





FRGO - FISCO

Journal of the FISCO

Volume 1, Number 1, 1901

Published by the FISCO

San Francisco, California

Subscription price, \$1.00 per annum in advance

Single copies, 50 cents

Entered as second-class matter, June 15, 1901

Postage paid at San Francisco, California

Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917

Authorized by Act of October 3, 1917

Postmaster: This publication is published at the special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917

Postage will be paid by addressee

San Francisco, California

FRGO - FISCO

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO <i>Per l'Italia</i> L. 10 <i>» l'Estero</i> » 12 Un numero separato L. 1	SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE	Direzione ed Amministrazione GENOVA STABILIMENTO ARMANINO
---	----------------------------------	--

LA DAMA DI CUORI

L'ho conosciuta anch'io la dama di cuori, ma da lontano; l'ho conosciuta bella e regina nella sua gloria, incostante come il mare, accidiosa come il sonno, e troppo timido, troppo povero per avvicinarmi a lei, troppo fanciullo per non lasciarmi abbagliare da quella visione, diventai poeta. Era la dama di cuori, e i cuori, non appena essa compariva, mettevano le ali, le volavano intorno palpitando, senza che lei neppure se ne avvedesse.

Diventai poeta e ogni notte gettavo al vento le mie strofe, colla gioia del fanciullo che spande dalla finestra un nuvolo di farfallette di carta. *Allons, bel oiseau bleu, chantez la romance à madame*; volate, volate, farfallette belle, e recate a lei, scritto col sangue sulla candidezza delle vostre ali, il mio giovine amore.

L'abbiamo conosciuta tutti la dama di cuori, vecchia come il mondo e sempre fiorente di giovinezza, coperta d'oro e inghirlandata di rose, che cambia nome ogni mezzo secolo come cambia la foggia del suo vestito e il vino della sua coppa, che ha veduto ieri i giardini di Babilonia, il Partenone, il palazzo dei Cesari, i cavalieri della Tavola rotonda, la corte di Versailles, oggi il trionfo di *Frontin* al Bois di Boulogne e Coccapieller uscire spontaneamente dal parlamento di Roma. L'abbiamo conosciuta tutti, tutti l'abbiamo amata, vinti dal fascino dei suoi occhi e delle sue parole, tutti versammo a' suoi piedi i nostri tesori, e tu lo sai,

cinico lettore che sorridi, tu lo sai più di me, perchè i miei tesori non erano che di rime e le mie rime non erano d'oro.

Neppur degnate d'uno sguardo, volarono via e si dispersero; alla dama di cuori le muse non avevano sorriso mai e non le avevano concesso la divinazione dell'idioma soave. Essa era sorda ai canti d'amore come a quelli della patria, o se un canto le giungeva fino all'anima era il fescennino inverecondo, e lo ripeteva danzando, dopo aver trafitto con uno spillo i cuori che essa aveva ammaliato. Le mie strofe si dispersero, ed io, povero poeta, piansi come non avevo mai pianto, e vergognoso, triste fino alla morte, andai a nascondermi nel deserto; solo dopo parecchi anni, quando tornai e vidi insanguinata la tunica della dama di cuori e per terra intorno a lei i cuori che essa aveva ucciso, benedissi, atterrito, alla mia povertà. Ma ahimè! non ero più nè fanciullo, nè poeta, e insieme agli amori più belli era fuggita per sempre, offesa dall'oltraggio, la musa che piena allora di verdi promesse, io avevo costretto a inginocchiarsi davanti a un idolo!

Oh Madonne dalla veste di porpora e dal manto di cielo, coronate d'angeli e di stelle, che reggete il Bambino nelle braccia materne, oh vergini cristiane che salite in litania sulle nubi stringendo il giglio o la palma, visioni sante dei nostri bimbi, delle nostre sorelle, delle nostre madri, perchè così presto spariste e non vi trovai più davanti agli occhi, quando stavano per erompere i primi gridi dell'anima giovinetta? Perchè non vi trovai più iscritti sul libro della mia fede, celesti ideali, e a una statua di marmo cantai il primo canto, vestito d'amore e di luce, quello che m'aveva insegnato Beatrice? Ora tutto è finito, Beatrice mi ha abbandonato nella selva selvaggia e i canti perduti non ritornano più.

come il fuoco appena prendeva l'ago. Tutti suggerivano a sua madre di mandarla al paese a cambiar aria, e la Bricicca l'avrebbe spedita senza farsi pregare, ma lei s'era rivolta fino dal primo momento, colla scusa che a Manassola i nonni non potevano mantenerla avendo già sulle spalle Battistina, e che se andava via non ci restava nessuno per tenere i conti e prendere le giuocate. Una scusa, perchè il vero motivo era quello di non lasciare sua madre che, colla fissazione che aveva, sarebbe stata capacissima d'imbarcarsi in qualche brutto pasticcio se si fosse girato l'occhio.

Per imbarcarsi, la Bricicca s'imbarcava, questo era sicuro, chè certi sensali dell'agonia le avevano fatto diverse proposte, una più accidentata dell'altra, e lei per essere libera e far presto, metteva in moto tutta Genova; dal parroco, dal signor Costante, dalla Rapallina, andava da tutti a pregarli di persuadere i parenti di Giacomino, massime le Testette, ma nè il parroco, nè gli altri volevano prendersi di queste gatte da legare. Dopo quello che c'era stato, non conveniva mischiarsi, e una volta il parroco glielo disse chiaro, che lei, alla sua età, avrebbe dovuto aver più giudizio e levarsi dal capo certi fumi e capire che quando una famiglia diceva di no, era no. Cosa bella, buona, santa, maritare le figlie e, colla grazia di Dio, maritarle bene, ma quando non si poteva, non si poteva; scappato un giovine, la meglio cosa era di rassegnarsi e aspettare che il Signore ne facesse sortire un'altro.

E se quest'altro non fosse sortito? Ecco il punto; e fosse anche sortito, sarebbe stato lo stesso, chè Angela, fuori di Giacomino, non voleva sentir parlare di nessuno. O Giacomino o niente. Senza farsi scorgere, senza spasimare come certe figlie della Pece Greca che parevano tante gatte, a poco a poco gli si era affezionata a quel bel soggetto e tanto affezionata che piuttosto di pensare a un altro, sarebbe morta. Era fatta così, tranquilla, di poche parole, rispettosa, ma fissa come la Lanterna sullo scoglio. Quando la domenica, tornando da San Cipriano o da Belvedere, Marinetta le raccontava che lassù aveva visto Giacomino in buona compagnia, era una coltellata al cuore che le dava, e sua madre si metteva a sgranare un rosario d'improperi: che lei nei panni d'Angela avrebbe voluto diventare orba e matta, ma un galante cercarselo subito, anche un lustrascarpe, perchè non si potesse dire che non aveva più trovato un'albero da appiccarsi. « L'albero della morte che è il più forte » rispondeva Angela, « questo lo troverò sempre ».

Intanto la ruota girava e gira, gira, dalle ciliegie eravamo arrivati alle castagne, dalle castagne ai broccoli, e Natale era venuto. Ma che Natale, santa Maria Maddalena benedetta! Un mortorio piuttosto, chè per passarlo allegro e contento come lo passano tutti, c'erano troppi fastidi di cuore e di tasca, e troppa bile in corpo.

Giusto dopo i Santi, la Bardiglia non aveva avuto il coraggio di impiantare anche lei nella Pece Greca un banco di verdura, a due passi dalla Bricicca? Malignità e nient'altro per la faccenda del lotto che le avevano preso, e nella Pece Greca lo capivano perfino

le galline che era malignità vera, perchè la Bardiglia di fare la bisagnina se ne intendeva tanto come di fare vescicanti e la roba la dava giù, quasi regalata, che pareva presa di contrabbando. A vendere in quel modo finiva per lasciarci l'anima, naturale, ma perchè il suo punto andasse avanti se ne batteva le tavernelle, e le persone compravano da lei chè ci avevano la loro convenienza, e la Bricicca a guardare colle mani sulle ginocchia e col rodimento interno di vedersi marcire nelle ceste quei pochi cavoli. Prima nella Pece Greca non ce n'era nessun'altra come lei per gridare tutto il giorno e chiamar la gente che venisse a comprare, ora teneva la bocca cucita, chè tanto sarebbe stato lo stesso. Cosa volete che gridasse, possiate anche voi farvi santi? Un arcibecco che vi spacchi?

E al signor Costante, quando veniva, gli diceva che così non si poteva durare e che pensasse lui a metterci rimedio, ma il signor Costante, rispondendo sempre di sì, rimedi non ne trovava mai, sicchè la Bricicca era tentata di dar ragione alla Rapallina quando questa pretendeva che quel brutto barbone non coprisse altro che una faccia falsa come Giuda. Di tante promesse, quante ne aveva mantenuto? Una, quella del lotto, sul quale lui ci aveva il suo guadagno, e le altre, tutte dimenticate come se niente fosse. Già, si vedeva chiaro, non era più quello di prima; aveva cambiato naso e bocca dopo che Marinetta con lui non voleva più andarci, e sempre più legata colla Rapallina, le finenze che lui le usava, invece di pigliarle bene le pigliava male.

Fino dall'estate, dopo una grande amicizia, la Rapallina e il signor Costante erano diventati cane e gatto, chi diceva per la sorella di lei che era scappata dal marito, chi diceva per lei stessa in persona che, conosciuto il signor Costante, l'aveva quasi rotta col par-rucchiere e poi era rimasta burlata, insomma affari scuri, e le cose erano arrivate al punto che essi non si parlavano più e dietro la schiena si leggevano la vita continuamente. La Bricicca, per non guastarsi con nessuno dei due, usava politica, anzi sarebbe stata contenta di accomodarli di nuovo; al signor Costante i suoi torti glieli dava, ma quando la Rapallina veniva a contarle che era questo, che era quello, che metteva Marinetta sul candeliere per farsi col tempo una vigna, non voleva crederle e gridava scandalizzata che era impossibile. Impossibile? e gli occhi dove gli aveva la Bricicca? Date da bere al prete che il chierico ha sete, e il signor Costante beveva lui, domandando pel chierico, e non c'era uno che non avesse mangiato la foglia; bastava interrogare le persone, Angela per la prima. Fortuna che Marinetta teneva colla Rapallina, chè se avesse tenuto con quell'altro, oppure fosse rimasta lì come sua madre, nè di me nè di te, addio signori!

Da un Natale all'altro, Marinetta era venuta su come un trionfo. Che avesse solo quattordici anni appena compiti, nessuno voleva crederlo; bianca e rossa, piuttosto grassotta, se non era ancora quello che si dice una figlia da marito, cominciava a dare nell'occhio e vicino a lei che era un pomo granato, Angela pareva una castagna secca. I signori delle strade Nuove e dei

ferri della Posta, vedendola passare Marinetta, piena di salute, pulita, colla sua veletta aggiustata bene, si mettevano a fare da merli, zt, zt, voltandosi a guardarla dopo che era passata, e se avesse dovuto rispondere a tutti i complimenti che sentiva, sarebbe stata fresca. Nella Pece Greca si vedeva di rado perchè da un certo tempo aveva messo giudizio e capito che il meglio era di profittare della sua arte, ma quando compariva, i giovanotti trovavano subito un pretesto per parlarle, e la domenica, mentre giuocavano alla palla nella strada, qualche burletta gliela dicevano volentieri. E lei alla burletta ci stava, e i maligni, che dei maligni ce n'è sempre, s'erano sognati che ci fossero già dei mezzi innamoramenti per l'aria, sicchè il signor Costante veniva dalla Bricicca, invetrato e coll'anima inversa.

Si poteva sapere cosa le aveva fatto lui a Marinetta, che lo schivava come le pistole corte? lui, va bene, aveva promesso di occuparsene e di tirarla su, ma se ora che era venuto il momento buono, non gliela lasciavano produrre, se non poteva mostrarla a quelle persone di riguardo che l'avrebbero messa alla luce del mondo, tanto valeva grattarsi le ginocchia per farne della polvere da schioppo. Lo pigliavano a calci, ecco il pagamento, dopo tutto quello che aveva fatto per pura carità. Volere o non volere, il lotto alla Bricicca gliel'aveva impiantato lui, e senza contare i regali, perchè alla roba regalata ci pensava come alla sua prima camicia, se Marinetta aveva potuto prendere la comunione, lui c'era entrato per qualche cosa. C'era entrato o non c'era entrato? E siccome la Bricicca, sulle spine, cercava di persuaderlo e di scusare Marinetta, il signor Costante Marinetta la compativa, sapeva benissimo che essa girava come volevano che girasse e che lì sotto c'era la zampa del gatto, ma allora il meglio era di sposarla subito col primo rompicollo, giacchè cominciava a fare il bocchino con tutti, e spedirla a Manassola da Battistina, così tutto era finito. E lui se ne lavava le mani, chè in fondo chi ci perdeva erano gli altri, non lui; però se lo toccavano nel punto debole, anima di legno! al gatto gli tagliava la coda senza tanti discorsi, e gli levava anche la pelliccia per farsene una berretta!

E tutti i giorni, tutti i giorni la medesima storia del Bestento. L'imbroglio era che la Bricicca doveva tenerselo caro il signor Costante e dargli delle buone parole, per via del lotto; se gli saltava di pigliarglielo il lotto, lei era una donna persa, chè quell'inverno, delle giuocate se ne facevano, e raspere, poco o tanto si raspava. Tutto il venerdì e gran parte del sabato fino ad un'ora o alle due dopo mezzogiorno, veniva gente col terno, coll'ambo, coll'estratto, e Angela che annotava i numeri, il suo da fare ce l'aveva; dippiù bisognava stare bene attenti, chè se per combinazione fosse passata una guardia o una spia, Dio liberi. Il sabato sera il signor Costante ritirava note e denari per portarli al principale, il lunedì mattina tornava col denaro delle vincite, ma era già successo diverse volte che certe vincite non aveva voluto pagarle, colla scusa che i numeri erano stati annotati male, e la Bricicca per non fare scandali e pubblicità, aveva dovuto mettersi

le mani in tasca e sborsare del suo. Il signor Costante era al coperto, gettava tutto sulle spalle del principale, però si sapeva che pei pagamenti piccoli aveva carta bianca, e il principale sebbene nessuno lo conoscesse, per sentir dire era una bravissima persona, ricco come il mare e troppo alto per volere rubare ai poveri quei pochi franchi guadagnati.

(Continua)

REMIGIO ZENA.

Algebra di Mare

QUATTR'ORE DI GUARDIA VERSO LE COSTE DEL PLATA



— Ebbene, *patron Gioane*, che ne dite del tempo? Come ci tratterà questa notte?

— Che volete che vi dica, *capitan Ballin*? le apparenze sono belle e ci promettono del cammino, ma... potrei sbagliarmi, però... uhm, uhm....

— Vi dà un pò da pensare quella nuvola bianca che vedete verso Libeccio, a quanto pare.

— È già qualche tempo che l'osservo e mi accorgo che va crescendo, lentamente se volete, ma cresce e questo mi fa temere che domani mattina non correremo più con questo maestrale.

— Quanto a me, *patron Gioane*, più di quella nuvola mi aveva già posto in sospetto il calore soffocante d'oggi e questo stesso vento che soffia fresco da Maestrale nell'ora che dovrebbe soffiare da Greco-Levante; e poi l'arrivo a bordo di tutti quegli uccelli ed insetti ci dicevano chiaramente che il PAMPERO non era distante.

— Non vi sembra, capitano, di veder lampeggiare dietro quel gruppo di nuvole?

— Vedo, vedo; però a mio credere il piovasco dovrebbe essere ancora un centocinquanta miglia circa nell'interno della PAMPAS e forse non è per anco scoppiato.

— Non sarebbe meglio cominciare dal levarci qualche piccola vela?

— Voi dite bene, ma io penso a quello che abbiamo nella stiva e vorrei perciò profittare di questo vento per mettermi a ridosso della punta del

CASTILLO dove godremo più calma di mare. Vedremo intanto il cambiamento che farà il tempo e manovreremo in proposito. Fate però buona guardia, e qualunque cosa succeda, avvertitemi, ch'io vado a ridossarmene un'ora da basso. Buona guardia, *patron Gioane*.

— Buona notte, *capitan Ballin*.

Questo dialogo succedeva sul cassero del brigantino a palo la *Rosa Madre* tra il capitano ed il nostromo, tutti e due vecchi lupi di mare, specie poi di quello dove li troviamo a navigare.



Capitan Ballin contava già il ventesimo viaggio fatto al PLATA col suo brigantino e dacchè aveva messo in mare quel legno che formava tutta la sua ambizione, aveva sempre avuto con sè *patron Gioane*, come lo chiamava lui; e ne avevan passate delle cotte e delle

crude dal tempo che erano assieme! Da ciò la deferenza che egli usava verso il suo nostromo.

Appena il capitano fu sotto coperta, *patron Gioane* cominciò a passeggiare su e giù pel cassero ed ogni volta che si dirigeva verso prua, non potea a meno di gettare un'occhiata a quel punto sospetto che gli dava tanta inquietudine e misurarne i progressi *mugguando* fra sè per la temerità di *capitan Ballin* che si peritava di correre contro quel brutto tempaccio senza prendere tutte le precauzioni necessarie.

Ed ogni volta che verificava un maggior progresso nel piovasco, fremendo di quell'indugio e non potendo dominare la sua impazienza, tanto per ubbidire al proverbio che una cosa fatta non s'ha più da fare, scendeva a dare un'occhiata alle drizze dei velacci e delle gabbie, e le disponeva intanto ben ordinate in coperta; passava in rivista le cariche e gli imbrogli onde assicurarsi che all'uopo avrebbero agito a dovere; — poi tornava a poppa, dava una capatina dalla bussola per vedere se il vento si manteneva ancora nella stessa direzione e per rilevare il centro del piovasco che s'avanzava costantemente da Libeccio senza deviare di una linea; — ad ognuna di queste ispezioni si allontanava con delle crollate di testa e degli uhm molto espressivi ed aveva cura di giuocar di stivale dalla parte ove era la cabina del capitano per essere sicuro che alla prima chiamata questi sarebbe subito in coperta.

Capitan Ballin di sotto, intendeva tutta quella manovra e se la rideva sotto i baffi, sentendo come il

brigantino corresse del suo meglio; e a dispetto di tutti i timori del nostromo, — ne avesse avute ancora delle vele a sua disposizione, che le avrebbe alzate tutte non foss'altro per guadagnare qualche altro miglio al vento!

Ma quell'ammasso di cirri, illuminato ad intervalli da qualche lampo, si era mutato in questo frattempo in un nero nembo che si alzava sempre più dall'orizzonte e dal cui centro si vedevano guizzare in tutte le direzioni innumerevoli saette. Il vento sentendosi arrestato da quel minaccioso ostacolo, cominciava a soffiare con più veemenza ma con intervalli di quasi perfetta calma.

Il capitano che attendeva questo segnale, in quei luoghi troppo significante per non prevederne i non lontani effetti, salì in coperta:

— Chiamate la gente da basso; — lesti a virare di bordo. — Eh! eh! *patron Gioane*, mi sembra che voglia venire colla spada alla mano, il vento!

— fate bracciare i pennoni a segno e fate attenzione che i bracci sottovento possano scorrere liberamente.

— Timoniere, orza quanto leva, e voi, nostromo, disponete l'equipaggio al posto di manovra e restate poi alla bolina di maestra. — Scrivano, ala un poco il paranco della massa al vento — così, va bene — volta — Disponete i marinai ai bracci e fate attenzione che non s'avesse a rompere qualche pennone.

Tutte queste manovre venivano eseguite con sollecitudine e silenzio da persone che sapevano per pratica quanto poco vi fosse da scherzare con quel vento; chi più chi meno l'avevano imparato a conoscere tutti, quel terribile PAMPERO!

— Pronti?

— Pronti.

— Sotto il timone — molla le scotte ai fiocchi — larga le amurre — scarica un poco i bracci di parrocchetto — molla bolina e cambia a poppa. — Presto *muchachos*, muovete le mani, — sartia bene quei bracci — ben a segno i pennoni — cassa e murra la maestra — molla bolina e cambia a prua!!

In meno di un quarto d'ora il brigantino aveva girato di bordo fra quell'ordinato disordine inseparabile da simili manovre ed ora correva colle amurre di sinistra avendo messo il turbine affatto di poppa. Ma che dico, correva; dovrei dire piuttosto: avrebbe dovuto correre, perchè una quasi totale calma era succeduta alla girata di bordo mentre il vento andava



gradatamente variando a Libeccio. Il nembo era già talmente oscuro, mandava lampi così accesi da far venire i brividi a coloro che da bordo lo guardavano facendovi sopra i loro commenti.

— Carica i contra ed ammaina il controfiocco, le ucelline e la freccia — carica i velacci — ammaina le vele di strallio ed i fiocchi — imbrogli la randa — imbrogli maestra e trinchetto — tutti a riva, giovinotti — stringete bene quelle passate di *matafione* — incamiciate bene quella tela. — Ammaina le volanti. — Nostromo, fate allestire intanto le barose; prenderemo una mano di terzaroli prima di chiuderle.

— Che ne dite *patron Gioane*, di quel barile di parrochetto? Temo ve ne sia di troppo anche per lui.

— Non c'è da scherzare, capitano; della roba al fuoco ce n'è, e a voler perdere quel barile non ci mancheranno occasioni.

— Caricatelo pure, e abbiate cura di fortificare poi bene le scotte a quello di maestra. — Raddoppiate pure le scotte alla trinchettina ed alla carboniera di mezzana e poi battetevene... le tasche.

Un sospiro di soddisfazione uscì dal petto d'ogni marinaio dopo aver veduto il bastimento orientato avanti che fosse arrivato il vento a disturbarli; e lo stesso *patron Gioane* si sentiva un'altr' uomo, e sicuro del *Rosa Madre* che amava e stimava quasi più di sé stesso si era acceso allegramente la pipa.

— Andatevene da basso, *capitan Ballin*, che qui sopra non occorre altro di voi; venga pure quel cane d'un PAMPERO che sarà ben ricevuto.



E venne infatti e non fu dei comuni, tanto che *patron Gioane* a quella sfuriata che gli toglieva la vista e il respiro ricominciò a mugugnare contro il PAMPERO ed anche un poco contro quel benedetto *capitan Ballin* che, a suo giudizio, aveva lasciato la povera *Rosa Madre* troppo invelata, e come se nulla fosse se la fumava sotto coperta, mentre che a lui, *patron Gioane*, un bel colpo di mare aveva portata via la pipa. Una bella pipa, sacr..., che ce n'eran voluti dei mesi e del tabacco per farla diventar nera! Ed essersela lasciata portar via così stupidamente, non era cosa da dar della testa nella murata?

Tant'è, *patron Gioane*, quella burla non la poteva mandar giù a nessun modo, e il PAMPERO può ben vantarsi d'avergliene messo dei moccòli sulla coscienza in quei cinque giorni di cappa a ridosso della punta del *Castillo*! E fosse finita lì!! Per conto mio credo che *patron Gioane* mugugni ancora adesso.

THE CAPTAIN.

Galleria del FROU-FROU

I NOSTRI MARINAI

Era giusto che nella galleria del *Frou-Frou*, accanto agli *yachtsmen*, trovassero posto i ritratti di coloro che formano gli equipaggi delle nostre navi da diporto. Ci ha pensato il Signor Olivari, capitano dello *steam-yacht* « *Vische* » riproducendo a penna le maschie sembianze di due tra i suoi marinai.

Non v'aspetterete di certo che vi tessa le biografie del *Sori* e del *Becetta*; sono quelle di cento loro compagni che io e voi tutti conosciamo.

Appartengono a quella razza robusta e bella che ha corso i mari con Megollo Lercaro e coi Vivaldi, che ha vinto tante volte cogli Embriaci, coll'Assereto, coi Doria, che di pochi scogli ha fatto una repubblica potente e gloriosa — a quella razza dalla quale sono usciti tanti eroi da Colombo a Garibaldi, che ha portato la bandiera e il nome di Genova un po' dappertutto, e dappertutto ha saputo farli rispettare e temere. Un'antica ed illustre famiglia, come vedete, che ha fatto le sue prove di nobiltà.

Della vita loro che potrei dirvi? Sono nati marinai — in certi paeselli delle nostre riviere, tutti lo sono; — a dodici o tredici anni si sono imbarcati, — a diciotto avevano già fatto due o tre volte il giro del mondo. Vita strana, avventurosa; — oggi sdraiati in coperta, a fumare tranquillamente, cianciando e ridendo; domani, su, su in *crocetta*, intrizziti, bagnati dalla pioggia, soffocati dal vento, dondolandosi sospesi sul mare furioso, aggrappati ad un cavo che stugge dalle mani aggranchite.

Un bel giorno, il caso li ha sbalestrati dal *brick* carico di guano del Perù, o dallo *schooner* pieno di botti, su di una bella nave pulita, elegante, lucida come uno specchio, ma la vita, su per giù, non ha cambiato, ed anch'essi, i buoni marinai, sono rimasti gli stessi; burberi, di poche parole, brontoloni talvolta, ma rispettosi, attivi, intelligenti, buoni a fare un po' di tutto, il cuoco, il fabbro, il falegname, il velaio, il sarto... che so io? Non c'è mestiere che non sappiano questi robusti figli del mare, dalla faccia abbronzita dalle ruvide carezze del sole e delle onde, dalle mani larghe e callose che pure, a volte, sanno accarezzare così bene i riccioletti biondi dei bimbi. Ed aggiungerò, non c'è impresa audace o gloriosa, non c'è eroismo che non abbiano compiuto o che non saprebbero compiere, se la patria lo richiedesse; la storia informi.

Tali i nostri marinai.

Ditemi ora, in confidenza: metteva conto di parlarne?

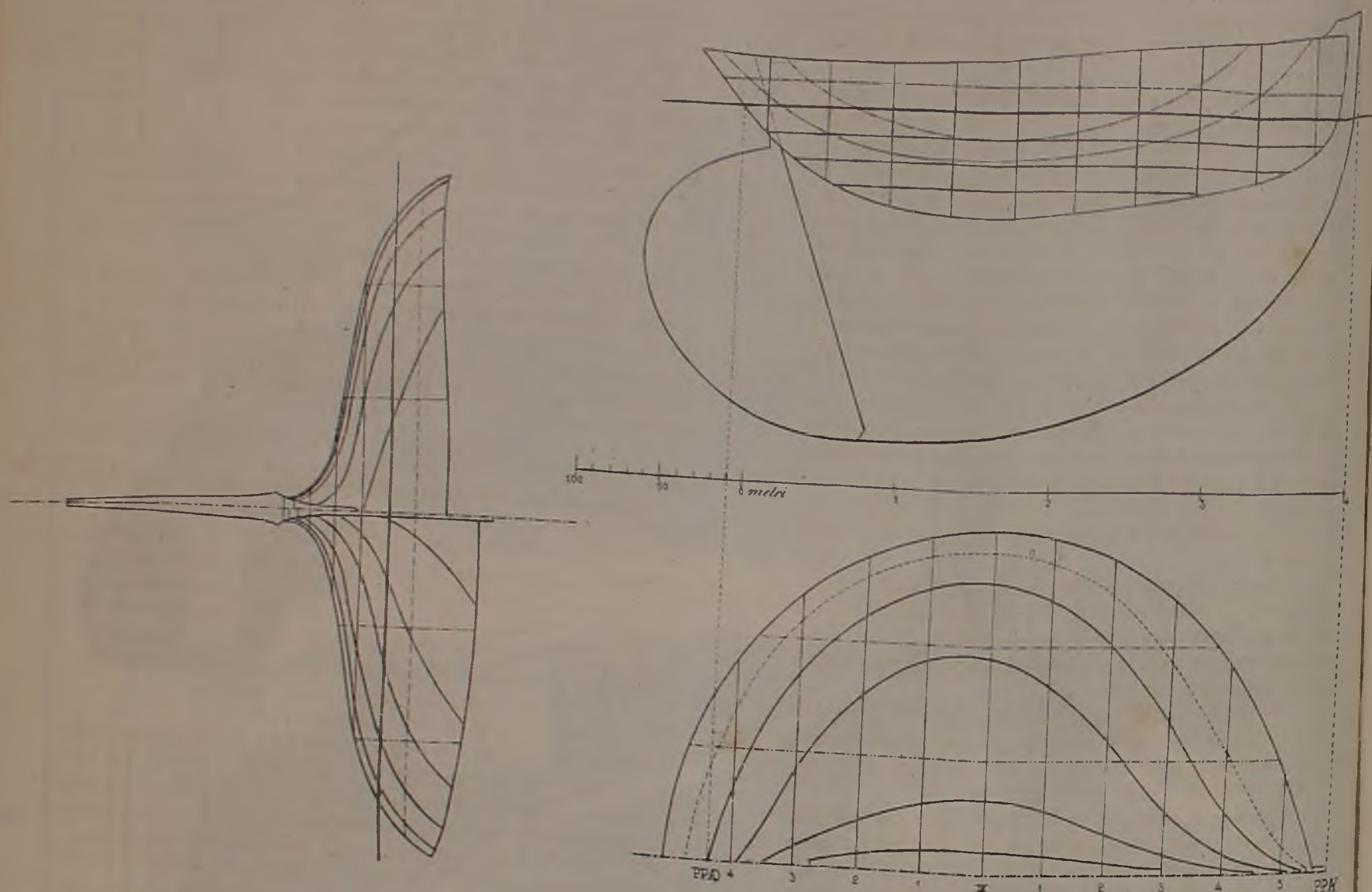
Galleria del FROU-FROU — I nostri Marinai



Sori

Becetta

BOZZETTI E MODELLI



VICTORIA

Cutter del Signor PIETRO BRUSCO di Genova.

*Larghezza m. 4 — Lunghezza m. 4,20 —
Tonnellate 1,50. — Costrutto da Luigi Oneto
di Sampierdarena nel 1882.*

Non saprei dirvi quanto sia pratica l'idea di una barca completamente rotonda; originale, lo è di certo.

Se osassi paragonare il Signor Brusco ad Alcibiade, quasi, quasi direi — come un mio amico piuttosto maligno — che il simpatico *yachtsman*, non potendo tagliare la coda a nessun cane, perchè la Società protettrice degli animali non glielo permetterebbe, ha inventato la *Victoria*.

La maliziosa supposizione dell'amico mio, è in certo modo giustificata dal chiasso che si è fatto intorno al piccolo *cutter*. Sarebbe difatti impossibile il ripetervi le dicerie, le osservazioni, le critiche alle quali ha dato luogo; ed ormai, non v'è nel porto di Genova, barcaiuolo o marinaio che non conosca l'armatore della *barca-rotonda*.

Alcibiade stesso, non potrebbe desiderar di più.

Celie a parte, se il modello della *Victoria* è un po' bizzarro, l'esecuzione, affidata all'Oneto di Sampierdarena, è riuscitissima.

Non entro in particolari, perchè non voglio dilungarmi in discussioni tecniche che annoiano la maggior parte dei lettori, ed agli intelligenti servono poco o nulla; osserverò soltanto che pregio principalissimo di questa barca, si è di potere, grazie ai suoi larghi fianchi, reggere una velatura grandissima. Basti il dirvi che *Victoria* di tonn. 1,50 porta tanta vela quanto *Regina* di tonn. 4 $\frac{3}{100}$. E tutti sanno che *Regina* in fatto di vele non sta malaccio!

Della velocità del piccolo *yacht* ho sentito dir molto bene — e lo credo, ma aspetto a parlarne in modo sicuro, quando avrà fatto le sue prove alle regate della Spezia.

Intanto auguro all'armatore che *Victoria* giustifichi il suo nome trionfale e valga a convertire gli increduli che dubitano della bontà del sistema Popoff applicato ai *cutters* da corsa.

IL CUSTODE

Conseguenze di un'idea

C'erano tutti, quel giorno. Sbaglio, — mancava, come al solito, REMIGIO ZENA; doveva esser andato nella Pece Greca a farsi spiegare i numeri del lotto dalla Bricicca. Fortunato mortale!

Il DUCHINO più roseo e più biondo che mai, masticcava con aria distratta un *virginia* spento, ascoltando forse l'eco delle sue VIBRAZIONI, mentre il capitano — scusi, THE CAPTAIN, — cercava malinconicamente in fondo al calamaio la causa di un *Effetto di Luna* andato a male. ARRIGO DI CARMANDINO e LEANDRO, tanto per non perder l'abitudine, bisticciavano con quell'originale di O. RABASTA, noto in Galilea per la morbosa tendenza ad imprimere il marchio, non dell'infamia ma del bollo di Redazione a quanto lo circonda, uomini e cose, mania spinta a tal segno, che vi farei inorridire se vi dicessi che cosa sia giunto a bollare.

In un angolo, colla bocca aperta ed il naso per aria, il CUSTODE russava placidamente come un patriarca addormentato nel seno d'Abramo: nella destra penzolone, teneva stretto un fascio di modelli — *garantiti italiani* — *contraffazione impossibile*; ai suoi piedi giaceva un voluminoso *in-folio*: « *Le Cronache di LANFRANCO TARTARO* ».

Cupo e solenne come un inquisitore, sedeva a tavolino il Direttore responsabile sig. Bastrelli, volgendo il profilo anglo-teutono a quel monello di TOPOLINO che ne profittava per schizzarne una somigliantissima ma poco rispettosa caricatura.

— Buon giorno, Signor L. T., esclamò il grave personaggio, vedendomi entrare. In quattro giorni che non s'è fatto vedere, guardi quanta roba è arrivata per lei, — e mi porse un fascio di lettere.

Rimasi di stucco. Che delitto avevo mai commesso per tirarmi addosso una simile valanga epistolare? Apersi a caso una lettera... « Signor L. T. Approvo pienamente la sua idea, che viceversa poi non è sua, perchè è mia. » Compresi e inorridii!

Qualcuno forse tra i diecimila lettori del *Frou-Frou* ricorderà di aver veduto nel terzo numero del giornale un articolo intitolato « UN'IDEA DEL CUSTODE » e firmato pur troppo L. T.

Quest'idea di cui lasciavo la paternità e la responsabilità a quel cervello balzano del CUSTODE, e che io aveva esposta innocentemente senza pensare a male, aveva fruttato una ventina di lettere dalle sedici alle trenta pagine — tutte dirette a me che non ne ricevo più di una dozzina in tutto l'anno, e che per inveterata abitudine della quale mi trovo benissimo, non rispondo mai a nessuna!

Figuratevi il mio terrore e la mia disperazione, quando il principale mi significò che dovessi non solo prender *visura* — come dice lui — delle dette epistole, ma anche dar loro *evasione*, o per dirla in volgare, far le relative risposte!

Se avessi a dire che ho obbedito puntualmente all'ordine ricevuto, direi una bugia e tanto e tanto, nessuno mi crederebbe. Quanto al rispondere, ve lo dico qui in confidenza, non ne ho fatto nulla, e ne possono far fede i signori costruttori che mi hanno scritto le più volte nominate lettere. Sarebbe stato un esiger troppo dal mio temperamento; ne avrei fatto una malattia. Quanto al leggere però ho obbedito, e coll'aiuto del CUSTODE, mi son digerito tutte le belle e buone cose che si contenevano in quella voluminosa corrispondenza.

Volete sapere l'impressione che me n'è rimasta?

Tutti o quasi tutti cominciano col dire che l'idea da me esposta, l'avevano avuta anch'essi — cosa credibilissima del resto, non essendo pensiero nuovo, nè peregrino quello di fondare un cantiere pel raddobbo e svernamento degli yachts. I signori costruttori pos-

sono quindi essere sicuri che nè io, nè il CUSTODE intenteremo loro una lite per la proprietà di questa idea.

Tutti poi dicono di avere un cantiere bellissimo, comodissimo ecc. ecc. e io credo. Il male si è che ciascuno vorrebbe tutti gli yachts per sè, ed anche questo si capisce, perchè ognuno tira l'acqua al suo mulino, ma non mi sembra però giusto e forse neppur fattibile. Difficilmente un *yachtsman* Napoletano manderà il suo legno alla Spezia, e viceversa non sarà facile che un *yacht*, che durante la stagione estiva sta nel porto di Genova, venga poi nell'inverno tirato in terra sulla spiaggia di Castellamare. Quindi, quei signori che mi hanno pregato di fare un po' di *réclame* al loro cantiere, non se l'avranno a male se non li contento. Del resto, a far *soffietti* non ci sono proprio tagliato.

Questa ragione valga pure a scusarmi se non faccio parola delle tariffe inviatemi, che hanno tutte il difetto, a parer mio, di essere un po' esagerate, e di non presentare ancora un sufficiente vantaggio, tale da determinare gli *yachtsmen* a confidare i loro legni alle cure degli scriventi.

C'è poi un'ultima osservazione che vorrei fare ai miei gentili corrispondenti.

Tutti si mostrano disposti a fondare il cantiere desiderato, ma per fondarlo, vorrebbero essere aiutati dagli *yachtsmen* — e allora, permettano che lo dica, non ne faranno mai nulla. Forse che, scusino il paragone, per metter su una fabbrica di fiammiferi, si domandano ai fumatori i quattrini per impiantarla? Facciano come si fa in tutte le imprese di questo mondo; si provino a far da se, procurino di contentare il pubblico, e il pubblico rimborserà loro le spese.

Nè mi vengano a dire che non è il caso di arrischiarsi, perchè vi sono pochi *yachtsmen* e pochissime ordinazioni; so di costruttori obbligati a rifiutarne, delle ordinazioni, precisamente perchè non hanno nè comodo nè spazio sufficiente per costruire yachts. La passione pel mare c'è anche in Italia, ma pochi sono quelli che possono permettersi il lusso di un *yacht* di discreto tonnellaggio, specialmente per le spese esorbitanti che porta seco. Facciano loro in modo di costruire buoni yachts che non costino un occhio del capo, procurino per conto loro di ridurre le spese a questi necessarie, rendano insomma lo *yachting* accessibile alle borse mediocri e vedranno quanti *yachtsmen* verranno fuori.

In ogni città un po' importante d'Italia vi è certamente un centinaio di persone che tengono carrozza e cavalli; credono loro che se si potesse ridurre le spese del mantenimento di una barca in proporzione di quelle che una scuderia richiede, non vi sarebbero in ogni porto d'Italia un cinquanta o sessanta persone che si levarebbero il gusto di possedere un *yacht*?

Ci pensino su, e al primo costruttore che riuscirà a risolvere il difficile problema, prometto in parola di L. T., un soffietto portentoso per parte mia, l'ordinazione del *yacht* « *Frou-Frou* » per conto dell'Amministrazione — fortuna che non ci sente! — e le benedizioni del CUSTODE al quale forse allora perdonerò il bel tiro fattomi colla sua idea.

L. T.

LIBRI E GIORNALI

L'anello di Salomone di G. A. BARRILI. — Questo libro è come il giuoco degli scacchi: troppo serio per essere un romanzo, troppo fantastico per essere una storia. Il lettore avido di sapere come andrà a finire, non vi trova pascolo sufficiente alla sua curiosità, lo studioso, archeologo ed esegeta, non v'impara nulla di nuovo, poichè la così detta favola non ha nè intreccio, nè artificio, e la parte storica è quasi letteralmente tratta dalla Bibbia, come scaturisce dalla Bibbia quella luce di

poesia che illumina a larghi sprazzi l'amore del re colla Sunamite. Non per nulla da qualche anno a questa parte non si parla che del *Cantico dei Cantici*, cucinato in tutte le salse, stampato sugli almanacchi e ridotto a commedia.

Come ricostituzione storica, come studio archeologico delle costumanze e del pittoresco di popoli antichi e di epoche remote, Barrili fu più fortunato quando colla *Semiramide* ci condusse sulle rive dell'Eufrate e col *Tizio Caio Sempronio* nella Roma pagana; abbondano i documenti antichi e moderni dei quali con molto tatto e molta erudizione egli dovette necessariamente servirsi per descriverci la vita babilonese e la vita romana, mentre invece difettano pel popolo d'Israele, e costretto ad attenersi alla Bibbia, forse unico documento non ipotetico, ma troppo nudo di particolari, si trovò a navigare senza strumenti in un pelago coperto di nebbia. E nuoce all'autore che questo pelago sia in apparenza conosciuto dal volgo, giacché quando vorrebbe lasciarsi trascinare dalla fantasia e fingere di scoprire nuove terre, il volgo stesso, forte della sua facile erudizione imparata nelle scuole elementari, gli grida di navigare con giudizio per non correre rischio di andare a picco.

Dove non l'aiuta la Bibbia, Barrili si fa aiutare dalla leggenda e del Corano, ed è appunto nella leggenda ch'egli ha cercato il perno dell'azione, la quale talvolta si avvicina parecchio alle *Mille e una notte*. Certo non oserei criticarlo per questo; dato l'argomento, concepito un romanzo sull'anello-talismano di Salomone, bisognava lasciar largo campo alla parte fantastica e meravigliosa, ma mi pare che essa, così com'è, avvolga in un velo i personaggi, re Salomone per primo, li condanni all'immobilità, e soffochi il dramma. Dico il dramma poichè lo sento fermentare da un capo all'altro del libro, dall'uccisione di Adonia, alla morte della soavissima Abisag Sunamite, senza che mai mi tocchi e mi scuota. Non appena si delinea una scena di passione, d'odio, d'amore, non appena il lettore comincia a sentirsi commosso, cala il sipario.

Della forma non parlo; calda, colorita, elegante è sempre quella alla quale Barrili ci ha avvezzato fino dal suo primo lavoro; per lui scrivere male sarebbe lo stesso come scrivere bene per tanti che si credono letterati, e il suo *Anello di Salomone* se ha comune colla *Salammbò* di Flaubert un difetto - la mancanza di vita - ne divide altresì tutti i pregi.

Kokodé - Rapsodia inedita di DOMENICO MILELLI. — Atto I, Scena 10.^a — Atto II, Scena 2.^a

Nel frammento estratto dall'atto primo il poeta ci fa assistere allo strazio di una famiglia, al dolore immenso d'una madre cui il bisogno e la miseria rapisce i figli ad uno ad uno. Comincia il terribile crescendo da Lidia, che pare sia la figlia maggiore, la quale è affetta da tisi e va lentamente spegnendosi

finchè un dì, dalla implacata
tosse infranto il giovin petto,
le sue diè povera martire,
membra bianche al cataletto!

Dopo Lidia muore Lelio di vaiuolo e il poeta ce lo mostra nell'agonia che implora la madre sua, che, poveretta, è vicina ad impazzire. Ed infine, rapita dalla difterite, muore in trenta ore la piccola Lina

... di pace ultima aurora!

portando il colpo estremo al dolore materno. E qui rendo grazie al poeta che non ha dato alla povera madre una famiglia maggiore. — Scherzi a parte, ci sono delle strofe e dei versi di ottima fattura, e me ne congratulo col Milelli.

Fa seguito il frammento della scena seconda, atto secondo.

A mio modo di vedere, esso è migliore del primo. Siamo nelle acque azzurre del Tirreno, alla vista di coste incantevoli, che pare destino nel poeta delle memorie d'amore; forse egli vi ha trascorsi i suoi primi anni e un profilo di fanciulla innamorata gli si presenta, patetica visione,

colaggiù, dove tra i salici
fugge il fiume e par d'argento,
volta al sol, che de' suoi ninabi
la pingea tremoli al vento!

Quindi s'ispira alla vista superba di Capri e di Sorrento, di Posilipo, di Chiaia e del Castel dell'Oro, e alle canzoni festose e tipiche delle gaje popolane, per finire in un'apostrofe ben riuscita al vecchio Vesuvio.

Come già dissi, ci sono in questi due carmi dei versi bellissimi e delle strofe ben fatte, degli effetti ottenuti con un'arte che non appare e che colpiscono; ma un giudizio più accurato e più decisivo non potrò darlo se non quando vedrà la luce l'intero Kokodé, che non so ancora che cosa sia, ma che mi si dice sarà lirica e poema, autobiografia e romanzo, sconsiglio e fede; opera che, (secondo la *Calabria letteraria*), mostrerà come Milelli sia non solo un poeta valente, ma pur anco un grande artista.

Une vie par GUY DE MAUPASSANT. — Intendiamoci bene e una volta per sempre: facendo la recensione di taluni libri che ci sembrano meritevoli d'essere menzionati ed esaminati, nè io nè alcuno di noi intendiamo di concedere ad essi un passaggio in libera pratica nelle case dei nostri lettori e tanto meno

di raccomandarli. Ne parliamo o li giudichiamo esclusivamente dal punto di vista letterario, ne accenniamo ai meriti e ai difetti, ma in quanto a rilasciare patente netta, non è nostro compito; ci pensi chi deve, non noi certo, perchè se ci siamo assunti l'impegno d'una rivista bibliografica, responsabilità morali non ne vogliamo, e ci sarebbe impossibile dichiarare ogni volta: il tal libro leggetelo pure e fatelo leggere alle vostre donne, il tal altro chiudetelo sotto chiave.

Questo ho voluto dire non perchè in sè *Une vie* di Maupassant sia un romanzo immorale, bensì perchè non mi si accusi di annunziarlo dopo che in Francia ha menato scalpore e suscitato un po' di scandalo, a segno che la casa Hachette, assistente delle biblioteche ferroviarie, ha creduto bene di escluderlo dalla vendita nelle stazioni. Soventi basta una frase, basta il nome dell'autore per produrre lo scandalo, ma senza giudicare l'operato della casa Hachette chiamata a rispondere davanti ai tribunali, è fuori di dubbio, letterariamente parlando, che questo di Maupassant è uno di quei lavori che non si possono lasciar passare sotto silenzio e rivela in chi l'ha concepito e scritto, un ingegno poderoso.

Già conosciuto per altri romanzi e non solo seguace fervente della scuola naturalista, ma ascritto al piccolo cenacolo di Zola, Maupassant ha progredito, e mentre ieri era ancora un discepolo che faceva le sue prime armi, incoraggiato dal maestro, oggi si distacca dal nucleo e afferma la propria personalità, con un lavoro originale e virile, tanto più d'effetto quanto più semplice. Forse già dalla *Maison Tellier* si arguiva che egli non sarebbe stato fermo sotto l'arcata della sua chiesuola, ma non si poteva ancora prevedere che così presto avrebbe fatto tanta strada.

Come l'annuncia il titolo, abbiamo sotto gli occhi la narrazione nuda e cruda d'una vita intera. Vita di fanciulla, di moglie, di madre, trascorsa tutta quanta nella quiete monotona della campagna, ignorata da tutti nelle sue gioie e nei suoi dolori. È la candida fanciulla uscita di convento che fa un sogno d'oro, ama e ottiene di veder mutato in realtà l'ombra del suo sogno; è la moglie santa che non sogna più, ma tradita, ingannata, vilipesa, soffre e non si vendica; è la madre, la povera madre, che dopo aver cercato nel figlio il suo rifugio e la sua pace, se lo vede portar via dal turbine maledetto, e dopo tanti anni, vecchia e vicina a morire, fa ballare sulle ginocchia la figlia di suo figlio!

Non saprei dove trovare un soggetto più umano di questo, tanto umano che tutti ne abbiamo visto e ne vediamo continuamente di siffatte esistenze derelitte che marciano verso la morte di dolore in dolore e nascoste sempre nell'ombra. *Une vie* non è altro che la vita quotidiana, ordinaria che passa inosservata agli occhi dei più, e analizzata da un osservatore profondo, ricostruita pazientemente nei suoi intimi particolari, nelle sue pieghe più recondite, palpita nel libro e fa palpitare chi lo legge. Non vi sono sforzi d'immaginazione, non fioriture di stile, non descrizioni pompose e metodiche, non c'è che la storia di un cuore, e la moralità si compendia tutta nella sentenza d'una serva: « La vie, voyez-vous, ça n'est jamais si bon ni si mauvais qu'on croit ». Sentenza rancida e sulla bocca di tutte le serve, ma in fatto di verità molte volte sono le serve che hanno ragione.

A giorni sarà pubblicato un volume di versi: *Vibrazioni*, di un mio amico, collaboratore del *Frou-Frou*, che democraticamente si chiama il *Duchino*. Non uso a far soffietti, e tanto meno in famiglia, lo annuncio a titolo di cronaca letteraria.

O. RABASTA.

Nostre Corrispondenze

Parigi 4 Giugno 1883.

Frontin, Frontin! È un entusiasmo e un delirio in tutta Parigi, non si parla da ieri che di *Frontin*, il cavallo francese che ha vinto il gran premio annuale. E tanto maggiore è l'entusiasmo in quanto che questa vittoria nazionale contro l'Inghilterra giunse improvvisa, quando tutte le probabilità e tutti i pronostici stavano per *Saint-Blaise*, inglese, vincitore del Derby d'Epsom e montato da uno dei più famosi fantini, Archer. È vero che Robert Milton del *Figaro* già da due giorni aveva parlato con molto calore di *Frontin*, pronosticandone la vittoria, a danno di *Saint-Blaise*; ma i più questa volta non si fidavano troppo di Milton (il suo vero nome è Saint-Albin) sebbene conoscitore espertissimo di cavalli da corsa, e alcuni spingevano la diffidenza sino a sospettare che sotto quel *lancement* di *Frontin* si nascondesse qualche maneggio. Bisogna sentirlo oggi il *Figaro* come canta vittoria e si pavoneggia d'averla preannunziata contro l'attesa generale!

Come quello di *Frontin*, così è in bocca di tutti il nome del Duca di Castries, cognato del maresciallo Mac-Mahon, e fortunato proprietario del cavallo vincitore. Fatto i conti, tra il premio e le scommesse vinte, non avrà guadagnato meno di trecentomila lire.

Leggete *Nanà* di Zola da pagina 378 a pagina 422: è la descrizione esatta, fedelissima della giornata di ieri, compresa una minaccia di pioggia e un po' di scompiglio nella folla, tosto cessato al rasserenarsi del tempo.

Fino dalle prime ore del mattino il campo delle corse a Long-champs era popolato. Intorno ai cavalli, avviluppati nelle loro coperte, che i jockeys facevano passeggiare adagio, adagio, perchè non avessero le gambe intorpidite, si affollavano in gran numero curiosi, dilettanti, pseudoconoscitori, e più ancora taluni che prima di fare le loro scommesse volevano tastare il terreno e pigliar voce dai fantini sulla maggiore o minore probabilità di questo o di quel cavallo.

A poco a poco la gente cresce; verso le undici arrivano le truppe di servizio e le guardie municipali, la barriera è assediata tutto all'intorno dai curiosi, ai quali pur di godere lo spettacolo in prima fila e senza costo di spesa, poco importa di dover aspettare parecchie ore. E la folla si fa sempre più compatta, le tribune cominciano a guernirsi di signore, da tutte le parti giungono equipaggi magnifici, carrozze da nolo, breacks, tandems, mails-coachs, che si dispongono in tante righe lunghissime. Alle tre Grévy fa il suo ingresso nella tribuna presidenziale, accompagnato dai ministri e dal corpo diplomatico.

Intanto i ferri si scaldano, tutti hanno la febbre, vogliono scommettere, si alzano in punta di piedi per vedere quello che non c'è ancora; un vocio da stordire, un agitarsi continuo nel recinto e fuori, un ondeggiamento strano di cappelli e d'ombrellini, una tempesta di colori.

Poco prima delle quattro, i cavalli, montati dai loro jockeys, entrano sulla pista; sono sette, unici superstiti dei quindici o venti che erano stati iscritti. Tutti si occupano di *Saint-Blaise* e solamente i *chavvins*, quelli che non sanno adattarsi a una vittoria dell'Inghilterra, parteggiano chi per *Farfadet*, chi per *Frontin*, ma senza speranza.

Si alza la bandiera; il segnale della partenza è dato alle quattro e sette minuti. Momento supremo. I cavalli partono: *Frontin*, *Saint-Blaise*, *Farfadet*, sono alla coda degli altri, ma tosto passano avanti, la lotta è fra essi... avanti, avanti! E *Frontin* arriva primo su *Saint-Blaise* d'una *demi-encolure* e *Farfadet*, terzo.

La corsa dura tre minuti e venti secondi.

Viva *Frontin*, viva la Francia, gridano centomila voci in una acclamazione immensa, entusiasta, e la folla si muove come un mare in burrasca, rompe le barriere, invade il campo, frenetica di allegria, delirante per la vittoria. Cannon, il fantino, è portato in trionfo.

E così quest'anno la Francia ha avuto il suo Austerlitz.

A. G. DE CÉZANS.



Torino 4 Giugno 1883.

Vorrei possedere — almeno per un'ora — la penna di Edmondo De Amicis, per descrivervi coi più smaglianti colori il campo delle corse dei cavalli, che, per la sua posizione topografica eccezionale, è veramente poetico.

Ma invece fa d'uopo che vi accontentiate, graziose mie lettrici, di una descrizione buttata giù da una penna d'oca.

Supplirò all'eleganza dello stile, che assolutamente fa difetto in questa mia narrazione, con altrettanta coscienziosa esattezza.

Ciò premesso, incomincio.

Il nuovo *Turf* trovasi fuori di Torino — a 5 chilometri circa dalla città — tra i due grandi stradali di Orbassano e Stupinigi; ed è, per la sua vastità, tra i più grandi campi di corse d'Italia; ma ciò che più colpisce l'animo del visitatore è la stupenda cornice formata, da un lato, dalla superba e nevosa catena delle Alpi, e dall'altra, dalla ridente e lussureggiante collina che, partendo dal Reale Castello di Moncalieri, giunge fino alla basilica di Superga, incurvandosi a guisa di anfiteatro.

I palchi di recente costruzione sono in parte di muratura e in parte di legno, in stile Svizzero, graziosissimi, leggeri, ed eleganti. Nel centro havvi la loggia reale, a sinistra quella della Società delle Corse, a destra quella per gli invitati. Accanto a quella dei soci vi è il Buffet e dopo questo si entra nel *parage*. A cento metri più in là un altro palco a pagamento.

Sotto la loggia reale havvi uno spazio assai vasto dove, a loro beil'agio, possono passeggiare gli invitati. Dietro la medesima un piccolo ma grazioso giardinetto.

Ad onta del tempo minaccioso tutta Torino si trovò al *rendez-vous* delle corse del primo giorno (29 maggio). Splendidi equipaggi, tra i quali le 2 bellissime *Daumont* delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e quello dei Principini figli di S. A. R. il Duca d'Aosta, e diversi altri *four in hands* irrepressibili sotto tutti i rapporti del Conte Sambuy, del Sig. Claretta, del sig. Pasta e di altri di cui mi sfugge ora il nome.

Toilettes elegantissime, un'orgia di colori da far invidia all'ecentrico Michetti, una miriade di bei visini, allegri, vispi, civettuoli, da far perdere la testa al più scettico fra tutti gli scettici di questo e di quell'altro mondo.

Un mio amico, affetto da pompierismo cronico, mi dice a bruciapelo, appena giunto sul campo delle corse, che, invece di chiamarlo « Gerbido degli Amoretti » dovrebbe intitolare « Giardino degli Amorini ». Io per fargli piacere non lo contraddisco.

I Duchi di Genova coi figli del Principe Amedeo prendono posto nelle Loggie di mezzo al suono dell'inno reale e salutati da tutta la folla.

Le corse cominciano tosto e pei primi corrono 5 cavalli:

Roquentin — di Sir James.

Colibri — della Società Lamarmora.

Casalecchio — del Conte Denis Talon.

Mackay — del Conte Telfener.

Toniella — di T. Rook.

I favoriti dalla sorte sono: *Roquentin* e *Mackay* ad onta che il mio incurabile amico si sfiati gridando: Ma... che!... Ma... che! Non può vincere!...

Alla seconda corsa (Corsa Reale) prendono parte 4 cavalli:

Palma — di Lord Waterproof.

Pæonia — della Società Lamarmora.

Agnorina — del Conte Talon.

Eva — del Conte Telfener.

In omaggio al nome che porta, *Palma* riporta la palma della vittoria e fa intascare 3000 lire al suo padrone, o meglio a' suoi padroni, giacchè sotto il pseudonimo di *Lord Waterproof* si nascondono i nomi dei miei due simpaticissimi amici March. Carlino Torrigiani e Conte Carlo Canevaro.

Il Conte Telfener ha un bel gridare alla sua cavalla E... va... E... va!... Ma la poverina non si scalmana tanto e giunge ultima. La terza corsa è di *Gentlemen-riders*.

Corrono:

Americanus (Società Birago-Sapelli) montato dal Conte Ernesto Sapelli.

The Bishop (del Conte Talon) montato dal Marchese di Roccagiovine.

Second Empire (Conte Telfener) montato dal Sig. Cassitto.

Fakir (Principe d'Ottaviano) montato dal proprietario.

Si fanno molte scommesse per *Fakir* che già fu vincitore di parecchi primi premi quest'anno.

The Bishop gode di molta simpatia, ma *Americanus* è il preferito e le più grosse *traverses* si fanno per lui.

E mal non s'appongono coloro che tengono per *Americanus* che giunge primo, sorpassando di parecchie lunghezze i suoi rivali.

Ora siamo alla quarta ed ultima corsa, la più interessante di tutte perchè vi sono iscritti i migliori cavalli.

Royaumont — Lord Waterproof.

Romeo — March. Birago.

Charity-Boy — Società Lamarmora.

Rector — Conte Talon.

Ungerford — Conte Telfener.

Marines — Principe d'Ottaviano.

Le scommesse maggiori si fanno per *Ungerford* magnifico prodotto italiano e per *Romeo*.

Difatti quest'ultimo è sempre alla testa di tutti gli altri durante tutta la corsa, ma per un imperdonabile errore del fantino che, scambiando un segnale di distanza per un punto d'arrivo, lo trattiene e quasi lo arresta a pochi metri dalla meta, si lascia raggiungere e sorpassare da *Royaumont* che vince il primo premio di L. 3000.

Sono quasi le 8 e le corse sono finite. Gli equipaggi, i treni del tramway di Orbassano e Stupinigi si mettono in moto per ritornare in città.

Lo spettacolo del ritorno dalle corse è forse uno dei più pittoreschi e divertenti. Tutto quel movimento, quello scompiglio, quella fila disordinata di veicoli d'ogni genere che, per diverse direzioni, fanno ritorno a casa, ha del fantastico, del grandioso, e richiama alla mente il famoso *retour des Courses de Longchamp et de Chantilly*.

Nel secondo giorno (31 maggio) il concorso del pubblico è stato meno numeroso del primo.

La pioggia che dal mattino continuò incessantemente fino alle 3 pom., e i densi nuvoloni che, quale spada di Damocle, stettero sospesi sulla città per tutto il dì, hanno spaventato una gran parte delle signore che non ebbero il coraggio di avventurarsi a uscire dai loro *boudoirs*.

Ad onta di ciò le tribune sono abbastanza affollate e nello steccato vedonsi ricchi equipaggi e diversi *mail-coach*. Tra questi primeggiano le due *calèches* alla *Daumont* del Duca di Genova, lo *stage* del Conte Sambuy, quello del Sig. Claretta e dei fratelli Pasta e due *breaks* di ufficiali di cavalleria venuti dalla non lontana guarnigione di Savigliano.

La Duchessa di Genova (sposa del Principe Tommaso) che è un'amazzone provetta e appassionatissima per ogni genere di Sport rimane nella sua carrozza accanto allo steccato e quasi per tutto il tempo delle corse ritta in piedi, prestando vivissima attenzione e informandosi di ogni cavallo che corre.

Alle 5 suona la tradizionale campanetta e le corse hanno principio.

Sono iscritti per la prima corsa:

Colibri e *Reno* — Società Lamarmora.

Mackay — Conte Telfener.

Casalecchio — del Conte Talon, che guadagna il primo premio di L. 3000. *Colibri* giunge secondo.

Per la seconda corsa (*omnium*) sono iscritti i più famosi corridori.

Falma — Lord Waterproof.

Paeonia — Società Lamarmora.

Americanus e Romeo — Società Birago-Sapelli.

Roquentin — Sir James.

Ungerford — Conte Telfener.

Fakir e Marines — Principe d'Ottaviano.

Questa è incontrastabilmente la più interessante e la più importante delle corse di questi giorni, essendovi il premio di L. 8000 date da S. A. R. il Principe Amedeo. Le scommesse sono vivacissime.

I *bookmakers* gridano come ossessi. *Sportmen* e signore impegnano *traverse* di qualche importanza per *Palma* e *Romeo* che giungono primi alla meta a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, riportando *Palma* la brillantissima vittoria.

Decisamente la sorte favorisce in questo *Turf* Lord Waterproof che è tutto gongolante di gioia pel completo trionfo.

Nella terza corsa di *Hacks* (con salto di siepi e fossi) entrano in lizza:

Discourse e Evermore di Sir James (il 1.^o montato dal Marchese Torrigiani, e il 2.^o dal Sig. Gregori).

Volo di Sapelli-Birago (montato dal Conte Ernesto Sapelli).

Fortunatamente non succedono disgrazie (ed erano assai temute, essendo il terreno molle per le piogge del giorno avanti) e i cavalieri superano con ardimento i sette ostacoli e si seguono a brevissima distanza per tutta la corsa. Però *Discourse* arriva primo e *Volo* secondo.

Alla quarta corsa prendono parte:

Savile — della Società Lamarmora.

The Bishop e Rector — del Conte Talon.

Second Empire — del Conte Telfener.

Azzolino — di Tom. Rook.

La vittoria è molto contrastata, ma finalmente *The Bishop* giunge primo. *Azzolino* secondo.

Ed eccoci ora all'ultima corsa di *Gentlemen-riders* alla quale prendono parte.

Gipsy (del Principe d'Ottaviano) montato dal Marchese di Roccagiovine.

Lord Clifden (di Mister Hall) montato dal Sig. Modigliani.

Villeneuve (di Paolo Da Zara uff. di cavalleria) montato dal proprietario.

È una corsa che desta il più vivo interesse, essendo i *jockeys* tutte conoscenze nostre, e ci fa provare qualche emozione essendovi ostacoli di certa importanza, muricciuoli e siepi, che sono però superati con rara maestria dai valenti cavalieri.

Villeneuve giunge primo alla meta in mezzo ad una salva di applausi e alle grida dei numerosi ufficiali di cavalleria che si compiacciono della vittoria del loro collega che riceve dalle mani stesse della Duchessa di Genova, un magnifico remontoir d'oro colla cifra reale in brillanti e una bellissima catena.

E così sono terminate queste corse che ci hanno fatto passare due mezze giornate piacevolmente e ci hanno lasciato un desiderio vivissimo di vederle ripetute — e, speriamo, sopra più vasta scala — nel prossimo anno, all'epoca dell'Esposizione.

IL GIROVAGO.

NOTIZIE VARIE

UN POCO DI TUTTO

Credo che mai un titolo sia stato così giustamente scritto in capo ad un articolo come questa volta; *Topolino* vi farà correre da una città all'altra trasportandovi dalle onde azzurre del Mediterraneo al verde tappeto del *Turf*, riferendovi come meglio potrà quello che ha visto o sentito.

Ed in primo luogo guardate mo' dove da *Topolino* indiscreto ebbi l'ardire di penetrare! Nientemeno che nelle sale del R. Y. C. I. e precisamente allora che la Commissione marittima, finita la sua adunanza, s'era appena appena ritirata. Non vi sembra troppo ardire questo mio? Mi fossi poi contentato di entrare soltanto, ma il male si è che, seguendo il mio istinto di roditore, non potei resistere alla tentazione di dar di dente fra le carte lasciate sul tavolo. Nello sfogliare col mio zampino il processo verbale, lessi dei nomi simpatici ed autorevoli; come vice presidente vidi un nome distinto della nostra Regia Marina, come vice segre-

tario quello di un appassionato yachtsman di uno dei nostri laghi, il quale, a quanto sembra vorrebbe darsi anche al mare, e da qualche frase qua e là colta al volo credo d'aver capito che non sarebbe cosa affatto impossibile la venuta alle Regate di Spezia di uno dei migliori racers di Como; però non mi parve notizia sicura. Ben nascosto poi nello stesso libro trovai tutto quanto il programma delle regate. Bel programma davvero! In fede di *Topolino* v'accerto che lo trovai attraente e completo; peccato però che in testa di questo sia scritto *primo progetto*; non posso quindi parlarne in modo ufficiale, tuttavia a dispetto del Signor Segretario voglio commettere un' indiscrezione e spiatellarvelo tutto anche a costo di dover dire più tardi *mea culpa*.

L'epoca delle regate è fissata per il 4, 5, 6 di agosto nel golfo della Spezia. Si avranno gare di vela a serie separate, gare d'insieme, gare di vapori, di latini da commercio, gare del solitario, corse d'outriggers, di baleniere da guerra, e in una parola, una caterva di corse a remi ed a vela. Un'altra occhiata indiscreta mi fece conoscere i bei premi destinati ai vincitori, fra i quali lessi di quello splendido del Re, di uno del Duca d'Aosta, e d'un altro delle signore; mi parve pure leggere come il *Frou-Frou* pensi anche lui ad offrire un premio, ma qui acqua in bocca perchè rischerei di essere lapidato dal terribile CUSTODE per conto del quale vo gironzando.

La distribuzione dei suddetti premi verrà fatta nel quarto giorno, epoca in cui si terrà l'assemblea generale dell'Y. C. I., e probabilmente si darà una festa da ballo. Veggo pure spuntare una quinta giornata della quale farà le spese una regata di crociera fino a Livorno ove si allestiranno per l'occasione regate con bellissimi premi; e ve ne sarà per due giorni.

Bravi perbacco! Anch'io da vispo *Topolino* non posso a meno d'applaudire a quattro zampe, contentissimo del resto della mia indiscretezza perchè questa mi mette in grado di poter dire (ma, in un orecchio sapete!) ai miei bravi canottieri che accorran numerosi, perchè per loro si pensò alle riduzioni ferroviarie per uomini e per materiale, e fu provveduto anche ad un locale per riporre quest'ultimo. Avremo quindi feste non poche, per le quali si spera molto nella..... ma qui un rumore insolito mi fece fuggire e più non potei rovistare altro.

Ma guardate un poco che cosa mi fece fare la paura! Fuggii tanto lontano che mi trovai a Torino nel locale del tiro ai piccioni, però per nulla malcontento perchè era per l'appunto il giorno della gara generale. Non vi trovai molti tiratori, ma scelti, quei pochi; a 33 ascendevano gli iscritti; e ve n'erano di tutte le provincie. Dirigevo il tiro un biondo e simpatico tiratore che con dolcissima voce badava sempre a gridare: *pronti, poule*, con un accento spiccatamente parmigiano. Rimarcai i soliti giacchettoni a pieghe colla cinta, forse eleganti, ma non belli di certo, ed un'altra moda venuta ora di certi cappelli bigi abbastanza curiosi; degni poi d'ammirazione quelli di due amici uniti da una simpatia tutta morale, poichè per il loro fisico sono diametralmente opposti; l'uno è magro come la quaresima, e l'altro piuttosto *bien portant*... La gara procede regolarmente; vedo però spesseggiare gli zeri, ed infatti vien vinto il primo premio di lire 800 e medaglia d'oro dal Signor Perego con soli cinque piccioni. Gli altri premi sono più contestati, ma alla fine vinti nel seguente ordine:

Secondo premio lire 400 e medaglia d'oro Signor Gaioli Boidi Lucca.

Terzo premio Lire 200 e medaglia di argento Signor Bella.

Quarto premio lire 100 e medaglia di argento Signor Braschi.

Finita la gara si combina una *poule* all'americana che fu vinta dal Signor Gaioli Boidi Lucca per il primo premio, e dal Sig. Debenedetti per il secondo premio.

Terminata anche questa e mentre l'instancabile segretario della Società stava combinando una nuova *poule* s'impegnò una sfida che fu la *great-attraction* della giornata. Corse questa tra il March. di S. G. di Torino, ed il Sig. R. di Modena a condizioni assai curiose; la distanza di tiro del March. S. G. era di 30 metri, mentre il Signor R. tirava a 22 metri ma con una mano sola e su di una sola gamba. Il numero dei piccioni era di cinque per ciascuno, e posso assicurare che i due avversarii si dimostrarono valenti tiratori restando pari per la prima diecina di piccioni; vinse poi il Sig. R. con un avanzo d'uno.

Il tempo sempre minaccioso aveva impedito alle signore di intervenire, e così la riunione fu del tutto maschile, onde io tutto immusonito di non poter contemplare qualche bel visino, me la sgattaiolai alla lesta in cerca d'altre notizie.

Uscito dal tiro ai piccioni mi recai al *Gerbido degli Amoretti* sulla pista delle corse ove trovai radunata la *fine fleur* della Società Torinese. Era un'accalcarsi straordinario, una confusione di signore, *gentlemen*, ed equipaggi; le più leggiadre signore erano là, sfidanti l'aria uggiosa e cupa del cielo che ad ogni istante minacciava di far sparire quell'iride abbagliante dai più vivaci colori.

Girai sulla pista per un lunghissimo tempo, osservando ed annotando tutto ciò che fosse degno d'essere saputo, e vi avrei quindi dato il risultato completo delle corse se non mi fossi più volte imbattuto fra le gambe di un *Girovago* che, a quanto mi parve aveva già per sé l'incarico di ciò fare; mi limito quindi ad emettere alcune mie impressioni particolari.

Per non correre rischio d'essere schiacciato da qualche zampa di cavallo, mi ero rannicchiato in un cantuccio, proprio di faccia alla tribuna del giuri dove vidi i varii membri dello stesso i quali più in una *volière* sembravano adunati che in un luogo dove debbasi giudicare della sempre grave questione dell'arrivo; vidi poi una certa bandiera per segnale di partenza ben misera davvero, ed issata malamente sopra un'asta ancor più misera. Mi permetta l'egregia Direzione di suggerire un po' più di asta, un po' più di bandiera e la sagola più attesata; la prego quindi a volermi scusare e tiro innanzi.

Mi ero azzardato a muovermi un poco, ed ero già all'altra metà della pista, quando mi vidi rotolare proprio ai piedi *Toniella* del Sig. T. Rook col suo fantino Deleuze che avevano incominciato allora allora la corsa; mi accostai anch'io fra le gambe degli accorrenti e sentii che il fantino erasi rotta la clavicola sinistra e la *Toniella* era spallata dalla destra. Restai molto impressionato da questo fatto, e credo che non fossi solo in questa disposizione d'animo.

Appena finita la prima corsa, un nuvolone nero nero spinto da un vento fresco di scirocco lasciò cadere qualche gocciolone; come me la risi ben di cuore nel vedere la premura di tanti mariti nel venire in soccorso delle rispettive mogli, con metter loro le mantelline sulle spalle per ripararle dall'acqua! Ma, signori miei, credo avervi indovinati; forse che non facevate tutto ciò più per salvare le telette che... orrore, *Topolino* indiscreto, sta zitto. Fortuna che fu un falso allarme e le corse ripresero più animate che mai.

Ed ora, mi permetta l'egregia Direzione che prima di finire, esterni un'idea, un suggerimento, una critica, indi gli elogi dovuti.

L'idea è questa. L'incarico di *starter* è sempre molto onorifico, ma aggravante per una persona che lo fa per piacere; questi non può pensare ad altro e direi anche non può vedere altro. Perchè di questo incarico non potrebbe il *Jockey-Club* che sta formandosi a Roma farne una cosa ufficiale, incaricando una persona di confidenza, (essenzialissimo questo) che avesse tale incarico in tutte le riunioni di corse d'Italia! Questa personalità, dopo poche partenze, conoscerebbe benissimo gli inconvenienti che possono nascere, e da certe furberie potrebbe anche pararsi!

Passando al suggerimento, mi permetterei di osservare questo: perchè il secondo *starter*, quello che in seguito all'avviso del primo, lascia libera la corsa, trovasi così vicino allo stesso in testa dei corridori? Non potrebbe egli essere più distante, per ovviare a che nel calore della partenza qualche fantino non veda il segnale di arresto e prosegua, come accadde precisamente nell'*Omnium*? Del resto la Direzione scusi il suggerimento, e faccia poi quello che crede.

Quanto alla critica poi la dividerei in due parti: la prima sulla costruzione dei palchi, essendosi trovata generalmente insufficiente la pendenza degli stessi; la seconda su quella specie di *promenoir* fra le tribune e la pista che dovrebbe essere rialzato circa di mezzo metro, evitando così alle signore un'esercizio acrobatico su sedie di solidità molto dubbia, ed anche perchè nello stato attuale non si vede che la pista prospiciente e niente del resto dell'elisse.

Mi resta ora l'elogio, e lo faccio veramente volentieri, poichè è ben meritato. La Società delle corse si è resa veramente benemerita della città procurandole un *Turf* come quello del *Gerbido degli Amoretti*, ove alla bellezza del sito vanno unite le qualità ottime del terreno, per cui, quando le costruzioni stabili saranno completate, tutto riuscirà perfetto. Per l'anno venturo si preparano corse importantissime, e me ne auguro una completa riuscita.

TOPOLINO.

Dispaccio particolare del FROU-FROU. — *Topolino* appena finito articolo divorato gatto. Trovossi testamento. — Erede universale PADRON ROB.

YACHTING E ROWING

Ancora un'eco delle regate di Nizza che pubblichiamo con piacere.

Il *Rigoletto*, cutter del Sig. A. Henry di Genova, ottenne finalmente la rettifica di uno sbaglio verificatosi nella classificazione dei premi che ha corso, nella categoria della *Baie des Anges*, e, invece di quinto, come ha figurato fin'ora, passa al secondo premio.

Dalla Commissione già venne fatto l'invio della relativa medaglia d'argento e Lire 800 di secondo premio.

Il *Rigoletto* giunse primo al traguardo di arrivo, ma perchè di più forte tonnello nella sua serie, concesse tempo agli altri, rimanendo secondo per una minima differenza.

Durante la corsa, ebbe lo svantaggio di una leggiera avaria al bompresso, che l'obbligò al controfiocco di meno per tutto il terzo giro e ad una manovra in più, di abbastanza pregiudizio alla sua andatura.

La partenza adottata fu la volante, cioè, tutti considerati partiti al momento del colpo di cannone. Se qui è lecito manifestare il nostro modo di vedere, non ci parrebbe questo il miglior sistema da scegliersi.

Non osserviamo ciò per velleità di critica; il Comitato delle Regate avrà avute le sue buone e valide ragioni, ma, oltrechè la corsa al cronometro è la più giusta misura del cammino di un yacht, si evitano con

questa investimenti ed abordaggi, che quasi sempre succedono nella partenza volante.

Essendoci giunti dati precisi riguardanti la regata suddetta, abbiamo la prova di ciò che stiamo asserendo. Colla partenza al cronometro, la classificazione sarebbe affatto cambiata ed il primo premio passerebbe il terzo.

Notiamo qui sotto i due risultati diversi.

Partenza volante

	Tonn.	Part.	Arrivo	Tempo impiegato	Tempo compensato	
PHARE	8	Ore 12.41	Ore 2.44.28	Ore 2.04.28	Ore 2.01.47	1° Premio
RIGOLETTO	14.05	> 12.40	> 2.42	> 2.02	> 2.02	2°
ALCYON	6.78	> 12.40	> 2.42.50	> 2.09.50	> 2.06.22	3°

Partenza al Cronometro

	Part.	Arrivo	Tempo impiegato	Tempo compensato	
PHARE	Ore 12.40.50	Ore 2.44.28	Ore 2.03.38	Ore 2.00.57	3° Premio
RIGOLETTO	> 12.52.06	> 2.42	> 1.49.54	> 1.49.54	1°
ALCYON	> 12.58.27	> 2.49.50	> 1.56.23	> 1.52.55	2°

Vorremmo fare ancora qualche osservazione e qualche critica sul metodo di stazza usato dal Yacht Club di Francia ma rimandiamo i nostri appunti ad un altro numero in cui potremo occuparci con più agio dell'argomento.

Un esempio degno di essere imitato dai nostri *yachtsmen* ce l'ha offerto nella prima quindicina di questo mese il Conte Roberto Biscaretti, il quale superati felicemente gli esami di capitano di cabotaggio, prenderà legalmente d'ora innanzi il comando del suo *yacht*. I nostri complimenti e congratulazioni al simpatico segretario del R. Y. C. I.

In questi giorni hanno avuto luogo le regate sociali dei Canottieri Genovesi; però la gara definitiva delle canoe, fissata per Domenica, stante il cattivo tempo fu rimandata ad altro giorno.

TURF

CORSE AVVENUTE.

Milano 17-20 Giugno.

PREMIO DELLA CITTÀ DI MILANO

Distanza M. 3200 - 1.° Premio L. 5800 - 2.° L. 800

- 1.° Fakir del Principe d'Ottaviano.
- 2.° Ungerford.

GRAN PREMIO DI LOMBARDIA

Dist. M. 2400 - 1.° Pr. L. 7962,50 - 2.° L. 525 - 3.° L. 262,50

- 1.° Roquentin di Sir Jamer.
- 2.° Machay.
- 3.° Lida.

HUNTERS (Gentlemen Riders)

Dist. M. 1500 - 1.° Premio Oggetto d'arte e *Sweepstakes* di L. 100

- 1.° First Chapter.
- 2.° Montanaro.

PREMIO CASTELLAZZO (Handicap)

Distanza M. 1500 - 1.° Premio L. 2100 - 2.° L. 150

- 1.° The Bishop.
- 2.° Marines.

PREMIO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA (Handicap)

Distanza M. 2000 - 1.° Premio L. 2800 - 2.° L. 300 - 3.° L. 100

- 1.° Roquentin.
- 2.° Casalecchio.
- 3.° Toniella.

PREMIO DI GARBAGNATE

Distanza M. 2000 - 1.° Premio L. 2500 - 2.° 500

- 1.° Ungerford.
- 2.° Fakir.

CORSA DI HUNTERS (Gentlemen Riders)

Distanza M. 3000 - Premio Oggetto d'arte e *Sweepstakes* di L. 50

- 1.° Montanaro - Cap. Pugi.
- 2.° Prince - Conte Yanden Heuvel.
- 3.° Great Father - Conte Porro.
- 4.° Newminster - Sig. Scheibler.
- 5.° Lottery - Sig. Scap.
- 6.° Daniel - Conte Canavaro.

PREMIO SENAGO (C. S.)

Distanza M. 3500 - 1.° Premio L. 3500 - 2.° L. 500

- 1.° First Chapter.
- 2.° Tally-Ho.

Capua 17-20 Giugno (Vincitori).

PREMIO VOLTURNO - Boja, Cardillo, Secondina

PREMIO MINIST. D'AGRIC. - Jenny, Firenze, Fiammella

PREMIO TIFATA (Omnium) - Fritz, Bravo.

PREMIO CAMPANIA - Fiammella, Don Carlos.

PREMIO DI CAPUA - Jenny, Firenze.

PREMIO DELLE SIGNORE (Gentlemen riders) - Ceinture.

PREMIO DELLE SIEPI (Gentlemen riders) - Flich, Marbooroug.

Madrid 3 Giugno (Vincitori).

CRITERIUM - Ubada.

GRAN PREMIO DE MADRID - Principe, Monarch, Ellermira.

CORSA DE VELOCIDAD - Principe.

CORSE FUTURE

AL GALOPPO

PISA — Luglio. — (Il programma non ancora venuto fuori).

PADOVA — Luglio.

FOLIGNO — (Società Umbria), 5 e 6 Agosto. — Le iscrizioni si chiudono all'una pom. del 20 Luglio.

LUCERA — 29 Agosto. — Le iscrizioni si chiudono a mezzogiorno del 24 Agosto, e debbono dirigersi al Direttore-Segretario, Cav. Alfonso Petrilli, Lucera.

CASTELLAMARE DI STABIA — 30 Agosto e 2 Settembre. — Le iscrizioni saranno chiuse il 15 Agosto 1883; solo per premio Rovigliano il primo Luglio 1883.

VARESE — 7 e 10 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del 30 Giugno per il premio Varese e premio Reale, e alle 5 pom. del 16 Settembre per le altre corse. I pesi per il premio del Ministero verranno pubblicati il 6 Ottobre, e quelli per il premio Casbeuno il giorno 8 Ottobre.

BOLOGNA — 14 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del primo Ottobre, e solo per la corsa del Reno (Handicap) saranno pubblicati il giorno 20 Settembre.

AL TROTTO

PADOVA — Luglio.

RIMINI — Luglio e Agosto.

SOCIETÀ DEL TIRO AI PICCIONI

(GENOVA)

GARE AVVENUTE

POULE D'APERTURA da m. 24 a 27.

Vinti dal signor Lagorio con 8-8.

TIRO D'ESERCIZIO — 2 piccioni a m. 24.

- 1.° Premio sig. Mainetto 2-2 e 3 doppietti riusciti.
- 2.° » » L. Ferrando 2-2 e 2 doppietti.

POULE da m. 24 a 3.

Vinta dal March. Mino Pinelli Gentile con 13-13.

Domenica e Lunedì

15 e 16 Luglio 1883

GRAN TIRO NAZIONALE

PREMII L. 3000

Il giornale si trova in vendita:

TORINO: Presso Luigi Mattiolo, Portici di Po — FIRENZE: Presso l'Agenzia A. Falconi, Via Martelli — ROMA: Presso Francesco Franco, Piazza del Pantheon, 61-62 — NAPOLI: Presso l'Agenzia De Simone — GENOVA: Presso i principali librai.

Direttore Responsabile: ALESSANDRO BASTRELLI

GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO





FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10

» l'Estero » 12

Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA

UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione

GENOVA

STABILIMENTO ARMANINO

NEPTUNIA REGNA

FRAMMENTO

. ella si spinge a fendere
l'onda che s'avanza, e nel solco
che il suo corpo occupa, rassomiglia
ad un giglio in mezzo alle
viole.

ANACREONTE.

. malgrado tutto questo, forza mi è confessare come cominciassi ad essere assai meno inquieto, sia che il mio stato non mi paresse così spaventoso quanto aveva sul principio, non senza ragione, temuto, sia che la natural curiosità che pungeami di conoscere il fine dell'avventura della quale era con poca mia soddisfazione attore, rendesse me meno inquieto del come sarebbe stato questo fine. Era d'altronde un principio d'affezione che io cominciavo a provare per il vecchio Dio così buono con me, che mi chiamava figliuolo in così amorevole modo, e che io stava quasi per chiamar nonno. Un avanzo però di classico rispetto e d'interessata adulazione mi consigliarono tuttavia a continuare di chiamarlo maestà, ciò che pareami non tornassegli affatto sgradito. Allora appunto Nettuno ritornava. — Figliuolo, egli disse, lunga via a percorrere e l'ora tarda mi vietano una più lunga dimora: eleggi se meglio convengati qui rimanere... — Maestà vengo con voi, gridai io cui nulla sorridea l'idea di rimanermene lì solo a rischio di chi sa quale inattesa compagnia. E senza attendere la risposta del Dio, ingoiata in fretta l'ostrica rimastami in mano durante la mia lunga meditazione, mi slanciai fuori.

La prima cosa che mi colpì ivi giunto, fu il giorno che alto nel suo pieno meriggio, dicevami lunghe ore essere state quelle che a me erano sembrate brevissime. Fermo innanzi all'uscita era l'equipaggio di Nettuno che io, obbligato oramai a viaggiarvi sopra, mi diedi ad esaminare col maggiore interesse. I verdi alipedi avevano un aspetto tutt'affatto tranquillo qual

conveniasi alla loro antica età, ma in quanto al carro, salvo la classica forma, confesso esser riuscito tutt'altro che gradito il risultato del mio esame. Ad ognuno occorse vedere nei villaggi, alla stazione della ferrovia, alcuna di quelle carrozzelle nelle quali le ruote anteriori minacciano ad ogni istante di continuare il viaggio per proprio conto abbandonando le posteriori a mezza strada; simile o poco meno sembrò a me il carro dell'azzurro Iddio, tal che cominciai ad essere tutt'altro che soddisfatto della mia risoluzione. Un piede già sul carro e l'altro in aria, non seppi vincere la mia inquietudine e — Maestà, gli dissi, siamo noi poi sicuri? Scusatemi per il mio dubbio irriverente, ma dopo il caso per cui mi trovo all'onore della vostra compagnia, mi sento diritto ad una certa prudenza prima di confidarmi al mare.

— Sali senza paura, rispose il Dio, il mare è calmo; e, aspetta, vediamo il vento. E ficcatosi l'indice in bocca, lo sollevò quindi a braccio teso al disopra della testa, gesto che rendea lui somigliante ad alcuno di quei suoi simulacri che stanno sulle fontane, ed abbassando il braccio: — tramontana, disse, tempo costante, credo potercisi fidare.

— Del resto, diss'io sedendomi e raccomandandomi mentalmente agli Iddii di tutti gli Olimpi, del resto in caso di tempesta, che il Cielo ce ne scampi, abbiamo a riparo il vostro *quos ego*. — Certo, certo, mormorò il Dio, meglio però che questo non succeda; e, come Achille,

Disse e gridando i corridor sospinse.

Per quanto non fosse nei cavalli di Nettuno intenzione veruna di gareggiare, non dirò con quegli immortali del Pelide che vincevano Zeffiro alla corsa, ma neppure coi meno focosi dei mortali e ci trascinassero con un passo abbastanza lento e tranquillo per confortarmi a coraggio, tuttavia io sul principio me ne stetti in silenzio, attento solo al carro che scricchiolava in un modo per nulla rassicurante, tal che quasi mi rassegnavo come a certissima cosa ad un bagno nel mare. Siccome Nettuno dal canto suo non fiatava, così causa il silenzio ed il sole che mi pioveva diritto sulla testa, caddi in un

piacevole torpore che mi vietò di misurare la distanza e la durata del viaggio. Quando uno scricchiolio più forte degli altri me ne tolse, noi andavamo avvicinandoci a terra che a noi appariva in un velo di luce. Volgevo intorno gli occhi male schiusi, allorchè mi fece dare in un soprassalto lo scorgere quello che succedeva sulla spiaggia. Ivi si aggiravano numerose forme umane; quali agitando le nude braccia correano lunghe la spiaggia, or gettandosi nell'onda ed ora uscendone fuori, quali invece sedute, distese sulla sabbia in mille diverse guise, erano come accasciate e stanche od indifferenti, quali ancora avvolte in lunghi sudari bianchi, lungo la riva, passeggiavano.

Trasalii impaurito per il nuovo pensiero che quella vista mi chiamava improvviso alla mente. Scossi Nettuno gridando:

— Maestà Nettuno...

— Che cosa succede? rispose lui, che destossi tutto impaurito al mio grido, si guasta il tempo?

— Maestà, gridai forte stringendogli il braccio in atto di timore e rimprovero, Maestà, laggiù... guardate, è quella la riva d'Acheronte?

Il Dio guardommi fisso cogli occhi sonnolenti, guardò la spiaggia, poi disse: pare, che quanto ti è successo ti abbia turbato la mente. Quella è la Lanterna di Genova, e la tua riva d'Acheronte è la spiaggia di.....

E qui un forte sternuto gli troncò la parola.

— Prosperità, Maestà.

— Con questo sole c'è da pigliarsi un malanno — e frugando nel carro ne tirò fuori un ampio ombrello che fissò su di questo col sistema passato, forse per eredità di memorie, ai vetturini di Roma. — E ora, già che siamo qui, ne profitterò per sbrigare un affare di cui mi ricordo, e intanto se tu credi, puoi divertirti a guardare.

Ciò detto incrociò le braccia sul ventre e si appisolò.

. there
Are some things still, which woman
May tempt man to
And man tempt woman (*)

diceva il Lucifero di Byron — massima piena di verità che giornaliero evento conferma. Però è fuor di dubbio, che gli uomini non vorranno annoverare fra le tentazioni di cui possono disporre, quella della loro figura in abito da bagno, anche quando il sottile tessuto copre e non cela forme da mandar contento ogni più severo critico; quindi forza è confessare, anche a rischio di dispiacere a qualcheduno, che sotto queste spoglie la sezione maschile dell'umanità non riesce che d'immenso vanto alla classe dei sarti, i quali mai come in questo caso appaiono degni della alta e nobilissima origine; tal che non è senza ragione il credere che se il bellissimo Frigio fosse con tal veste occorso allo sguardo della figlia di Leda, certo per lui non sarebbe sceso l'immenso oltraggio sul sangue d'Atreo, e la illustre vendetta sulle mura di Troia.

(*) Vi sono delle cose per cui la donna può tentare l'uomo e l'uomo la donna.

Soddisfatto a questo dovere di ammirazione per la parte maschile, giusto è soddisfare a quello per la parte femminile, dove risplende, per quanto la riguarda, tutta la immensa verità delle parole di Lucifero. Qui Ovidio, che pure *magister erat*, si sarebbe trovato imbarazzato nella scelta di una bella, perchè belle lo erano tutte.

Frattanto io avevo, senza volerlo, svegliato Nettuno, il quale dopo aver sbadigliato in modo del tutto umano, mi chiese:

— Ebbene, l'hai dunque trovato?

Io ignoravo che il Dio avesse perduto qualche cosa, ragione per la quale mi feci premura di fargliene domanda.

— Nulla ho perduto, rispose, cerco un bagnante.

— Non volete altro, Maestà? interruppi io: non avete che a scegliere; ve n'è uno qui presso che colla testa uscente dal buco del salvagente rassomiglia al pianeta Saturno; se vi serve questo, senza complimenti, non ho che da allungar la mano e ve lo consegno.

— Grazie, caro, ma non è lui quello che io cerco.

— Scusate, Maestà, che diavolo di bagnante cercate voi?

— Sai, mi avevano detto che qui ve ne era uno che faceva i bagni per cura, e questo mi aveva messo in curiosità di vederlo.

— Ma caro Nettuno, diss'io, mi pare che ce lo abbiano tutti il motivo del vostro bagnante, altrimenti ditemi, se non è per questo, che cosa fanno lì a bagno tutti questi signori?

Nettuno si strinse nelle spalle, ma siccome aveva volontà di parlare: senti, — io te lo dico, ma tu non lo ridire, chè io non amo aver fastidi.

Alzata la mano, giurai solennemente su tutti i Numi dell'Olimpo e relative Deità Infernali, una completa segretezza, ed allora Nettuno: — cominciamo dagli uomini. Guarda laggiù quello sdraiato sulla spiaggia; si alza e si avvicina a quella signora or ora arrivata; questo è il suo bagno, e come al solito comincia a dirle che rassomiglia ad un angelo. — Nella mia qualità di Dio pagano non mi capisco di angeli, lascio quindi a te il giudizio.

— Maestà, io non ho mai letto che fra gli angeli ve ne siano vestiti da donna, ma è cosa che non è impossibile, lo ha detto Lopez de Vega che nella sua qualità di ecclesiastico, di angeli almeno doveasi intendere — lasciamo il giudizio a lui, e andiamo avanti.

— Avanti; poco più oltre guarda quell'altro, che è ritto in piedi al confine dell'acqua, e sembra osservare l'onda — in realtà sta là fermo per far osservare le sue forme credute da lui ammirabili, senza che voce amica, nè franchezza di specchio siano là a suggerirgli la lunga tonaca consigliata da Marziale alla sua bagnante. In quanto al tuo pianeta Saturno, come il bagnante di Baia

. *Vulnus referens in pectore, dixit:*
Non haec (ut fama est) unda salubris erat!

all'indirizzo di una vaga bagnante, quella che sorge ora dall'onda.

— Pari all'Anadiomene — interruppi io, lieto di pagare questo indispensabile tributo mitologico, — la quale, ditemelo voi che l'avete conosciuta, era così bella come dicono?

Nettuno sospirò profondamente. Compresi che il vecchio aveva dei ricordi in proposito, e non andai avanti nella mia curiosità.

— Qui dietro noi, — continuò egli, — oh, oh! guarda.

— Che cosa succede? avete trovato il vostro bagnante?

— Veramente no, e non spero troppo di trovarlo, ma guarda quel gruppo di persone.

— Affoga forse qualcuno?

— Per fortuna no.

— Ma che cosa dunque succede, gridai io impaziente.

— Non succede nulla, rispose Nettuno, ma se non mi fa inganno il mio spirito profetico e la mia esperienza di vecchio, qualche cosa vuol succedere certo. Sta bene attento.

Messo in curiosità, osservai attentamente il gruppo di tre persone, sorgenti a metà dell'acqua — due donne e un uomo, che piacevolmente chiacchieravano fra di loro.

Splendida per ricchezza e per arte egregia, ammira il visitatore in S. Pietro la tomba di Papa Paolo III. Sopra dell'arca che racchiude la spoglia del Pontefice, sono le statue della Prudenza e della Giustizia che Guglielmo della Porta vi scolpi, la prima in sembianza di donna, ricca, per numerosi anni, di senno, la seconda di così elettissime forme, che se vera è la voce che in quel marmo ritratte siano le sembianze molto amate di donna allora vissuta, se donna vi fu al mondo vaga, bella di immensa bellezza, certo fu dessa.

Queste statue richiamava al mio pensiero la vista delle due donne tanto ad esse somiglianti da poter immaginare che per miracolo nuovo i due marmi profitando della stagione, abbandonata la deserta volta dell'immensa Basilica, si fossero permesse il capriccio di una corsa ai bagni di mare. Aveva la giovine la splendida bellezza della Giustizia, l'altra il venerando aspetto della Prudenza.

Con tutto questo io non capivo qual cosa mai inquietasse tanto Nettuno, parendomi che la conversazione procedesse perfettamente calma.

Quando d'un tratto, vidi sparire sott'acqua la testa del terzo personaggio del gruppo e notai nello stesso tempo un'immensa sorpresa sul viso della PRUDENZA che alzando le due braccia, gridava:

— Signore, che cosa fate?

E lui, tranquillo e serio, sollevando il capo dalle onde:

— Signora, ho preso un granchio.

La GIUSTIZIA rideva.

E. RINCO

Le Figlie della Bricicca

(Continuazione)

Un sabato mattina che Angela, nè meglio nè peggio di salute, anzi, per dire la verità, piuttosto meglio, era andata a rendere un po' di lavoro, Pellegra venne di buon'ora dalla Bricicca a giuocarsi un terno secco: 6, 9, 60. Quella settimana tutti giuocavano gli stessi numeri che erano i numeri di quella serva sul piano di Sant' Andrea che la domenica prima era stata strangolata dai ladri, mentre i padroni erano al teatro e lei sola in casa; a Genova non si parlava d'altro. La Bricicca arricciò il naso. Non ci credeva a quei numeri, tutti li giuocavano, ma lei non ci credeva; il 6 — la serva — era già sortito due volte di fila, e gli altri — la corda e i ladri — quando in generale tutti se li aspettavano insieme, giusto per qualche impiccamento di questo genere, insieme non volevano mai venire. Numeri buoni erano il 18 e il 48, che a lei glieli aveva dati un frate della Madonnetta, e quel giorno stesso passando davanti all'Ospedale, lei coi suoi occhi aveva visto entrar dentro una donna con una coltellata nella gola, che versava sangue da tutte le parti come un Gesù Nazareno. Sangue e coltello, 18 e 48, numeri tanto sicuri che le pareva già di vederli stampati sul listino delle otto ruote.

Per lo più la Bricicca i consigli se li teneva per sé e pigliava i numeri che le davano, senza metterci la sua salsa, ma con Pellegra era un altro affare. Dopo che in un certo pasticcio di polizze del Monte e di denari imprestati avevano fatto comunella insieme e una aveva spalleggiato l'altra per dare addosso alla Bardiglia, erano diventate amiche. Pellegra portava ai sette cieli la Bricicca, la Bricicca guai toccarle Pellegra, servizi, piaceri, confidenze, insomma un'amicizia tra loro due che non la spartivano neppure i sassi, e Pellegra che per gli intrighi era quella che Dio fece, giusto allora s'intrigava colle mani e coi piedi per trovarle un uomo alla Bricicca, che le tirasse su il cuore. E l'aveva quasi trovato l'uomo, un fornaio, vedovo, ancora di buon'età, senza figli, quello che ci voleva, ma c'erano delle difficoltà. Punto primo, era fratello della Bardiglia; punto secondo, se si arrischiava a dire di sì e a sposare la Bricicca che per tante cose gli andava a genio, Angela e Marinetta in casa non le pigliava; dal momento che lui figli non ne aveva, non voleva nemmeno quelli di sua moglie. E qui ragionava da persona seria, dargli torto non si poteva, e la Bricicca che lo capiva anche lei, domandava colle mani giunte che le dicessero un poco la maniera di levarsele dalle spalle le figlie! I mariti per Angela erano giusto lì che filavano e se la ragazza discorreva dinuovo con Giacomino, nascondendosi perchè le Testette non venissero a saperlo, tanto e tanto al matrimonio era inutile pensarci finchè il galante non avesse avuto il

coraggio di mostrare i denti ai suoi di casa. E Marinetta? imballarla pel paese; ma già lei non ci sarebbe andata e ci fosse andata, nessuno l'avrebbe voluta, chè il suocero era in letto dal principio dell'inverno e stentava a mantenere Battistina, figuriamoci Marinetta! Voleva saperlo Pellegra, come sarebbe andata a finire? Sarebbe andata a finire a questo modo: ton, ton; — chi c'è? — io; — e senz'altro, alle due figlie si sarebbe aggiunta anche Battistina, morta di fame, colla notizia che il nonno era partito per l'altro mondo e la nonna non poteva più darle da mangiare; ecco come sarebbe andata a finire!

Dunque quel sabato mattina la Bricicca ai numeri della donna strangolata non ci credeva e se fosse stata così certa di guadagnare centomila franchi com'era certa che di quei numeri non ne sarebbe sortito neppur uno, avrebbe potuto comprarsi il palazzo del signor Durazzo e fissarlo subito. Pellegra non era buona a decidersi, e intanto siccome il tempo era bello e non faceva freddo, aiutava la Bricicca a mettere fuori del portichetto, lì sull'angolo della casa, il banchino colla verdura. Quanto costavano i broccoli? La Bardiglia li dava a otto centesimi l'uno, ma ci perdeva di sicuro, chè sulla piazza di San Domenico li aveva visti, lei a due palanche e più piccoli, magri, magri, più foglie che polpa. I denari la Bardiglia doveva trovarli in mezzo della strada, oppure c'era qualche anima buona che glieli regalava, perchè i maschi non guadagnavano niente, le figlie ancora meno, e le spese che faceva, nella Pece Greca non le faceva nessun'altra, e la casa l'aveva piena di grazia di Dio; bastava guardare i lenzuoli appesi alle finestre, le camicie da uomo e da donna, le sottane, i corpetti di lana, tutta roba nuova e roba fina. « Roba di casa del diavolo », borbottava la Bricicca guardando lassù i lenzuoli e i corpetti messi fuori ad asciugare, « ce ne accorgeremo al friggere se saranno pesci o anguille! » E arrabbiata buttava la verdura nelle ceste ammaccandola tutta, e pel gran bisogno di stogarsi se la prendeva anche con quel povero spazino civico che intanto puliva la strada, lento come una tartaruga; chè mentre da lei veniva appena qualche donnetta a comprare un soldo di prezzemolo e di basilico, quasi dirimpetto vedeva la Bardiglia affaccendata, che non le bastavano le braccia per servire gli avventori.

Capitò un momento Marinetta, ma tocca e leva, il tempo di tirar giù un franco a sua madre, e via di corsa. Dopo che ci si era messa d'impegno, aveva da andare in tante case, e signore da pettinare ne aveva trovato tante, signore di quelle vere, che stentava a contentarle tutte, e se col guadagno, invece di spenderselo addosso, avesse dato un'aiuto alla famiglia, sarebbe stato un bel vantaggio. Fra le altre, dal mese di dicembre pettinava una ballerina del teatro Carlo Felice, capricciosa e matta come una cipolla, ma brava, veramente brava, di buon cuore e piena di religione, chè nella sua stanza, sul comò, un quadretto della Madonna, lo teneva sempre; ebbene questa ballerina a Marinetta ci si era così affezionata che non la lasciava più andar via e non finiva mai di raccontarle le sue disgrazie: che di nascita era nobile e suo padre una

volta aveva a Milano una paga grossa dal governo e ora se ne stava in Grecia, e lei l'avevano fatta ballerina per forza, ma era troppo stanca di quella vita infame, e terminata la stagione al Carlo Felice, sarebbe andata a Costantinopoli da suo padre; un poco diceva Grecia, un poco Costantinopoli. Siccome sul principio, approfittando dell'occasione, a Marinetta le era venuto in mente di dirle che l'aiutasse a entrare nel collegio di quelle che volevano farsi ballerine, lei prima s'era messa a ridere forte forte, chè a quattordici anni, con tanta carne addosso, il ballo non s'imparava più; poi le aveva dato il consiglio da amica di partire piuttosto insieme per Costantinopoli dove esse due avrebbero aperto un negozio di qualche cosa, e l'idea del teatro lasciarla andare, perchè la vita delle ballerine era la peggio di tutte le vite, inventata dal diavolo apposta per fare le ragazze peggio delle bestie e bisognava esserci dentro per figurarsi quello che toccava soffrire. Così sentendosi tanto intronare la testa, Marinetta al ballo ci aveva rinunciato una volta per sempre, altro che certi momenti, quando le lune giravano a tramontana, pestava i piedi e veniva fuori coll'antifona che voleva andare a Costantinopoli.

La Rapallina, se fosse stata sua madre, l'avrebbe lasciata partire, chè lei alle cose nuove ci stava sempre, ma Pellegra le diceva se era matta, e giusto quel sabato discorrendone colla Bricicca, si meravigliava che una donna come la Rapallina mostrasse così poco giudizio. Quello che non aveva mai avuto, la Rapallina non poteva mostrarlo, brontolava Angela tornata allora, e poteva darsi la mano col signor Costante, chè fra tutti e due erano stati essi che di Marinetta ne avevano fatto quello che ne avevano fatto, una capricciosa col pepe e le spezie, e senza religione, che era una vergogna.

Quella mattina Angela doveva avere le corna inverse, perchè di solito non diceva male di nessuno e di Marinetta meno degli altri, anzi la portava su alta e la compativa sempre, ma quella mattina non era più lei, se la pigliava con tutti, agra come un limone; non poteva star ferma, un poco nel portico, un poco nella strada, si levava la veletta, se la metteva dinuovo e dovendo scrivere col lapis i numeri delle donne che venivano a giuocare, non aveva in bocca tanta saliva da bagnare la punta del lapis e i numeri li capiva male e li scriveva peggio, oppure voleva per forza cambiarli e scrivere quelli che le piacevano a lei, tanto che attaccò questione colla Linda, la figlia della Bardiglia. La Linda non era farina da far ostie, e dopo che sua madre colla Bricicca non si parlavano più, veniva apposta per pungerla, e la lingua la teneva affilata come una lancetta; ma questa volta il torto era d'Angela, che a Pellegra e alla Bricicca giurava di non aver niente, eppure per essere così diversa dal solito, qualche verme grosso sul cuore doveva averlo.

All'ultimo, dopo che Pellegra se n'era andata, lo cacciò fuori il verme, piangendo come un'anima del purgatorio: sicuro che aveva qualche cosa! aveva che quella mattina Giacomino in bottega non s'era visto, e il principale e gli altri garzoni le avevano detto che era andato a passare la notte in una festa da ballo nel vicolo dritto di Ponticello. Doveva essere contenta e mettersi

a ballare anche lei? Se era andato alla festa da ballo voleva dire che s'era trovato una compagnia, e se s'era trovato una compagnia voleva dire che lei non contava più nulla, e dopo tanti patimenti il galante l'aveva abbandonata per un'altra. Cosa serviva parlarsi di nuovo e vivere di speranza, se poi lui l'ingannava cercandosi delle altre amorose? Ecco perchè Angela era diversa dal solito e si sentiva mangiare l'anima dal disgusto.

Le altre amorose non c'erano e non ci potevano essere, e la Bricicca si sforzava a ragionarla, chè insomma per un giovinotto andare nel carnevale a una festa da ballo, non voleva dir niente, ma Angela non si lasciava persuadere a nessun modo; era il tradimento quello che non poteva soffrire; se Giacomo le avesse detto chiaro che aveva cambiato idea, pazienza, ma il tradimento, no! E testarda, batteva sempre la stessa musica, disperandosi. Sua madre non riuscì neppure a mandarla su in casa a far collezione, chè era tosto mezzogiorno e a stomaco vuoto il mal di cuore si sente ancora di più, e sopra, vicino al fuoco, c'era il caffèlatte nel pignattino che l'aspettava. Un poco prima era arrivata una lettera da Manassola, nella quale Battistina scriveva che un prete l'aveva messa provvisoriamente nell'ospedale come serva delle monache, e Angela sentendo nominare le monache, giurava che voleva farsi monaca, così almeno sarebbe finito tutto. Al punto com'era non le restava che prendere il Signore colle buone, e non c'era più altri che il Signore che potesse aiutarla.

Dopo che era legata in oro colla Bricicca, Pellegra andava e veniva tutti i momenti. Tornò verso mezzogiorno, e per non avere rimorsi diede ad Angela che glieli giuocasse in due biglietti, ambo e terno, i numeri della donna strangolata e quelli del sangue; se i numeri non fossero venuti, la colpa non sarebbe stata sua, chè questa volta, crepi l'avarizia, rischiava mezzo franco per biglietto, e per metterli insieme i denari, nella mattinata ne aveva fatto dei passi, da Ponzio a Pilato, dal parroco alla signora della Misericordia! Mentre la Bricicca le raccontava di Angela, che facesse un po' lei il piacere di capacitare quella sciocca e di levarle i chitarrini dalla testa, e Angela se ne stava a sentire in fondo del portichetto, seduta sulla scala, senza parlare, cogli occhi fissi sul lastrico, ecco una delle figlie di Pellegra, Carlotta, arrivare di corsa, con un palmo di lingua fuori. Sua madre, Angela, la Bricicca, non sapevano niente? Brave! Non sapevano niente? Giacomo s'era preso cinque o sei coltellate nella pancia, nello stomaco, e l'avevano portato all'ospedale!

Angela, che appena sentito il nome di Giacomo s'era alzata in piedi, gridò: « bella Madonna cara! » e cadde in terra, giù come uno straccio: un miracolo se non si spaccò la testa sugli scalini, perchè con un colpo così avrebbe dovuto spaccarsela e restar secca. Invece di tirarla su, le donne si misero a urlare tutte tre insieme, ma tirarla su era niente, bisognava farla rinvenire e non c'era nemmeno un po' d'acqua da gettarle sulla faccia, e la Bricicca vedendola cogli occhi stralunati, dura come un pezzo di legno, gridava che sua figlia era già morta, e uscita fuori in mezzo della strada, che pareva una matta, chiamava gente per amor di Dio! Tutto questo fu

l'affare d'un momento, subito ne venne fuori tanta gente dalle botteghe e dalle case, che se fossero piovuti manregghi d'oro nella Pece Greca, non avrebbe fatto così presto, e si ammucchiò davanti al portichetto. Cosa succedeva? Si bastonavano? Si ammazzavano? Chi era morto? Sempre urlando, la Bricicca faceva un imbroglio di coltellate, d'Angela, di Giacomino, che nessuno la capiva, e Carlotta perdeva il fiato a contare che lei era in strada Giulia, lì dalla scaletta dove ci sono le gabbie dei pappagalli, e una cugina delle Testette l'aveva fermata per dirle così e così, e lei era venuta di fuga a portare la notizia credendo di far bene, chè se si fosse immaginata quel finimondo, piuttosto di parlare si sarebbe lasciata tagliare la lingua.

Intanto Pellegra e quei pochi, uomini e donne, che avevano potuto entrare nel portichetto, s'erano messi intorno ad Angela per farla tornare in sensi, fregandole le mani e bagnandole la faccia con acqua e aceto che una vicina era andata a prendere. Chi se ne intendeva di più era Bastiano, il fratello della Bardiglia, venuto uno dei primi, e anche lui tutto in faccende: roba da ridere, mali di donne, che passavano subito; c'era bisogno di gridar tanto per uno svenimento? Ci voleva dell'aria e nient'altro: in un luogo così stretto, con tante persone addosso che la soffocavano, come faceva la ragazza a respirare? Bisognava levarla di lì e portarla su in casa, altrimenti fregavano fino a domani e finivano per ammazzarla. Ecco come si doveva fare: e tiratesi su le maniche, la prese sotto le ascelle, lo spazzino civico pei piedi, e fra essi due l'alzarono come una piuma, facendosi largo in mezzo alla gente.

La Bricicca che s'era calmata un poco, ad un tratto mentre saliva le scale con Pellegra per accompagnare sua figlia in casa e metterla a letto, si fermò sul primo pianerottolo, colle mani sui fianchi: 18 e 48, sangue e coltello, aveva ragione o non l'aveva di crederci a quei due numeri? Pellegra rispose di sì, che i numeri dovevano sortire per forza dopo quello che era successo e che anzi lei ci avrebbe aggiunto volentieri l'86, l'abbaco dell'uomo ferito e del pane. L'uomo ferito si capiva, in quanto al pane la Bricicca non vedeva cosa ci avesse da fare in quella cabala, ma Pellegra glielo spiegò subito: il pane, sissignora; non era stato il fornaio quello che pel primo era venuto ad aiutare Angela e sulle braccia l'aveva trasportata in casa? 18, 48, 86, terno secco e sicuro, da giuocarlo senza scrupolo. E salendo le scale, che a salire in cima sotto i tetti dove stava la Bricicca era un viaggio in Paradiso, cominciò a parlare di Bastiano, sottovoce perchè le persone che venivano dietro non sentissero. Era cotto l'uomo, era cotto al suo vero punto e non restava più che da tirarlo su con politica; se si fosse trattato della figlia d'un'altra, prima di muoversi ci avrebbe pensato due volte, invece era corso subito sul momento a portare aiuto, e questo era segno che aveva paglia in becco e che era pieno di buone intenzioni; no? L'affare si metteva bene, tutto stava a saper prendere, come si dice, il genovese caldo.

Mentre il fornaio e gli altri che l'avevano portata sopra, distendevano Angela sul letto, la Bricicca per prendere il genovese caldo, si mise dinuovo a urlare,

appena entrata in casa, peggio che se la spellassero. Il male è che siccome Bastiano quello che doveva fare l'aveva fatto e rompimenti d'anima non ne voleva, invece di compatirla se ne andò via senza manco guardarla, accendendosi la pipa. Sulla scala glielo disse a Pellegra, che la Bricicca era una brava donna e tutto quanto, ma a lui le convulsioni delle donne gli facevano venire il latte ai gomiti e bisognava che scappasse.

Più tardi, quando Angela era tornata in sensi e a tutti i conti voleva saltare giù dal letto per andare da Giacomo, venne la Rapallina, venne Marinetta e un poco dopo il signor Costante. La Rapallina sapeva già tutto, com'erano andate le cose e come non erano andate, chè le aveva sapute proprio da uno presente al fatto. Non c'era mica da disperarsi tanto, non c'era mica! Si sa, uscendo dalla festa da ballo un po' di vino in corpo l'avevano tutti, Giacomino come gli altri; due amici della comitiva s'erano presi a parole e avevano tirato fuori i coltelli, lui pel suo buon cuore aveva voluto spartirli, e tra il vino, tra che non ci si vedeva, gli era toccato nel braccio un taglio da ridere; non poteva nemmeno dirsi una coltellata, un taglio sulla pelle, grosso come l'unghia, e dopo due giorni non ci sarebbe rimasto neanche più il segno. Ma Angela gridava che non era vero niente, che volevano ingannarla per non dirle che Giacomino era morto, e si dava degli schiaffi e faceva dei salti sul letto come una palla di gomma, chè se non l'avessero tenuta ferma in cinque o sei, si sarebbe buttata dalla finestra. Ce ne vollero delle buone parole per riuscire ad acquetarla, promettendole che il giorno dopo, che era giusto domenica, l'avrebbero accompagnata tutti insieme all'ospedale, dove coi suoi occhi avrebbe visto Giacomo e si sarebbe persuasa della verità sacrosanta.

Il signor Costante diceva tutto come gli altri, ma secondo il suo solito, sbuffava nel barbone; era venuto per riscuotere le giuocate e invece, lui che era così nervoso e le scene non poteva soffrirle di nessuna specie, si trovava a dover tenere per le braccia una matta furiosa, che sarebbe stato meglio portarla dritta al manicomio, dal signor Verdonà. Per quel sabato, di regolare i conti non se ne parlava, la Bricicca aveva la testa a caccia più di sua figlia, e stiamo a vedere che in quel bosco di Baccano s'erano perduti i pezzetti di carta dove Angela segnava i numeri. Se s'erano perduti, lui era in un bell'imbroglione! senza denari e senza carte, al principale cosa gli portava? E la brutta figura chi la faceva, per bacco baccone? Già se volavano per l'aria delle bastonate, regola fissa dovevano cadergli sempre sulle spalle a lui, e gliene era caduta una granita, numero uno, il giorno che s'era messo a proteggere certa gente di sua conoscenza che allora, perchè ne avevano di bisogno, lo seccavano, e ora invece se avessero potuto, gli avrebbero bravamente applicato quell'istrumento fatto a cannone!

Queste cose le borbottava a mezza voce guardando Marinetta e la Rapallina, specie la Rapallina, che fingevano di non sentire; del resto, diceva anche lui che era tempo di venire a una conclusione e cantar chiaro alla famiglia di Giacomo che per Angela era questione

di vita o di morte. Dal momento che essa voleva Giacomo, Giacomo, Giacomo e moriva se non glielo davano, colle buone o colle cattive bisognava darglielo, che se lo tenesse stretto e finisse di far venire i vermi alla gente. Non c'era uno capace di prendere le Testette e obbligarle per l'osso del collo a lasciare che un galantuomo sposasse quella che gli comodava? Lui non le conosceva nemmeno di vista, ma se le avesse conosciute!.... — Pellegra fece la proposta di parlarne alla signora della Misericordia che aveva delle doti da distribuire alle figlie povere; se Angela riusciva a ottenere una di queste doti, tanto da poter stare all'onore del mondo, se qualche benefattore s'incaricava di ragionare le Testette e ungerle un poco, le Testette diventavano buone come il pane, perchè anch'esse, con tutto il loro naso e la loro prepotenza, quando, per combinazione, avevano uno scudo, gli accendevano due candele di qua e di là e recitavano un gloriapatri. Tutto stava a trovarlo il benefattore disposto a ungere le Testette, ma il signor Costante se ne incaricò lui; in quanto a questo sapeva dove mettere le mani e si provava ancora una volta a far dei piaceri, pel gusto d'essere ringraziato a uso Bricicca, Marinetta e compagnia, che sapevano ringraziarlo così bene!

Verso notte Pellegra uscì un momento per sapere che numeri erano venuti; dei suoi neppur uno, nè quelli dell'uomo ferito, nè quelli della donna strangolata. Quando si dice non aver fortuna! Se per la donna strangolata avesse giuocato il 39 e il 41 che erano i due veri numeri da giuocare, l'ambo almeno l'avrebbe preso, invece aveva fatto un'altra cabala e vattì a far leggere. Ma questo era niente; erano sortiti tutti cinque chiari e lampanti i numeri d'una signora di via Caffaro che Marinetta andava a pettinare e che il venerdì aveva partorito due gemelli, maschio e femmina, a mezzogiorno in punto. Anni della signora, gemelli, venerdì, mezzogiorno, i numeri precisi erano venuti tutti, quando si dice tutti s'intende tutti, anche quello della porta di casa in via Caffaro, e bastavano tre soli per guadagnarne tanti denari da non sapere più dove metterseli, ma chi ci aveva pensato a giuocarli? Cosa gli sarebbe costato a quello lassù di guardarla, lei Pellegra, da un buco del paradiso, e farle nascere l'ispirazione santa di portare quei numeri a un banco del lotto, non alle solite donnette, proprio al banco del governo, e arrischiarsi sopra magari un marengo? Non ci sarebbe costato niente a quello lassù, ma non aveva voluto farlo, e gratta tu che gratto io, grattamento generale.

(Continua)

REMIGIO ZENA.

Preghiamo quei Signori che non avendo respinto i numeri finora pubblicati del FROU-FROU, riteniamo come abbonati, di voler inviare alla Direzione (*Stabilimento Armanino, Genova*) l'importo dell'abbonamento.

Galleria del FROU-FROU
—
GENOVA CHE SE NE VA



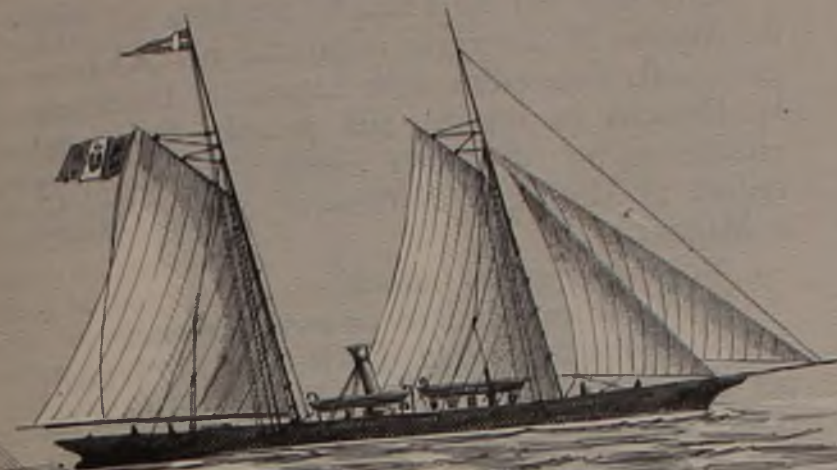
LA VECCHIA DARSENA

Da un quadro ad olio dipinto dal Cap. GIUSEPPE OLIVARI

YACHTING
Bozzelli di
Piemonte



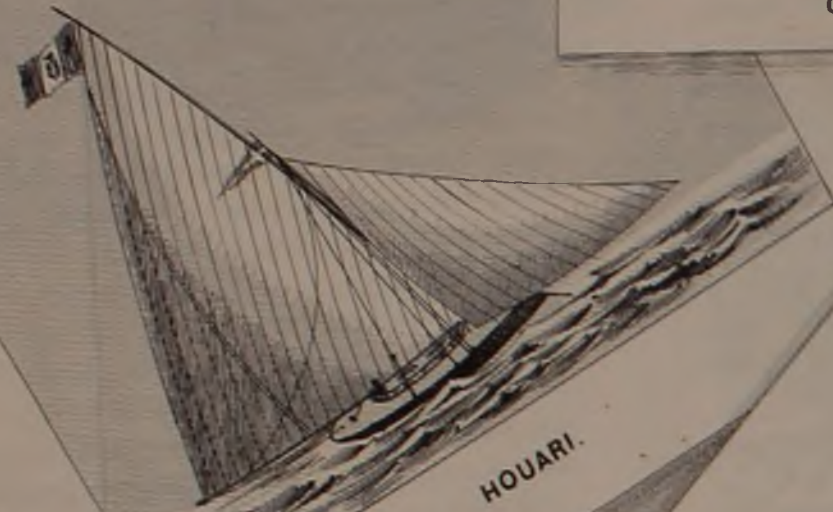
GAT-BOAT



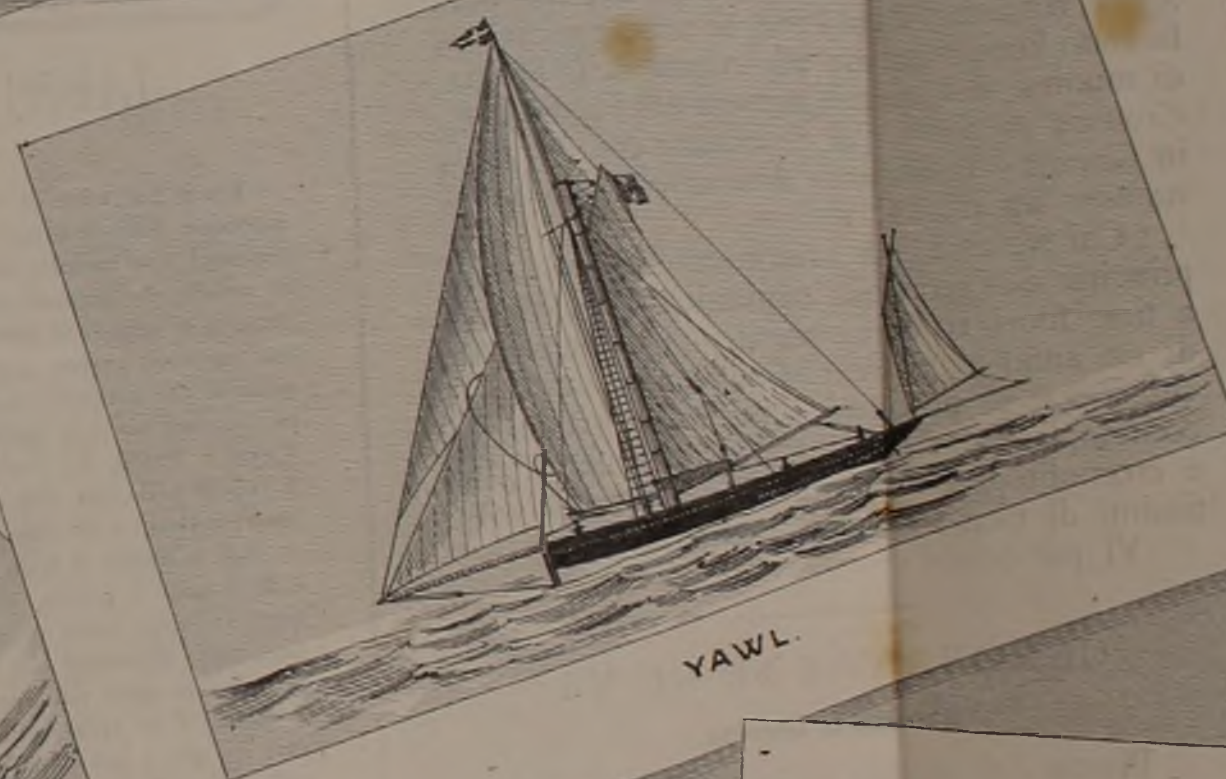
STEAM - YACHT



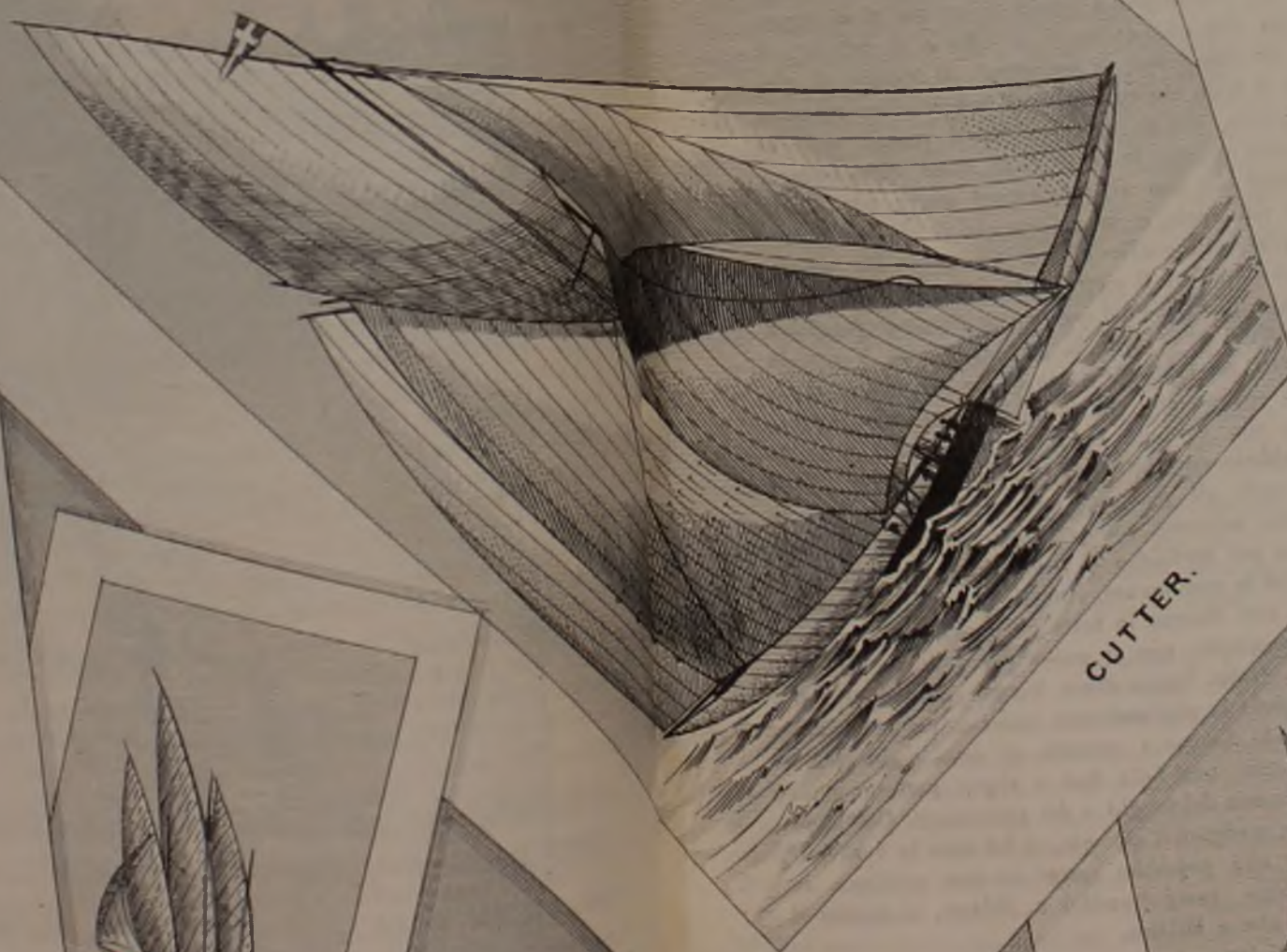
SHARPEE



HOUARI



YAWL



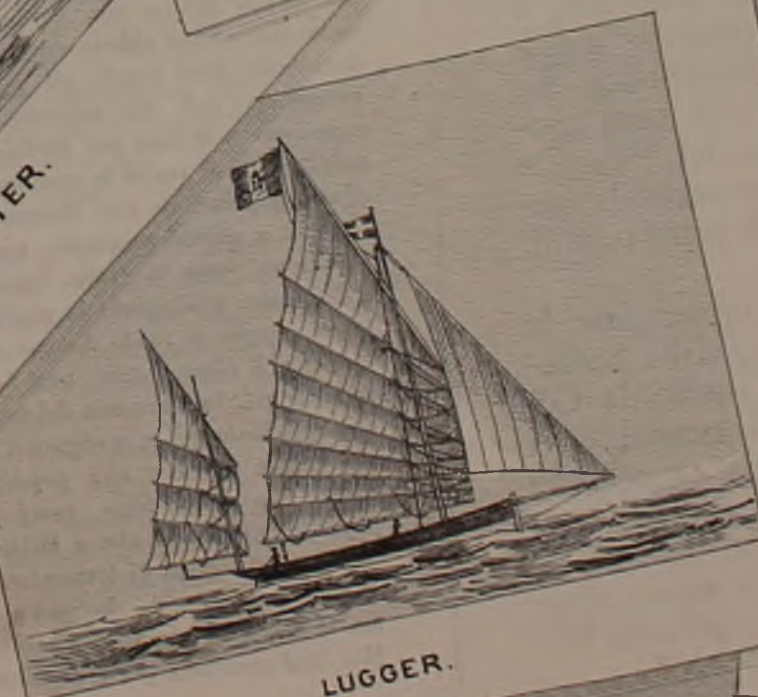
CUTTER



SCHOONER



LATINO



LUGGER



SLOOP

Galleria del FROU-FROU

YACHTING

Non è più un quadro, un bozzetto, ma una galleria che la Direzione del FROU-FROU, offre questa volta ai suoi abbonati e lettori.

Si avvicina l'epoca delle regate, e tutti gli yachts delle nostre costiere si preparano alle incruente tenzoni; — fra pochi giorni, *cutters*, *yawls*, *houary*, *latini*, *golette* e *steam-yachts* si daranno convegno nel golfo della Spezia.

Nel disegno dell'Ingegnere Vittorio E. Mori di Livorno, sono riuniti i tipi più importanti delle nostre lusorie, il cui nome riesce talvolta ostico ai profani, e quindi a nessuno sarà più permesso il confondere un latino da pesca con un cutter da corsa, o una goletta con un *yawl*.

Come si vede, il nostro disegno non manca di una certa utilità, e tutti coloro che con poca spesa vorranno darsi l'aria di vecchi *yachtsmen* faranno bene, venendo alle regate della Spezia, di munirsi del quinto numero del FROU-FROU, *Cronaca di Sport e di Letteratura* che si stampa in Genova - Stabilimento Armanino. Prezzo di un numero separato L. 1.

Chi volesse poi addirittura seguire i sani principii dell'economia domestica non avrà che a tirar fuori 10 Lire e prendere l'abbonamento di un anno al giornale. Colla tenue somma di cui sopra, si procurerà l'ineffabile gaudium di contemplare dodici splendide copertine in oro e cromolitografia e di possedere i modelli esattissimi di tutti i migliori yachts italiani.

Vi par poco?

GENOVA CHE SE NE VA

La vecchia Darsena.

Presto del vecchio bacino dalle acque tranquille e profonde, dalle mura annerite dai secoli e corrose dalle onde, non rimarrà più che il ricordo; Genova ha bisogno di ampliarsi, e del piccolo lago dove si sono costruite e rad-dobbate le galee della vecchia Repubblica, che ha udite le voci maschie e severe di tanti gloriosi marinai e l'urlo d'angoscia del Fiesco e ne custodisce gelosamente da tre secoli la spoglia, del piccolo lago così pieno di patrii ricordi, Genova non sa più che farsi.

Ed è giusto; dove erano ormeggiate le flotte che recavano dalla Corsica, dalla Sardegna, da Tabarca, da Caffa, da Tripoli, da Costantinopoli le spoglie dei vinti nemici ed i tesori delle colonie, appena appena capirebbero uno o due tra i più modesti vapori della Compagnia Raggio o Rubattino. Non ci stanno quasi a disagio i pochi yachts della nostra squadra, che all'ombra di queste mura, avevano tro-

vato un sicuro se non gratuito ricovero, cercato vanamente nell'ampia distesa del vecchio e nuovo porto della Superba?

Costrutta nel XIII secolo, ampliata nel XIV da Marino Boccanegra, restaurata nel XVI secolo, colla annessione della Liguria al Piemonte la Darsena ha servito alla piccola flotta del piccolo regno; diventata inutile, fu nel 1872 ceduta al Municipio di Genova che la ridusse a Magazzini.

Sic transit gloria mundi!

E qui accade di fare un'osservazione.

— Come mai i soci del R. Y. C. I., i quali per disposizione governativa hanno diritto a un posto speciale nel porto, debbono cercare un ricovero nella Darsena che è proprietà privata?

Giro la domanda a chi di ragione.

IL CUSTODE



LIBRI E GIORNALI

Per le vie di GIOVANNI VERGA. — Dopo le *Novelle rusticane*, fiori di campo arsi dal sole della Sicilia, queste impressioni vive raccolte sulle lastre di Milano. Non si tratta qui di novelle che possano più o meno solleticare la curiosità del lettore; se cercate il fatto stenterete a trovarlo in queste pagine, ma troverete invece quell'audacia di forma, quell'energia di pensieri che costituiscono il temperamento dell'autore e non se ne disgiungono mai, qualunque sia il libro che egli scrive, dall'*Eva* a *Netta*, dai *Malavoglia* a queste scene che vi mostrano il popolo nella sua vita quotidiana di miserie e di fatiche, di amori malsani e di disinganni, di ambizioni, di invidie, di vizi.

Non troverete il fatto che costituisce l'insieme d'un racconto e ne è come il pernio, ma ne troverete tanti piccoli fatti ai quali voi stessi avete assistito le cento volte, forse senza badarci mai, tante situazioni che non vi riesciranno nuove per averle già rilevate nella vita reale, e maggiormente vi si farà palese il merito d'un artista che coglie al volo quei nonnulla inosservati dai più e tali e quali ve li mette sotto gli occhi, ridestando colla semplicissima esposizione del vero un'impressione fugitiva e già quasi cancellata. C'è tutta la personalità di Verga in questo studio di fatti esteriori, c'è tutto il suo organismo di osservatore freddo e spassionato, che tranquillamente tira innanzi per la sua strada, non curando i biasimi sistematici e molto meno lasciandosi ubbriacare dagli inni laudativi, cercando i suoi documenti dove meglio gli piace. È una cosa meravigliosa il vedere com'egli, non milanese, abbia saputo profittare del suo soggiorno a Milano per studiarne la fisiologia e dipingere con tanta forza di verità le costumanze, i modi, il linguaggio anche d'una popolazione così diversa in tutto da quella nella quale è nato. E a questo proposito non si può a meno di notare che pochissimi forse in Italia hanno come Verga l'intuizione dell'ambiente; guidandolo la sua coscienza artistica nel pennellare sempre in modo diverso a seconda di esso ambiente, il colore e il clima locale, non falla mai e ritrae perfetta nella sua varietà, la fisionomia dei luoghi e dei personaggi. Così dopo che nei *Malavoglia*, a cagion d'esempio, ci ha dato la vera vita siciliana e tale che non potrebbe essere se non siciliana, in questo suo ultimo libro, trasportandoci a Milano, ci mostra il popolo quale non è che a Milano.

Molti dilettanti di letteratura — e sono molti pur troppo — ai quali poco importa che essa sia naturalista, scandalosa, oscena, ma la vogliono elegante e profumata, faranno il viso dell'armi. Mio Dio! cocchieri, portinai, soldati, barabba, sartine! Gente che

va all'osteria, gente che ruba, gente che muore di fame! Non usciremo mai dalla canaglia? Da un pezzo, massimo da l'*Assommoir* in giù, questi studi sul popolo si ripetono troppo di frequente, i romanzieri e i novellieri della scuola così detta nuova sciapano quel po' d'ingegno a scoprire piaghe e a rimescolare le immondezze dei bassi fondi, compiacendosi unicamente di ciò che è triviale e ripugnante, adoperando nello scrivere, un linguaggio da galera piuttosto che da persone civili. — Critica vecchia con tanto di barba, che fra le altre belle cose ha anche il merito della mala fede, poichè non è vero che con tanta frequenza si vada a cercare nel popolo il tema dei romanzi moderni; per una *Germinie Lacerteux*, per un *Assommoir*, per *Malavoglia* si dimenticano tutti gli altri, dalla *Curée* alla *Giacinta*, che si svolgono fra la gente per bene e non sanno nè d'aglio nè di cipolla; perchè da noi i due magni organi domenicali della letteratura vanno pubblicando insieme ai forti lavori di Capuana e di Verga, gli et rni bozzetti contadineschi pieni del sole che avampa, e del solito odore di fieno, che finiscono tutti con una brava morte di coltello o di accidente, ecco che si sbraita contro i romanzi incanagliati! Eppure siamo ben lontani dall'aver esaurito il tema, e se i nostri migliori avranno vita e coraggio, ci daranno ben altre variazioni.

L'arte bisogna pigliarla come si manifesta e legarle le braccia non si può; se l'artista fa bene si applaude, si fischia solennemente se fa male e volergli prescrivere il soggetto che deve trattare, è roba da matti. Oggi è il popolo, domani l'alta società, oggi i *Malavoglia* e *Per le vie*, domani la *Duchessa di Leyra* e l'*Onorevole Scipioni*. Non dubitate, dilettrici della letteratura da salotto, Verga scriverà anche per voi, e darà vita al sogno accarezzato da Edmondo de Goncourt dipingendovi: « ce qui est élevé, ce qui est joli, ce qui sent bon... les aspects et les profils des êtres raffinés et des choses riches, mais cela en une étude appliquée, rigoureuse, et non conventionnelle et non imaginative de la beauté ». Frattanto per ingannare il tempo, potete consolarvi col *Dramma Aristocratico* e coi *Quattro Milioni*.

Homo? di LUIGI CAPUANA. — *Animal multiplex quem vocamus hominem*, dice Cicerone, e se non erro, ci spiega lui il titolo scelto da Capuana alla sua ultima raccolta di novelle. *Homo animal multiplex*, impasto d'anima e di carne, enigma vivente che da tanti secoli si studia e non si è giunti ancora a decifrare; maschio o femmina come le bestie, similitudine di Dio come gli angeli, miscuglio di vizio e di virtù, sublime nell'amore come nell'olio. E Capuana vuole analizzarlo anche lui quest'*homo multiplex*, romperlo per studiarne il meccanismo e dopo averlo scomposto mostrarlo alla folla perchè vi mediti sopra a suo agio, e ne tragga essa quelle conseguenze che più le garbano: *ecce homo!*

I due libri di Verga e di Capuana, usciti quasi ad un tempo, con uno stesso intendimento artistico, con identica sensazione del vero e identica arditezza di forma, differiscono nel metodo: Verga osserva i fatti e li constata quali sono nella loro realtà, dipinge la natura come la vede e non si occupa d'altro; Capuana usa il metodo *sperimentale*, e in base a un fatto, o per meglio dire a un fenomeno osservato in natura, studia quali altri fatti o fenomeni debbono necessariamente scaturire dal primo. E ho detto fenomeno poichè egli di preferenza si compiace dell'eccezione, inclina al caso patologico per potere con maggiore autorità far da chirurgo, frugare nella piaga e sezionare il cadavere.

Di qui la conseguenza che lo studio di Verga è esteriore e materiale, psicologico quello di Capuana, che uno rende colla massima efficacia il colore locale dell'ambiente, non dimentica le minuzie, rappresenta i personaggi quali io e voi possiamo vederli ogni giorno alla luce del sole, l'altro invece sviscerandoli i suoi personaggi per sapere come son fatti dentro, non si cura di dipingere l'aria che respirano, nè i particolari che li circondano, o almeno si contenta di accennarli a larghi tocchi, tanto quanto basta per dare uno sfondo al suo quadro. Non è il caso di dire quale sia il migliore dei due metodi; la risultanza è sempre una — la rappresentazione del vero, e raggiunto questo scopo, che in arte per me è il supremo se non l'unico, poco monta sofisticare sui mezzi impiegati per arrivarci. Seguendo

ognuno diverso metodo, Capuana e Verga non fanno che obbedire al proprio temperamento artistico ed è così che essi rivelano le loro attitudini e si distinguono uno dall'altro, imprimendo all'opera loro il carattere della loro personalità.

Mentre, come dissi, *Per le vie* è un libro cittadino, tutto impregnato dell'« odeur du peuple » l'*Homo*, campagnuolo in gran parte, abbraccia, se non più varietà di tipi, più varietà di figure, prese di qua e di là, nel basso e nell'alto. Ma ahimè! anche nell'alto, anche in certi salotti dove Capuana ci conduce, spira un'aria pestilenziale e non c'è acido fenico che possa dissiparla, dobbiamo assistere a certe mostruosità così abominevoli, che si lasciano indietro quelle della canaglia e ci rivoltano maggiormente, perchè inverniciate d'educazione. Non so cosa ci guadagnino nel cambio le persone pulite e schifilose che abborrono il documento umano tirato fuori delle catapecchie del povero: qualche bestemmia di meno e molte infanie di più. Egli è che Capuana lo mette a nudo senza misericordia il suo *homo multiplex*, sia vestito di fustagno o di panno fino, di bordato o di seta, e non lascia nessuno, nemmeno i lettori, che col magistero dell'arte inchioda davanti ai suoi spettacoli, per quanto siano atroci.

Qualche volta, come per esempio nel *Povero dottore*, nasconde l'atrocità sotto un velo di lagrime. Crelo queste le pagine migliori del libro perchè, oso dirlo, sono le più crudeli e le più raffinate, ma senz'ombra di brutalità e scritte con delicatezza infinita. Chi può dimenticarlo quel povero medico che la sera stessa del suo matrimonio scopre nella giovine sposa il germe della malattia che non perdona? Chi può dimenticarlo l'egoismo feroce della moglie tísica che sa di morire e non vuol morire sola e vuol trascinare seco il marito e l'abbraccia stretta stretta, fiato contro fiato, per inoculargli il suo male? Ma il ribrezzo che questa creatura ci incute, annega nel pianto, mentre essa, morendo, prorompe in quel grido supremo d'angoscia e d'amore: « muori con me... muori con me...! »

Questo grido, Capuana non l'ha indovinato, l'ha sentito!

Fantasia di MATILDE SERAO. — « Voi non avete fantasia, Spaccapietra. — Altimare, avete troppa fantasia » dice il professore di storia in un collegio femminile di Napoli, alle due educande Caterina Spaccapietra e Lucia Altimare quando gli leggono il loro compito di scuola, e queste due frasi, buttate là in una lezione, sono come il punto di partenza del romanzo. Da una parte Caterina, natura tranquilla e serena, alquanto incolore e poco o niente apprezzata; dall'altra invece Lucia, un miracolo di talento, sempre la prima di tutte e sempre festeggiata, strana e malaticcia, piena di misticismo e di malinconia. E un bel giorno escono dal collegio, e mantenenlosi amiche, maggiormente sviluppandosi il carattere sodo dell'una, romantico dell'altra, vanno a marito; Caterina sposa quello che le fanno sposare, Andrea, giovine ricco, elegante, distintissimo, che lei, rimata, comincia ad amare fin dal primo giorno con tutte le forze dell'anima; Lucia, impedita dal padre di farsi Suora della carità, non rinuncia all'apostolato, vuole offrire a Dio l'olocausto silenzioso della sua gioventù, della sua vita, dei suoi sogni, e sposa Alberto, un cugino tísico, non per amore, ma per essere accanto a lui l'angelo consolatore dei pochissimi anni che gli rimangono, per essere la sua sorella infermiera. Fantasia! — Ma ecco che l'angelo consolatore e la sorella infermiera, quella che doveva andar sempre vestita di nero e rinunciare alle pompe del mondo, che volera morire nella follia della croce come santa Teresa, ecco che non si fa scrupolo di tradire il povero tísico e di ingannare l'amica, rubandole a poco a poco il marito. Fantasia! Lucia ed Andrea si amano sotto gli occhi di Caterina e d'Alberto, il loro amore si allarga, si allarga e divampa, ma essi due soli lo sanno, Caterina ed Alberto, ciechi non si accorgono di nulla e qui un'alternativa d'alti e bassi, di brevi pentimenti e di lunghi ritorni, di sconsolati e di ebbrezze, una vita non interrotta di ipocrisie e di perfidie, fino al giorno che Lucia fugge con Andrea reso stupido dalla passione, e che Caterina abbandonata, si uccide.

Questa la trama del racconto; l'autrice l'ha intitolato « Fantasia » dal carattere vario della protagonista, ma meglio sarebbe stato intitolarlo « Isterismo » giacchè Lucia, come la vediamo,

altro non è che una donna coll'organismo malato, isterica dalla nascita, che non ha intera coscienza del male che fa, in piena buona fede quando si raccomanda alla Madonna o si consacra al marito, come quando si mette sotto i piedi la santità coniugale. Nelle ultime pagine Matilde Serao riassume il carattere di Lucia, la chiama una creatura mostruosa, cinicamente falsa, che dà la fantasia per amore, per sentimento, per amicizia, mostrando la menzogna incarnata in tutte le sue linee, ma non così essa ce la rivela nel corso del romanzo; si compiace d'accarezzarla con tinte così luminose e soavi, si studia di nascondere la bestia sotto il velo così roseo della fantasia, che il lettore l'ama ad onta della colpa e vedendo in lei più che una donna fatale una bambina inconsciente, l'assolve invece di condannarla. Per condannarla bisognerebbe che fosse una moglie di Claudio, anche una Madame Bovary, invece è Froufrou e Froufrou si compiange non si condanna. Si dice che questa donna è la menzogna e l'ipocrisia incarnata, ma quando mentisce? Con Alberto e con Caterina sì, perchè essi sono gli ostacoli che si frappongono tra lei e il suo amore, ma nell'amore vero non mentisce, nell'amore vero che la consuma, è sincera e costante fino all'ultimo. Anche in esso dovrebbe l'autrice mostrarcela infedele e bugiarda, traditrice dell'amante come lo è del marito, e solo allora potremmo asseverare che Lucia ha il cuore di bronzo e ingrassa il suo egoismo col sacrificio degli altri. Una moglie, sviata dalla propria fantasia, può diventare colpevole, ma la stessa fantasia presto la riduce a stancarsi della prima colpa per trascinarla in un'altra, e se pertinace, si ostina in quella facendone il culto di tutta la sua vita, allora la fantasia non ci ha più che vedere, questa moglie pecca per amore o per isterismo, e sia l'una o l'altra la causa, merita misericordia o compassione.

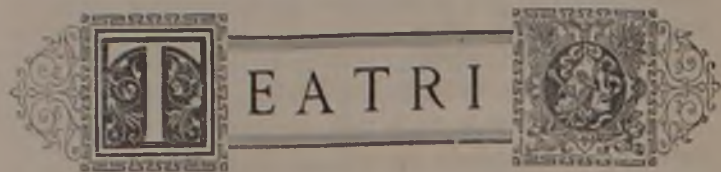
Dopo questo, mentre mi sembrano illogici il punto di partenza e la conclusione morale, mentre, andando avanti, mi sembra illogico e inverosimile il calmo suicidio di Caterina, sul quale l'autrice si ferma a lungo e con troppa compiacenza, non posso non riconoscere che *Fantasia* è uno dei migliori romanzi italiani pubblicati in questi anni. C'è uno studio d'osservazione così fino e così giusto, un'analisi così completa, una conoscenza così profonda del cuore della donna, che davvero non so capacitarmi perchè Matilde Serao così artista com'è e con tanto talento, si lasci andare un po' troppo spesso a scrivere di maniera e qualche volta, come appunto in questo, non si periti di guastare l'economia di un quadro che sarebbe perfetto, con certe lungaggini fuori di luogo, con certe fioriture, con certe inconseguenze, dalle quali apparisce che anche lei nel comporre cede volentieri alla *fantasia*.

Salvo quello di Andrea, tipo convenzionale da vecchio dramma, i caratteri degli altri personaggi sono presi dal vero e studiati con moltissima cura nei loro particolari più minuti e nelle loro gradazioni, specie quello di Lucia e del tifico Alberto, due figure indimenticabili; peccato che quello di Caterina si alteri così bruscamente e d'una maniera del tutto eterogenea; quel suicidio sarà d'effetto — e forse l'autrice non ha cercato che l'effetto d'un colpo al quale i lettori non sono preparati — ma all'artista lo vieta la logica inesorabile, a Caterina l'educazione e il temperamento. Potrebbe ammettersi *ipso facto*, sotto l'impressione immediata, terribile del tradimento e dell'abbandono, non meditato con tanta calma, non consumato con tanta serenità d'animo il giorno dopo, poichè in una donna come Caterina, a un primo moto istintivo non può succedere che la riflessione e la riflessione non le consiglia certo di asfissiarla. Le Lucie isteriche e romantiche si uccidono, le Caterine piangono e pregano.

Nella sua struttura il romanzo della Serao ricorda quelli di Zola, massime nelle descrizioni e in alcuni punti culminanti. La vita di collegio, l'esposizione agricola, il suicidio stesso di Caterina, contengono pagine meravigliose per la verità con cui sono rese; e quella scena tra le due vittime consapevoli, quella che ci fa assistere alle imprecazioni di Alberto, disteso in letto e avvolto in uno scialle da donna, che s'interrompe per chiedere a Caterina un pezzetto di neve e per guardare nel fazzoletto i suoi spunti sanguigni, è tale che da noi, solo Capuana e Verga avrebbero potuto concepirla.

Questa rassegna, forse soverchiamente lunga, di tre libri italiani, mi impedisce in questo numero di esaminarne parecchi francesi che ho qui sul tavolino. Per quei lettori che si occupano d'arte e di letteratura, annunzio la *Lanterne Magique* di Th. de Banville, *Miarka* di Richepin, *l'Histoire de la littérature anglaise* di Augustin Filon, pubblicata da Hachette, una ristampa economica in cinque volumetti, a un franco il volume, delle Opere complete di Marot e finalmente *l'Art Moderne*, pubblicazione mensile assai bene illustrata, nella quale i giovani compilatori danno prova di molto ingegno e di sano criterio nelle questioni del giorno, artistiche e letterarie.

O. RABASTA



POLITEAMA GENOVESE. — Dal primo Giugno ha piantato le tende in questo elegante ritrovo estivo la Compagnia Tomba, una delle migliori che si dedichino in Italia alla rappresentazione delle operette. Presentandosi coi nomi delle signore Paoli, Urbuati e Gattini, col De Chiara e col Milzi, con grande sfarzo di scenari e di costumi, con un'esecuzione brillante dei migliori spartiti di Offenbach, di Lecocq e di Suppé, non poteva non entrare nelle grazie del pubblico, e c'è entrata davvero.

Abbiamo visto tutti delle piene e non soltanto nei giorni festivi; gli scanni poi sempre occupati e non di soli giovanotti, giacchè, pare che, da noi, le signore comincino a smettere le ostilità all'operetta, ed acconsentano a venire ancor esse a farsi un po' di buon sangue.

Giorno e Notte ha inaugurata la stagione. Contrariamente all'opinione di molti che trovano monotona quest'operetta io la credo una delle migliori, sia per la musica, gentile e fina, sia per l'azione piena di brio e di equivoci graziosissimi, e se si sopprimesse qua e là da un direttore intelligente qualche lungaggine, potrebbe dirsi rivale del *Boccaccio* e del *Duchino*.

In questa operetta è dove forse spiccano di più i pregi non comuni della signora Paoli, la quale ha, a momenti, degli atteggiamenti così riusciti di bambina ingenua, di biricchina conscia delle sue grazie, che sono pienamente giustificati gli applausi che salutano sempre il suo apparire sulla scena. Possiede voce robusta e squillante che adopera con disinvoltura e con una civetteria tutta speciale, bellissima e realmente d'effetto nelle note basse.

Non dimentico certamente la signora Urbuati, la contralto simpatica ed infaticabile, un *Duchino* elegante, e un *Boccaccio* seducente — né la figurina delicata della signora Gattini, una ingenua riuscitissima nel *Diritto Feudale*, un *Maraschino* vivacissimo nel *Giroflé-Giroflà*.

Non finirebbe certamente qui l'elenco delle figurine simpatiche della Compagnia Tomba, ma non è prudente per me il parlarne giacchè amo la pace con tutti, specialmente coi miei vicini di scanno. Dirò solamente che vi abbondano i visini graziosi, non disuniti da gole intonatissime e melodiose. Quest'ultima qualità mi fa pensare con un senso di raccapriccio ai latrati che si odono nelle stagioni d'opera, per parte dei coristi, in questo stesso Politeama!

Le Educande della Roccella ossia i *Mousquetaires au Couvent*, musica colorita ed elegante, ci hanno fatto passare delle buone serate. È in esse che, mi piace il dirlo, si è rialzato sufficientemente il baritono Tosi, nostro concittadino, il quale, si nel *Giroflé-Giroflà* come nel *Boccaccio* e nel *Duchino*, non m'era parso a suo posto. La signora Urbuati è stata una badessa in piena regola, con degli sguardi sì pietosi e casti da farci pensare all'abito o al cordone, il De Chiara addirittura insuperabile come sempre. La signorina Adele Soglietti, fu una degna sorella alla Paoli, sì pel canto come per la scena, un'educanda biricchina, e simpatica.

Riassumendo, possiamo chiamarci contenti della compagnia Tomba e porgere le nostre congratulazioni al Cav. Chiarella, del quale è tradizionale lo zelo.

POLITEAMA ALFIERI. — La Compagnia Nazionale Italiana, composta dei migliori elementi artistici, tra i quali la Marini e la Falconi, Novelli, Biagi, Reinach, Vestri e Leigheb, finora non ci ha dato che poche novità, ma si in queste come nelle produzioni già conosciute, si è dimostrata quale l'aveva già preannunziata la fama, una compagnia modello. Non si parla dell'affiatamento perchè con artisti come quelli che la compongono e sotto la direzione di Paolo Ferrari, sarebbe ridicolo parlarne, ma il lusso e la proprietà dell'allestimento scenico, la cura fino allo scrupolo dei particolari storici e locali, sono tali da soddisfare le sempre nuove esigenze del pubblico e più ancora quelle dell'arte.

Si lagnano molti che pochissime siano state finora le commedie nuove rappresentate e quelle poche tolte per due terzi a prestito dal teatro francese. Riserbandoci in uno dei prossimi numeri a passare in rassegna e ad analizzare con qualche diligenza le *nuovissime* della stagione, speriamo di aver tempo ed agio per poter fare uno studio severo sulla questione della drammatica in Italia e indagare le ragioni del suo decadimento omai troppo palese, sia per l'inerzia dei nostri scrittori, sia per la svogliatezza del pubblico.

L.

Nostre Corrispondenze

Venezia 4 Luglio 1883.

Chi fu a Venezia e non ebbe occasione di assistere ad una delle grandi serenate sul Canalazzo, perdette uno dei più belli spettacoli che può offrire questa città caratteristica ed eccezionale. Le acque della Laguna, al chiaro di luna, presentano dei riflessi cobaltei e scintillanti, che non si riscontrano in nessun mare; nel Cielo di un'azzurro sbiadito sbiadito, si proiettano le cupole della Salute e di S. Giorgio. Lontano, molto lontano, al di là di Santa Elisabetta del Lido e di Tre Porti, si sente il rumore sordo del mare, smorzato in gran parte, più che dalla lontananza, dall'altro rumore più animato e più vario, che s'innalza confuso dalla città.

E chi sa che effetto abbia fatto questo spettacolo nell'animo dei marinai inglesi, ai quali era dedicata la serenata! Certo la natura così splendida e sorridente a Venezia, così fredda, e cinerea nella loro patria, deve aver loro parlato un linguaggio da essi non mai udito, e che forse non udranno mai più. La *Galleggiante*, che portava l'orchestra, illuminata tutta a piccoli globi di vario colore, era assediata da un esercito di gondole anch'esse scintillanti di lumi; parevano, strette com'erano le une alle altre, un'enorme falò che si muovesse sull'acqua e specchiasse in questa le sue mille lingue di fuoco in forme bizzarre e capricciose. Gli inglesi accolsero col triplice urrà di rubrica l'Inno Nazionale Britannico e la Marcia Reale, e ad essi risposero gli evviva della gente affollata sulle Fondamenta, sul Molo, sulla Riva degli Schiavoni.

I giorni scorsi Venezia, a cui la ritardata stazione dei bagni non ha ancora concesso intieramente il suo brio, si animò tutta per salutare i genovesi venuti a consolidare la loro amicizia coi fratelli veneziani. Essi furono accolti colla più schietta cordialità, e festeggiati oltremodo. In onore degli ospiti la Società del Bucinto ro organizzò fra i propri soci (*Solazzieri*) delle magnifiche regate sul Canal Grande, alla quale i genovesi soci della Colombo assisteva no dai palazzi Loredano, Lezze e Cà Foscari. Scivolava su e giù una miriade di gondole, di mazze, tutte imbandicate, sul fondo nero delle quali spiccavano i visi bianchi ed ovali delle belle signore veneziane. Il Municipio mise fuori le sue magnifiche *Biszone*, tutte a intagli veramente artistici, e a geroglifici dorati, la cui forma (di varii secoli fa) attira l'ammirazione dei forestieri. Finite le regate, ebbe luogo il caratteristico Fresco. Nei nostri centri di terraferma abbiamo il corso delle vetture: i veneziani che non ne possono

godere, vi hanno sostituito il corso delle gondole, che chiamano Fresco, il quale, quantunque meno rumoroso dell'altro, non è per questo meno animato ed interessante. I nostri genovesi della Cristoforo Colombo conserveranno di sicuro per sempre la più gradita memoria della visita fatta a Venezia, e della gentilezza che ne ebbero in cambio.

G. D'AURI.

NOTIZIE VARIE

IDEE E FATTI

Gentilissime lettrici,

Lettori garbatissimi.

Avrete forse letto il telegramma che annunciava la tragica fine di quel certo *Topolino* d'infelice memoria, e saprete quindi che il sottoscritto ne è l'erede universale. È inutile quindi qualunque presentazione; vi basti il sapere che provai una tal quale difficoltà a ritrovarmi nel vespaio di questa eredità. In poche parole ecco l'asse ereditario: molti difetti temperati da poche buone qualità, un monte di idee più o meno lunatiche, due o tre tonnellate di progetti... una buona dose di curiosità e di indiscrezioni, foglietti a mucchi in cui si parla molto di sè e moltissimo degli altri..., eredità magra come vedete.

Con tutto ciò l'ho accettata senza beneficio d'inventario e farò il possibile *per contentar la gente*.

Dovrei dire due parole di necrologia su *Topolino*, ma in qualità di erede, come regolarli?

Dirne bene non posso, e dirne male, via! ero troppo amico del poveretto per farlo; quindi..... non ne dirò nulla e pace al codino suo.

Comincio ora il mio mestiere con una notizia splendida. Il *Frou-Frou* da vero giornale di Sport e colla nobile intenzione di incoraggiare un ramo speciale di questo, il nautico, è venuto anche lui ad aggiungersi ai gentili donatori di premi per le prossime Regate nazionali del R. Y. C. I. regalando un Sestante che non so per anco a quale gara sarà destinato.

Auguro intanto al vincitore di questo premio che possa adoperarlo felicemente in longitudini lontane, ricordandosi sempre il nome del donatore *Frou-Frou*.

Anche il solito incognito ha offerto un premio colla condizione però che questo sia destinato alla gara del Solitario a vela, ed il Presidente del R. Y. C. I. che fa sempre le cose da gentiluomo, vuol avere per sè solo tutta la seconda giornata, dando un splendido premio per la Gara d'insieme.

Non occorre dire che S. M. il Re ed i Principi vollero essere i primi ad inviare il ben gradito premio che è sempre con tanto ardore contestato dai concorrenti.

Dopo la Regata di Crociera da Spezia a Livorno, avremo le Regate Sezionali Livornesi, e questi signori della Sezione faranno le cose molto in grande; ci saranno dei premi in denaro del complessivo valore di Lire 1250 per le tre serie di Yachts iscritti nel

R. Y. C. I. e per la Regata d'insieme un bellissimo premio offerto dall'Ingegnere Salvatore Orlando. Dunque avanti velieri, che la stagione promette bene; però state attenti che spuntano all'orizzonte nuovi competitori, tra i quali il nuovo Cutter *Nair* del Principe di Marsiconovo, di costruzione italiana, e il Cutter *Seabir* del Marchese Mazzarino di Palermo. Vedo con vero piacere degli Yachtsmen del Mezzogiorno venirsi a misurare con quelli del Nord e do loro il ben venuto.

Passiamo ora alle idee. Premetto che non è mia e neanche di *Topolino* questa; è tutta di un nostro comune amico, P... La trovai nelle carte del divorato, messa giù come memoria, ma con tanti di quei punti ammirativi e di quelle note in margine ove si diceva e ripeteva che questa idea era splendida, che per Bacco! non voglio tardare a metterla fuori e farne giudice.... non dirò l'universo poichè il *Frou-Frou* non è ancor tanto diffuso, ma i lettori suoi che non sono pochini.

L'idea dunque è questa: che la Direzione Centrale del R. Y. C. I. istituisca un premio annuo consistente in tre grandi medaglie d'oro da distribuirsi nel modo seguente:

1. Alla Crociera più importante dell'anno, la narrazione della quale verrà stampata nell'Annuario sociale.
2. Alla migliore costruzione Italiana sia a vapore sia a vela.
3. Come premio di maggioranza nelle Regate.

Come vedete, sono tutte cose belle e buone e non dubito che quei signori della sede Centrale accetteranno con entusiasmo queste proposte specialmente poi che se la personalità del P.... non è ancor conosciuta, posso dirvi che il P.... è membro della Direzione Centrale e membro.... che conta.

Per razzo finale una notizia che farà spalancare tanto d'occhi a tutti i miei lettori.

Vi annunzio dunque la comparsa di un numero straordinario del *Frou-Frou* in occasione delle Regate Nazionali.

Sarà una cosa più che straordinaria e se dovessi qui presentare il sommario non la finirei più. Basta il sapere che per questa unica circostanza il *Frou-Frou* cambierà vestito e la sua copertina sarà una mirabilia... Fra i disegni interni avremo, a colori, tutti i Guidoni particolari degli yachts concorrenti, la pianta del percorso delle Regate; e per testo, il programma particolareggiato delle Regate, tutte le tavole d'*Allegiance* per ciascun yacht iscritto, un breve cenno sui concorrenti, regolamenti di percorsi, dettagli sulle feste di Spezia, ecc...

A tutti sia noto, che da vari giorni la Direzione curva sul tavolino, lavora di gran lena e che per conto mio non ne posso più, ma acqua in bocca per ora.

State sani.

PADRON ROB

YACHTING E ROWING

La Regata annuale pel R. Y. C. I. è fissata pei giorni 4, 5, 6 di Agosto; quella di crociera dalla Spezia a Livorno pel giorno 8 di Agosto; quelle della se-

zione Livornese per l'11 e 12 dello stesso mese. Non diamo qui che un riassunto dei vari programmi, riservandoci a pubblicarli *in extenso* nel numero straordinario del *Frou-Frou* che sarà esclusivamente dedicato alle regate.

Ecco intanto in quale ordine saranno eseguite le varie gare:

Primo giorno — 4 Agosto

Gara di S. M. il Re

Yachts a vela della prima Serie della grande Categoria. Dalle 20 Tonn. in su. Percorso 18 miglia, 3 giri fuori diga. Corsa al Cronometro. Partenza volante.

Gara di S. A. R. il Duca di Genova

Yachts a vela della seconda Serie, prima Categoria; dalle 5 alle 20 Tonn. Percorso 12 miglia. 2 giri fuori diga. Corsa al Cronometro. Partenza volante.

Gara del Ministero della Marina

Yachts a vela della 2.^a Serie, 2.^a e 3.^a Categoria iscritti nel R. Y. C. I. Inferiore alle 5 tonn. 5 miglia di Percorso. Un giro entro diga sulle Boe di rettificazione. Partenza volante.

Gara delle Lancie a Vela della Regia Marina

Lancie a Vela. Un giro fuori diga senza compenso. Partenza all'ancora; filare per occhio.

Secondo giorno — 5 Agosto

Gara d'insieme

Per tutti gli Yachts a vela di qualunque Categoria o Serie regolarmente iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 12 miglia fuori diga. Corsa al Cronometro; 10 minuti di concessione per tagliare la linea del traguardo. Partenza volante.

Gara del Ministero d'Agricoltura e Commercio

Latini pontati, appartenenti a qualunque compartimento marittimo Italiano. Libertà di tonnello. Percorso 12 miglia. 2 giri fuori diga. Partenza dall'ancora; filare per occhio. Senza compenso.

Gara Baleniere della Regia Marina

Baleniere a 6 od 8 remi. Percorso metri 2000.

Gara del Municipio di Spezia

Gozzi a quattro remi di voga e due di scia montati da 5 uomini appartenenti al Golfo di Spezia. Percorso 1200 m. Tre in partenza o soppressa la corsa.

Gara delle Signore di Spezia

Per Lancie da corsa (canoe) a quattro vogatori e timonieri appartenenti a Società di Canottieri regolarmente iscritte nel R. Y. C. I. Percorso 3500 m. circa.

Gara della Regia Marina

Lancie a dieci remi della Regia Marina. Percorso 2000 m.

Terzo giorno — 6 Agosto

Gara del Solitario a Vela

Yachts montati da un Membro del R. Y. C. I. Libertà di tonnello e velatura. Percorso 3 miglia; un giro intorno alle boe di rilevamento. Corsa al Cronometro. Partenza volante.

Gara della Squadra

Baleniere a vela della R. Marina. Partenza all'ancora, filare per occhio, un giro fuori diga.

Gara di S. A. R. il Duca d'Aosta

Yachts a vapore della grande Serie. Percorso 18 miglia giri fuori diga. Corsa al Cronometro. Partenza volante.

Gara dei Canottieri Italiani

Lancio da corsa (canoe) di Società regolarmente costituite iscritte o non iscritte nel R. Y. C. I. Percorso 3500 m. circa.

Quarto giorno — 7 Agosto

Assemblea Generale alle ore 12 meridiane.
Distribuzione dei premi alle 9 pom.

Quinto giorno — 8 Agosto

Gara di Crociera

DALLA SPEZIA A LIVORNO

Yachts a vela di qualunque Serie. Partenza al Cronometro che verrà fissata dalla Commissione Marittima. Meta: la bocca di ponente del Porto di Livorno. Libertà di velatura.

SCHIARIMENTI

Per essere ammesso ad iscriversi nelle Gare di Yachts, è necessario che ogni Yacht appartenga ad un Socio Fondatore o Promotore del R. Y. C. I.

Qualunque Yacht dovrà issare in testa d'albero il suo guidone distintivo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Centrale (Genova) o presso il Municipio di Spezia. Nelle corse a remi s'intende per Canoa qualunque genere d'imbarcazione leggera con scalmiere in murata, capace di contenere 5 persone al massimo. Le regate si fanno secondo quanto è stabilito dai regolamenti e dalle Tavole di Compenso del R. Y. C. I. Le domande d'iscrizione alle regate devono essere fatte in iscritto e devono contenere 1.º il nome del proprietario e quello del Capitano; 2.º il nome, il genere di velatura ed il Tonnellaggio dell'iscritto; 3.º l'indicazione della corsa prescelta; 4.º la Società Canottieri ed il nome dei componenti l'equipaggio.

La Commissione marittima si riserva d'introdurre nel Programma delle Regate tutte quelle varianti o modificazioni che crederà opportuno di fare per il buon andamento di queste. Le ultime disposizioni verranno date per iscritto a tutti i regatanti.

La Commissione Marittima è costituita dai Signori:

Marchese CARLO GINORI LISCI, Presidente — DENTI di PIRAJNO Marchese CARLO, Capitano di Vascello e MANARA Signor LUCIANO, Vice-Presidenti — Membri: GARBI Cav. ALESSANDRO, Maggiore di Stato Maggiore — ORLANDO Ing. GIUSEPPE — VECCHI Signor VITTORIO AUGUSTO — LEONE dei PRINCIPI STROZZI, Duca di Bagnolo, Ufficiale di Marina — BIRAGO di VISCHE Marchese CARLO — IMPERIALE CESARE Principe di S. Angelo — Sindaco di Spezia — BALBO BERTONE di Sambuy Cav. Federico — CANEVARO Conte NAPOLEONE, Capitano di Vascello — D'ARCOUROT Cav. EDOARDO, sottotenente di Vascello — LUCERNA di RORÀ Conte EMANUELE, sottotenente di Vascello — ORLANDO Ing. SALVATORE — ROSPIGLIOSI Principe Don GIUSEPPE — Presidente Società Canottieri Cerea — Presidente Società Canottieri Genovesi — Presidente Società Canottieri Roma — Presidente Società Canottieri del Tevere — DUCHOCQUÉ LOMBARDI CESARE - PEIRANO Cav. ENRICO AMILCARE, Cassiere — NESSI Signor ERNESTO — GLORIA Cav. Pio, Tenente di Vascello, Vice-Segretarii — COLTELLETTI Signor Garibaldi, Vice-Segretario generale del R. Y. C. I. — BISCARETTI di RUFFIA Conte ROBERTO, Segretario generale del R. Y. C. I.

Regate Club sul Lago di Como

Programma delle Regate

Lunedì	3	Sett.	- Regata a Vela Sociale
Martedì	4	>	- Regata straordinaria a Vela.
Giovedì	6	>	- Regata a Remi dei Soci.
Sabato	8	>	- Regata Solitario a Vela.
Domenica	9	>	- Regata dei Barcajuoli dei Comuni del Lago.

Giorno 3 Settembre.

REGATA A VELA SOCIALE.

La Regata a vela Sociale avrà luogo nel Lago superiore fra la punta di Morcate e quella di Dervio, dovendo le barche par-

tire dal primo punto per ritornarvi dopo di avere girato intorno ai segnali di Dervio e Gaeta.

La detta Regata verrà disciplinata a norma del nuovo Regolamento, approvato dall'Assemblea generale nel giorno 27 Maggio 1882. La partenza sarà volante.

La iscrizione delle barche per questa Regata, sarà aperta dal 1 al 30 Agosto, presso il signor Besana nella sua villa a S. Giovanni di Bellagio.

PREMI

- 1.º Premio: Medaglia d'oro — 2.º Premio: Medaglia d'argento
3.º Premio: Medaglia di bronzo.

Giorno 4 Settembre.

REGATA STRAORDINARIA A VELA.

La Regata straordinaria a vela avrà luogo colle identiche norme di quella ordinaria che l'avrà preceduta, e le sole barche che avranno pigliato parte a questa potranno concorrervi, a condizione però di averlo dichiarato all'atto dell'iscrizione sborsando in pari tempo L. 20 di entratura.

I vincitori di questa gara verranno riconosciuti col sommare il tempo impiegato da ogni barca nel compiere il percorso della stessa nelle due giornate, come se la seconda non fosse che la continuazione della prima Regata.

PREMI

- 1.º Premio: Bandiera e L. 1500 date dalla Società
2.º Premio: Bandiera e L. 500 date dal Comitato.
3.º Premio: Bandiera e L. 200 da offerte private di Soci.

Giorno 6 Settembre.

REGATA A REMI DEI SOCI.

Le Regate a remi dei Soci avranno luogo fra Cernobio e Villa d'Este (Lago inferiore), e consteranno di tre corse.

Alla prima prenderanno parte le quattro barche inglesi espressamente acquistate dalla Società e saranno montate da due rematori e da un timoniere.

Alla seconda prenderanno parte le barche dette inglesine, presentate da persone iscritte nel Regate-Club, montate da due rematori. Il Giuri darà le norme per l'accettazione di queste barche.

Alla terza prenderanno parte i sandolini. — Le iscrizioni per questa Regata saranno aperte fino al giorno 4 Settembre presso il signor conte Rinaldo Taverna in Torino, e presso il signor Eugenio Besana in Bellagio.

PREMI

PER LA REGATA COLLE BARCHE INGLESINE:

- 1.º Premio: Bandiera e due medaglie d'argento.
2.º Premio: Bandiera e due medaglie di bronzo.

PER LA REGATA CON BARCHE INGLESINE PRIVATE:

- 1.º Premio: Bandiera e due medaglie d'argento.
2.º Premio: Bandiera e due medaglie di bronzo.

PER LA REGATA COI SANDOLINI:

- 1.º Premio: Bandiera ed oggetto d'arte — 2.º Premio: Bandiera.

Giorno 8 Settembre, ore 12 merid.

REGATA A VELA DEL SOLITARIO.

Questa Regata avrà luogo partendo dalla punta di Pizzo per ritornarvi dopo di avere girato intorno al segnale di Carate.

Sarà ammessa a concorrervi qualunque barca a vela ed a nessuna verrà concesso alleviamento. Su ogni barca non potrà trovarsi per tutto il tempo della corsa che una persona (Socio).

La partenza e l'arrivo verranno disciplinate da apposito Giuri a norma dei Regolamenti Sociali.

L'iscrizione dovrà farsi presso il signor Zanetto Brambilla alla Villa Zocota non più tardi del 4 Settembre.

PREMI

- 1.º Premio: Medaglia d'oro — 2.º Premio: Medaglia d'argento
3.º Premio: Medaglia di bronzo

Giorno 9 Settembre.

REGATA DEI BARCAJUOLI.

La Regata dei Barcajuoli avrà luogo fra la punta di Pizzo e la Villa Olmo e verrà effettuata con battelli comuni montati da due rematori.

PREMI

- | | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 1.° Premio: Bandiera e L. 300 | date dall'On. Municipio di Como. |
| 2.° » » e L. 200 | date dalla Società. |
| 3.° » » e L. 80 | idem. |
| 4.° » » e L. 60 | idem. |

Si daranno inoltre L. 10 per ogni battello che giunga alla meta non più tardi di cinque minuti dal primo arrivato.

REGATA CON SANDOLINI.

Questa Regata avrà luogo fra Cernobbio e la Villa Olmo.

PREMI

- | | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 1.° Premio: Bandiera e L. 100 | date dall'On. Municipio di Como. |
| 2.° » » e L. 60 | date dalla Società. |
| 3.° » » e L. 40 | idem. |
| 4.° » » e L. 25 | idem. |

Inoltre si daranno L. 5 ad ogni sandolino che giungerà alla meta non più tardi di cinque minuti dopo il primo arrivato.

Le iscrizioni per questa Regata verranno fatte presso il signor conte Rinaldo Taverna per quei Comuni posti fra Como ed Argegno compreso: presso il signor Eugenio Besana per quei Comuni che si trovano dopo Argegno fino a Menaggio, e presso il signor avvocato Guido Venini per i Comuni del Lago di Lecco e per quelli posti fra Varenna e Colico.

IL COMITATO

In adempimento della fatta promessa di dire qualche parola sul sistema di stazza adottato dal Yacht Club di Francia, pubblichiamo le osservazioni in proposito, favoriteci dal nostro corrispondente ALEXIS:

Trovo buono, anzitutto, il metodo di stazzatura francese perchè, a differenza del sistema inglese, conta per qualche cosa il puntale e lo spostamento; però non posso lodare del pari il metodo con cui è presa la lunghezza, che è calcolata dall'interno del dritto di prora alla testa del timone.

Questo sistema lascia molto a desiderare, come quello che si presta a falsare il vero tonnello di una barca, a pregiudicarne la costruzione e le buone qualità nautiche.

Credo di non andar errato col dire che con questo sistema si volle, in certo qual modo, favorire il tipo di barca da corsa, molto usato in Francia e soprattutto a Marsiglia.

Questo genere di costruzioni ha il timone all'incirca ai $\frac{2}{3}$ della lunghezza presa in coperta, ma questa lunghezza non è la vera, perchè, una barca di metri 9 in coperta (come per esempio l'*Alecyon*) conta per metri 6 di lunghezza nel suo tonnello, mentre quando è in corsa, essendo il coronamento di poppa quasi coperto dall'acqua, ha una vera ed efficace lunghezza di metri 9.

Al difetto della chiglia di troppo accorciata, vien supplito con un timone di soverchia larghezza, per cui le barche costrutte a seconda di questa regola di stazza non hanno certamente buone qualità nautiche, come accennammo più sopra.

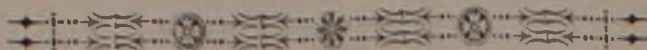
L'unica e razionale misura è la lunghezza della vera linea d'acqua adottata dalla formola inglese ed accettata dal nostro R. Y. C. I.

La Società inglese *Yacht Racing Association* ha già cominciato a modificare la sua formola di stazza, e favorisce qualche cosa di più la larghezza. Col proteggere di soverchio il tipo lungo, stretto e sopraccarico di zavorra, la più gran parte in chiglia, si incorreva in un genere di costruzione esagerato, buono per

una momentanea corsa di gara, ma poco adatto a ben tenere il mare in tante e tante altre circostanze.

Ardua cosa però e molto difficile, credo il voler stabilire un giusto e solo sistema di stazza da regata per le diverse costruzioni in uso, e qualunque cosa si faccia, cadrà sempre un pochino a proposito il noto: *Fatta la legge, trovato l'inganno.*

ALEXIS.



TURF

CORSE FUTURE

AL GALOPPO

PISA — Luglio. — (Il programma non ancora venuto fuori).

PADOVA — Luglio.

FOLIGNO — (Società Umbria), 5 e 6 Agosto. — Le iscrizioni si chiudono all'una pom. del 20 Luglio.

LUCERA — 29 Agosto. — Le iscrizioni si chiudono a mezzogiorno del 24 Agosto, e debbono dirigersi al Direttore-Segretario, Cav. Alfonso Petrille, Lucera.

CASTELLAMARE DI STABIA — 30 Agosto e 2 Settembre. — Le iscrizioni saranno chiuse il 15 Agosto 1883; solo per premio Rovigliano il primo Luglio 1883.

VARESE — 7 e 10 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del 30 Giugno per il premio Varese e premio Reale, e alle 5 pom. del 16 Settembre per le altre corse. I pesi per il premio del Ministero verranno pubblicati il 6 Ottobre, e quelli per il premio Casbenno il giorno 8 Ottobre.

BOLOGNA — 14 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del primo Ottobre, e solo per la corsa del Reno (Handicap) saranno pubblicati il giorno 20 Settembre.

AL TROTTO

PADOVA — Luglio.

RIMINI — Luglio e Agosto.



TIRO AI PICCIONI

(LOANO)

Il tiro al piccione, che ebbe luogo ultima rente, riuscì benissimo sotto tutti gli aspetti.

La giornata bellissima permise che vi accorresse un numero grandissimo di tiratori dalle due riviere, e da Genova specialmente.

Eccone il risultato:

1. Partita.

Tiro di prova un piccione da metri 21 a 28.

Gara animatissima a 27 metri fra i signori L. Lagorio, A. Cortese, A. Lagorio, Coltelletti e Giaccone.

1. Premio vinto da Antonio Lagorio, 10-10.

2. Andrea Cortese, 10-11.

Gran tiro straordinario:

Cinque piccioni a m. 22, gara a m. 25, due mancati; restarono in gara i signori march. M. Pinelli, R. Tomasinelli, C. Arduino, A. Cortese, A. Lagorio, L. Gardella, Coltelletti e V. Accame.

1. Premio vinto dal signor Garibaldi Coltelletti, 13-13.

2. Premio fu vinto dal signor Carlo Arduino, 12-13.

3. Premio fu vinto dal signor Antonio Lagorio, 10-11.

4. Premio fu vinto dal signor Riccardo Tomasinelli, 8-9.

Il giornale si trova in vendita:

TORINO: Presso Luigi Mattiolo, Portici di Po — FIRENZE: Presso l'Agenzia A. Falconi, Via Martelli — ROMA: Presso Francesco Franco, Piazza del Pantheon, 61-62 — NAPOLI: Presso l'Agenzia De Simone — GENOVA: Enrico Della Casa e presso i principali librai.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO



FROU-FROU
CRONACA DI SPORT e DI LETTERATURA
REGATE
DI
SPEZIA-1888.
NUMERO STRAORDINARIO



REGATE NAZIONALI
DI
R.Y.C.I.
SPEZIA

FROU-FROU
CRONACA DI SPORT e di LETTERATURA
REGATE
DI
SPEZIA-1888.
NUMERO STRAORDINARIO



MANOVRE
DEL
R. Y. C. I.
SPEZIA

Numero Straordinario

DEL

FROU-FROU

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10

» l'Estero » 12

Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

Genova 4 Agosto 1883

Direzione ed Amministrazione

GENOVA

STABILIMENTO ARMANINO

FALSI PROFETI

C'è a questo mondo della brava gente che non dubita di nulla, neppure di trovare la quadratura del circolo o il modo di dirigere i palloni, di arrampicarsi sull'ultima vetta dell'*Himalaya* o di scoprire il famoso mar libero attorno al Polo, tutte cose impossibili, come vedete. E quando c'è chi si arrabbatta intorno a qualcuna di queste pazze idee, gli uomini seri, le persone ammodo, se la godono e ridono... oh! se ridono..... salvo poi a stringersi nelle spalle e gridar forte: Ci avevamo pensato anche noi! se per caso il pazzarello riesce nel suo intento.

Figurarsi dunque se ridevano, le persone ammodo, gli uomini seri, quando alcuni capi scarichi fondarono nel 1879 un Yacht Club Italiano.

— Per fondare un Yacht-Club, dicevano, ci vogliono degli *yachtsmen*, e gli *yachtsmen* dove sono, in Italia?

E non avevano torto gli uomini seri, le persone ammodo, burlandosi di quei poveri diavoli che giravano per mare e per terra cercando col lumicino, *yachts* e armatori.

Nel 1880 però, sei o sette mesi dopo la fondazione del Club, si ebbe una gran notizia: Il R. Y. C. I. dava le sue regate inaugurali alla Spezia!

E le regate ebbero luogo e quegli *yachtsmen* della vigilia fecero le cose per benino, tanto che gli uomini seri cominciarono a stringersi nelle spalle e a mormorare sotto voce che non ci voleva poi un gran merito per riunire cinque o sei barche e farle correre.

No, non ci voleva un gran merito, poichè l'anno dopo a Livorno le cinque o sei barche erano divenute venti o trenta e le regate non andarono male per questo, e riuscirono perfettamente quando nel 1882 la squadra del R. Y. C. I. cresciuta di numero e di

importanza, si radunò nella rada di Portoferraio per la solita gara annuale.

Adesso la pazza idea di pochi visionari è un fatto compiuto. — Il Regio Yacht Club Italiano conta quattrocento soci ed un naviglio di mille cinquecento tonnellate circa; — riconosciuto dai Clubs esteri e favorito di larghi privilegi dal governo, oltre alla regata annuale, prende parte con soccorsi e premi alle altre regate a remi ed a vela che hanno luogo nella penisola — è insomma una società fiorente di cui molti diranno male ma nessuno ride più, nemmeno gli uomini seri. Del resto, se non credete alle mie parole, venite alla Spezia per la regata e vedrete quanti uomini seri portano adesso con visibile soddisfazione il berretto azzurro collo stemma dorato del R. Y. C. I.

A proposito degli uomini seri e della gente che non dubita di nulla, avrei un altro fatto da raccontare.

Cinque o sei mesi fa, i giornali genovesi salutavano la nascita d'un loro modesto confratello che, dicevano, senza trascurare la letteratura, intendeva dedicarsi allo sport nautico, pubblicando disegni di *yachts*, biografie di armatori, crociere, ecc.

— È nato morto, sentenziarono i soliti uomini seri. Chi si occupa di *yachting* in Italia?

Il fatto ha sbugiardato i profeti di malaugurio, e *Frou-Frou* sebbene nato da ieri, ha già trovato il modo di occuparsi seriamente del *yachting*, offrendo un premio per le Regate di quest'anno e porgendo a tutti gli spettatori il modo di esser informati esattamente del numero, del nome, della storia di quanti *yachts* corrono nelle diverse gare — di conoscere tutte le regole più minuziose imposte ai regatanti — il modo insomma, di poter seguire con interesse tutte le varie vicende di una gara a vela od a remi.

I conoscitori della materia sanno che non è la cosa più facile di questo mondo.

C'è riuscito il *Frou-Frou*?

Ai lettori l'ardua sentenza.

IL CUSTODE.

Concorrenti a Vela

Grande Serie

IRMA

A tout seigneur tout honneur. Comincio dal più grande, dal yacht del Cav. Bertollo.

Costrutta a Chiavari, questa Goletta stazza 134 tonn. ed ha già date buone prove di resistenza al mare in una crociera nel Mediterraneo. Le sue prove di velocità le farà quest'anno alla Spezia e vedremo se l'*Irma* è così buon *racer*, come si è già dimostrato eccellente *Cruiser*.

OLGA

Goletta del Duca di Cirella, costrutta in Inghilterra; viene da Napoli, la riputazione è buona ed auguro che la mantenga.

LUISA

Yawl; armatore il Principe Strozzi; benchè puro *Cruiser*, ottenne un secondo e terzo premio alle Regate Internazionali di Nizza, ama il grosso mare e gran vento; nel quel caso diventa un competitore terribile.

NAIR

Cutter di 21 tonn. recentemente acquistato dal Principe di Marsiconovo appassionato Sportsman Napoletano; questo Cutter fu costruito dal Bonifacio di Castellamare e queste regate sono le sue prime prove.

MISS-MARY

Cutter di 20 tonn.; armatore il Sig. Cassinelli, simpatico quanto distinto pittore. Questo Cutter batte bandiera francese ed è di costruzione francese, colle forme però prettamente Americane, largo e di poco pescaggio fece buonissima prova alle Regate dell'anno scorso.

FANNY

Se la *Miss-Mary* è di forma Americana, questo è vero tipo inglese e *racer* ancora; è tutto dire, lungo e stretto. Il suo costruttore Paine vi mise tutto il suo talento e tutto l'impegno, è un competitore assai serio; favorito dal suo tonnello 19. 80, gli viene dato compenso da tutti gli altri correndo, grazie al regolamento, nella prima serie.

Piccola Serie

PATRICIA

Armatore Sig. Wil. Lloyd. Questo yacht è di costruzione inglese; già conosciuto per la sua velocità riportò già molte vittorie nelle passate Regate. Il Sig. Lloyd è il felice armatore del *Neptune* (ex *Zampa*) col quale se ne partì da Nizza stracarico di premi.

SFINGE

Ex *Violante* che fece quelle crociere che tutti sanno; 17 tonn.; appartiene al Principe Imperiale di Sant'Angelo che non lo lascia tanto riposare. Buoni auguri alla *Sfinge* che d'altronde non ne ha poi tanto bisogno poichè fa molto bene da sè.

SEABIRD

Cutter di provenienza inglese recentemente acquistato dal Conte Mazzarini di Palermo, il quale se ne parte dalla Sicilia per venirsi a misurare coi suoi competitori del Nord. Buona accoglienza e meritata vittoria a questo appassionato sportsman. Dalle misure mi sembra che questo Cutter è di razza dei *racers* e così un competitore terribile.

FLORENCE

Attenti signori, questo latino è il più terribile di tutti; il suo armatore, il Marchese di Santasilia, non fa altro che battere tutti nel Golfo di Napoli e vi può

anche battere in questo Golfo. È il vero yacht da corsa, vi ripeto: attenti, signori.

SELIKA

Anticamente armata a Houary, ne venne dal suo armatore e costruttore, il T. Mori di Livorno, cambiata l'alberata; ora è diventata un Cutter e con questa velatura migliorò di molto le sue qualità nautiche, vinse l'anno scorso alle Regate di Portoferraio.

BIANCA

Cutter di 10 tonn. del Sig. Collacchioni di Livorno; sfortunato l'anno scorso, spero che il suo Armatore non vorrà perdersi d'animo e rientrare nella lizza, specialmente che, come dice il proverbio, *une fois n'est pas coutume*.

ONDINA

Cutter inglese, anzi scozzese di 9 tonn., armatori March. Raggi e Conte Biscaretti; questo yacht ebbe sempre qualche premio e potrebbe avere il premio costante della pulizia, essendo uno degli yacht meglio tenuti; è destinato, forse, a cambiare armatori poichè nei soci vi è grande pensiero di aumento.

FANFULLA

Cutter di 9 tonn. del Marchese A. Doria; favorito in tutte le Regate, è degno competitore della *Florence* e perciò temibile; staremo a vedere questa lotta assai interessante.

EUGENIO

Armatore il Sig. De Witt di Livorno, 7 tonn., può così essere assai favorito per il compenso, ricevendo dal più grosso nella sua serie per un percorso di 12 miglia.

CAFFARO

Conosciuto sulla riviera Ligure per le sue qualità nautiche, è una delle prime costruzioni dell'Oneto di Sampierdarena e se più tardi questo si è sorpassato, anche in principio non faceva male le sue prime prove, anzi il *Caffaro* è molto ben riuscito in atto.

AMIT

Uno dei tre del Sig. W. Lloyd e per essere il più piccino può andare molto fiero. L'anno scorso vinse il primo premio nella Regata di Crociera contro seri competitori. Questo Cutter di 5 tonn. è la vera espressione della strettezza sopra la lunghezza, il tutto compensato da un fortissimo pescaggio. Mi fa l'effetto di un uomo magro che quando piove non si bagna, potendo passare fra una goccia d'acqua e l'altra.

FROLIE

Cutter di 4 tonn. del Marchese Doria; elegante — può fare qualche cosa essendo tutto l'anno nel Golfo di Spezia; ne conosce chi lo guida tutte le risorse di vento.

REGINA

Ex *Beatrice*, ex *Lei*, ma sempre vittoriosa, l'anno scorso ebbe un momento di sosta, ma riprese ben presto l'aire alle Regate di Nizza e credo che non si fermerà più. Avanti dunque e buona fortuna.

EDOARDO

Nemico, dico nemico sempre cortese, dell'ex *Beatrice*, è un Cutter di 3 tonn. del signor Bertonati della Spezia; credo che le intenzioni del suo Armatore sieno di evitare a qualche premio la seccatura di essere trasportato altrove, e ne è ben capace.

EMILIA

Del simpatico amico Magg. Garbi. Questo Cutter-board di 3 tonn. è un vero gioiello; dal rame di sotto alla chiglia alla camicia bianca dei marinari tutto è pulito, è una barca da gentleman, cioè degna del suo proprietario. Buona fortuna, caro Garbi.

NINA

Cutter di 3 tonn. del Signor Henfrey di Spezia, il quale ogni anno prende un premio; quest'anno è specialmente favorito dalla conoscenza delle località.

NAUTILUS

Questo portoghese di 2 tonn. del signor A. Fabbri-cotti, mi è completamente incognito; è uno degli ultimi iscritti al R. Y. C. I. Speriamo di farne una brillante conoscenza come vincitore.

VICTORIA

Del Signor Brusco di Genova; non ha ancora fatto le sue prove ma ne spero bene poichè lo merita, essendo una vera arditezza di costruzione. Perfettamente circolare è armato di vele straordinarie; però sott'acqua tiene un pescaggio più che discreto.

NELLY

Sorella secondogenita del *Nautilus* e come il fratello completamente sconosciuta a me; madamigella siate la ben venuta e a costo di sentirvi dare della screanzata, fate veder le spalle ai vostri competitori, ne avrete iacere, sono io che ve lo dico.

In questo momento mi giunge la notizia che la Goletta *Dory* del Barone Pironti fu presa in affitto dal Marchese Doria d'Eboli di Napoli, ed è già in rotta per la Spezia, ecco dunque un nuovo competitore per la serie grande. Augurii di vittoria tanto per il presente Armatore come per il proprietario, che sono simpatici tutte due. Questa Goletta ha poi il merito di essere stata costruita in Italia e completamente ideata dal suo proprietario il Pironti e garantisco che le idee del costruttore non furono punto cattive.

Vapori.

CERERE

Steam-yacht del March. C. Ginori, Presidente del R. Y. C. I. provenienza inglese, macchine fortissime, regge il mare come pochi del suo tonnello lo possono fare.

VISCHÉ

Steam-yacht di costruzione italiana, dell'Odero di Sestri Ponente, Armatore il Marchese Birago, vinse il primo premio l'anno scorso; temo che quest'anno non voglia dare la rivincita al suo competitore, e perchè?

SEA-KING

Il Re del Mare, steam-yacht del Duca di Ceri; splendida costruzione inglese, oltremodo elegante in ogni particolare. Speriamo che felici circostanze permettano a questo steam-yacht di prender parte alla gara dei vapori alla quale mancò l'anno scorso a Portoferraio.

E con questo termino la mia lunga chiaccherata; scusate se vi ho seccato, gentili lettori, ma ne è causa il FROU-FROU che volle una generale ispezione dei concorrenti, e questa fatta da me che non sono neanche caporale d'ispezione, ma soltanto il vostro affezionatissimo

PADRON ROB

Concorrenti a Remi

Canottieri Genovesi

Nella prima regata promossa dalla Società Ligure di Salvamento in Genova (1874) alla gara delle Canoe concorrevano: la Società Colombo, i Canottieri del Tevere, ed una lancia, equipaggiata da 4 dilettanti genovesi. Fu questa gara, che fece frullare nel capo di pochi, l'idea di fondare una Società di Canottieri in Genova. Esaurite le prime pratiche ed altri incombenzi necessari

alla fondazione di una Società, il 25 Giugno del 1875 per parte di 12 volonterosi fu definitivamente costituita la Società dei *Canottieri Genovesi*.

In poco volgere di tempo, la nuova Società annoverava diggià molti soci, e tutti disposti a fare sventolare vincitore il guidone Sociale.

Nell'anno dopo l'occasione si presentò; la Società Ligure di Salvamento bandiva un'altra regata nel porto di Genova. I concorrenti erano la Colombo, i Cerea di Torino, ed i nostri Canottieri. Malgrado tutto il buon volere, e tutti i voti per un debutto splendido, la sorte non arrise ai nuovi Canottieri: fu loro devoluto il terzo premio. Tutto il male non viene per nuocere, anzi questa prima sconfitta fu di giovamento alla giovane Società, e tutti i soci regatanti si misero con maggior lena al lavoro, animati dal vivissimo desiderio di cancellare la sconfitta con una Serie di vittorie interminabili.

E la prima ricompensa di tale lavoro l'ebbero lo stesso anno, in una gara amichevole con la Società Colombo: i Canottieri Genovesi arrivarono primi alla meta. Una volta preso l'aire, riportavano un altro primo premio nel 1877, in un'altra gara amichevole con la Colombo. Nello stesso anno in Torino in occasione del Congresso Ginnastico, giunsero secondi alla meta, concorrendo con i Cerea e Armida. Nel 1878 nella regata Nazionale di Spezia 1.^o premio — 1879 Nizza, Regata Internazionale, 1.^o premio contro il Rowing Club di Parigi, ed i Canottieri della Marna; — 1879 Genova, Regata Nazionale 1.^o premio; — 1880 Nizza, Regata Internazionale 2.^o premio; — 1881 Livorno, Regata Nazionale R. Y. C. I. due 1.^o Nello stesso anno corsero alla Spezia, una gara amichevole con la Società Alfredo Cappellini di Livorno, che riuscì vincitrice. Nel 1882 i Canottieri Genovesi non presero parte a nessuna gara.

Quest'anno nella Regata Nazionale del R. Y. C. I. alla Spezia, essi scendono di nuovo in campo, concorrenti in due gare, quella delle *Signore della Spezia*, e quella dei *Canottieri Italiani*. Delle vittorie di quest'anno ai posteri l'ardua risposta. Noto solo che gli avversari sono i più terribili, e che se ai Canottieri Genovesi riuscirà loro di riportare la vittoria, potranno andarne orgogliosi.

Alle gentili lettrici del FROU-FROU ho voluto dare questi cenni dirò così regatanti, affinchè vedendo la *Fert* o l'*Isabella*, volare sulle onde azzurre, sappiano che quei quattro dilettanti con maglia bianca e croce rossa, sono Canottieri Genovesi e che il motto che sta loro scritto in petto sotto lo scudo di Genova « *Labor Omnia Vincit* » fu la prima cagione delle loro vittorie.

D. DI PRUA

Società Canottieri Livornesi

ALFREDO CAPPELLINI

Fondata il 1.^o Febbraio 1877, si compone presentemente di 4 qualità di soci, cioè Onorarii, Comproprietarii, Aggregati e Protettori. I comproprietarii e gli aggregati formano la parte attiva della Società e sono i così detti soci effettivi. In questo momento essi sono 110. I protettori sono 45.

La Società ha sede in Livorno con succursale all'Ardenza.

La Società nei 6 anni di sua vita ha preso parte a 7 regate ed ha riportato 6 vittorie — 3 alla Spezia, 2 a Portoferraio ed 1 a Livorno.

I canottieri che vincono una regata hanno diritto di fregiarsi di un distintivo al braccio a guisa di V rovesciato ed aggiungono un distintivo per ogni regata guadagnata.

PROGRAMMA DELLA REGATA NAZIONALE DEL R. Y. C. I.

GOLFO DELLA SPEZIA

Nei giorni 4, 5, 6 e 8 Agosto

Primo giorno — 4 Agosto

Gara di S. M. il Re

Yachts a vela della prima Serie della grande Categoria. Dalle 20 tonn. in su. Percorso 15 miglia. Un giro intorno al Tino ed alla Boa ancorata all'altezza del Capo Corvo. Corsa al cronometro. Partenza volante.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte, dono di S. M. il Re, e pergamena.
 2. » — Oggetto nautico, dono della Direzione del giornale *Frou-Frou* e pergamena.
 3. » — Medaglia argento del R. Y. C. I. e pergamena.

Partenza alle ore 10 ant.

N. d'Ord.	Nome degli Yachts	Nome degli Armatori	Alberatura degli Yachts	Costruttore, luogo e epoca della costruzione	Tonnellaggio	Compenso	Osservazioni
1	IRMA . . .	Cav. Tomaso Bertollo .	Goletta	Matteo Tappani. Chiavari 1882.	134.97	m. s. d. 0. 0.0	Per un percorso di 15 migl. In questa categoria le Golette corrono per i tre quinti del loro tonnello, gli Yawls per i tre quarti, ed i Cutters per l'intero loro tonnello, i compensi per ciò sono calcolati per quel tanto. Questi valori di compenso sono quanto riceve quello che l'ha sulla propria linea da quello che è immediatamente sopra.
2	OLGA . . .	Catalano Gonzaga Clemente Duca di Cirella e Grisoglia	Id.	Charles Ratsey. - Cowes (Isola di Wight) 1860	100.9	2.09.6	
3	LUISA . . .	Strozzi Leone dei Principi Duca di Bagnolo, Ufficiale di Marina	Jawl	Nicholson - Gosport 1878	54.2	2.58.8	
4	NAIR . . .	Principe Marsiconovo .	Cutter	Gennaro Bonifacio. Castellam. di Stabia 1881	21.77	4.35.1	
5	MISS MARY	Cassinelli Henry	Id.	P. Gausard - Antibes 1881	20.588	0.24.8	
6	FANNY . . .	Rospigliosi Principe D. Giuseppe	Id.		19.80 (?)	0.16.8	

Gara di S. A. R. il Duca di Genova

Yachts a vela della seconda Serie, prima Categoria, dalle 5 alle 20 tonn. Percorso 12 miglia, 2 giri fuori diga. Corsa al cronometro. Partenza volante.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte, dono di S. A. R. il Duca di Genova e pergamena.
 2. » — Medaglia vermeille e pergamena.
 3. » — Medaglia argento e pergamena.

Partenza alle ore 10 1/2 ant.

N. d'Ord.	Nome degli Yachts	Nome degli Armatori	Alberatura degli Yachts	Costruttore, luogo e epoca della costruzione	Tonnellaggio	Compenso	Osservazioni
1	PATRICIA .	Guglieimo Lloyd	Cutter	Redway-Dartmouth 1876	18.907	m. s. d. 0. 0.0	Per un percorso di 12 miglia.
2	SFINGE . .	Imperiale Cesare Princ. di Sant' Angelo	Id.	Luigi Oneto - Sampierdarena 1875.	17.6	0.25.2	
3	NAUTILUS	L. Bouger	Id.	Margal - Marsiglia 1869	14.148	1.17.4	
4	SEABIRD .	Conte Giuseppe Lanza di Mazzarino	Id.	D. G. Hatcher. Southampton 1879	13.83	0. 6.7	
5	FLORENCE	March. Vinc. Santasilia .	Latino	Gennaro Bonifacio. Castellam. di Stabia 1875	12.77	0.26.8	
6	SELIKA . .	Mori Vittorio E.	Houary	Mori - Livorno 1881	12.2	0.16.5	
7	BIANCA . .	Nob. Marco Collacchioni	Cutter	 Londra 1877	10.735	0.44.9	
8	ONDINA . .	Conte R. Biscaretti di Ruffia	Id.	 Hull 1878	9.5	0.40.8	
9	FANFULLA	Doria March. Andrea . .	Id.	Oneto Luigi - Sampierdarena 1876	8.4	0.42.6	
10	EUGENIO .	De Witt Eugenio	Houary	Bozzao - Livorno 1873	7.23	0.50.5	
11	CAFFARO .	Quaro Vittorio	Cutter	Oneto Luigi - Sampierdarena 1876			

ormeggiato ad una boa è considerato come faciente parte della stessa boa e non deve essere investito sotto pena di espulsione della regata.

ART. 52.

Un yacht ha terminato il viraggio di una boa in quell'istante in cui passa al vento della boa stessa tagliando una retta condotta dalla boa al rombo da cui spira il vento. Egli è questo il momento che all'uopo il commissario deve notare come istante del viaggio.

ART. 53.

Qualunque yacht che dopo essere partito, volesse ritirarsi col'intenzione di abbandonare la gara dovrà ammainare il guidone distintivo di regata, alzaré la bandiera nazionale ed il guidone distintivo del Club ed uscire dalla linea di regata, manovrando in modo da non toglier la rotta nè impedire manovre agli altri yacht che corrono.

ART. 54.

Il Comitato direttivo, durante la regata terrà in movimento nel campo di regata un piroscalo che avrà a bordo una Commissione di vigilanza e che seguirà le corse onde verificare le diverse manovre e quanto altro potesse succedere.

ART. 55.

Qualunque yacht che avesse giuste ragioni di lagnarsi contro un altro yacht per incidenti avvenuti durante la corsa e volesse fare immediata protesta, senza ritirarsi dalla corsa alzerà una bandiera rossa nel punto che crederà più visibile senza però ammainare il proprio distintivo. Ciò appena scorto dalla Commissione di vigilanza posta sul piroscalo, questa ne prenderà immediatamente nota e risponderà alzando l'intelligenza del codice internazionale. Il yacht che reclamò ammaina allora la bandiera rossa che alzò per segnalare il proprio reclamo.

ART. 56.

Qualsiasi avaria nello scafo o nell'alberatura di uno o più yachts non annulla la gara.

ART. 58.

Un yacht si considera arrivato quando la sua mola di prora passa fra i fili del traguardo. Nelle corse al cronometro, tale istante letto sul cronometro è registrato dal Commissario a ciò destinato il quale fatto il calcolo del tempo preciso impiegato da ogni yacht ad eseguire l'intero percorso, lo unisce al verbale e lo presenta quindi alla Commissione tecnica riunita formante il Giuri. Il Giuri applica la deduzione dei minuti di vantaggio servendosi delle tavole unite al presente regolamento e proclama i vincitori.

ART. 60.

Il diritto di fare reclamazione contro un yacht appartiene esclusivamente ai proprietari, padroni o capitani di altri yachts in gara con quello contro al quale si dirige la reclamazione. In mancanza dei proprietari, capitani o padroni tale diritto spetta ai loro rappresentanti.

ART. 61.

Le reclamazioni saranno fatte in iscritto e consegnate alla Direzione tecnica per essere giudicate.

ART. 62.

Ogni reclamazione contro un'illecita manovra di un yacht, errori commessi nell'effettuare il percorso, investimenti, e qualunque irregolarità od infrazione ai regolamenti stabiliti dal Regio Yacht Club, dovrà essere consegnata nelle mani della Direzione tecnica, due ore dopo l'arrivo all'ancora del yacht reclamante. Trascorso tale lasso di tempo le reclamazioni non vengono più accettate.

ART. 65.

Ogni reclamazione non scritta, ogni discussione durante la regata, è severamente proibita e può motivare delle misure disciplinari.

ART. 68.

La Direzione della regata può annullare una corsa e rimandarla nel caso di calma assoluta di vento. In tale caso ammainerà la bandiera segnale del palco della Direzione.

ART. 69.

I proprietari, capitani o padroni di yachts che prendono parte alle regate del Regio Yacht Club, sono tenuti di ubbidire puntualmente alle disposizioni del presente regolamento. Le infrazioni a qualunque delle suesposte disposizioni implicano l'espulsione dalla regata e la perdita di ogni e qualsiasi diritto al premio.

ART. 86.

Per stabilire un equo compenso fra yachts di diverso tonnellaggio iscritti in una medesima gara sono adottate tavole dei minuti di compenso che sono unite al presente regolamento.

Le tavole per minuti di compenso servono per la Grande Categoria dei yachts iscritti, poichè sono calcolate da 5 tonn. a 400 tonn., per rotte di 50, 10 ed 8 miglia.

ART. 87.

Il compenso per i yachts della Piccola Categoria è lasciato all'arbitrio della Commissione Marittima direttrice della regata.

ART. 90.

Per i yachts della Grande Categoria sono valide le seguenti disposizioni rispetto al loro sistema velico. I Cutters corrono per l'intero loro tonnellaggio. I Jaws corrono per i tre quarti del loro tonnellaggio. Le Goelette corrono per i tre quinti del loro tonnellaggio.

Le barche Latine, gli Ouaris, tutti yachts ad un albero solo, sono equiparati a Cutters. Tutti i yachts con un albero ed una mezzanella sono equiparati a Jaws. Tutti i yachts a due alberi, con o senza mezzanella, sono equiparati a Goelette.

Estratto del Codice delle regate a Remi

ART. 3.

La gara a remi speciale, la più importante per premi, sarà quella per le Canoe appartenenti alle Società di Canottieri iscritte nel R. Y. C. I.

ART. 4.

Le Canoe e gli equipaggi che hanno corso nella gara delle Canoe Italiane R. Y. C. I. potranno prendere parte alla gara dei Canottieri, cui possono iscriversi anche i Canottieri appartenenti a Società non iscritte nel R. Y. C. I.

ART. 6.

Le imbarcazioni a remo che si iscrivono per correre in una gara, per il solo fatto della loro iscrizione si obbligano ad accettare la giurisdizione della Direzione e ad accordare a questa una deferenza assoluta.

ART. 7.

Per evitare ogni confusione fra i concorrenti, nessuna imbarcazione può essere iscritta se nell'atto d'iscrizione il proprietario non dichiara che l'equipaggio avrà un uniforme, di cui dovrà indicare i colori e la forma.

ART. 8.

Il registro d'iscrizione sarà aperto appena proclamata la regata e verrà chiuso dieci giorni prima della regata stessa, salvo il caso di regate con entrata, per le quali i registri saranno chiusi solo 24 ore prima.

ART. 9.

Le iscrizioni devono essere fatte per scritto o personalmente dal proprietario dell'imbarcazione il quale deve indicare il tipo dell'imbarcazione stessa, il nome ed il numero dei rematori, il nome del timoniere, ed il nome della barca. Le imbarcazioni appartenenti ad una Società di Canottieri sono iscritte dalla Direzione della Società.

In modo identico sono iscritte le imbarcazioni appartenenti ad una Sezione.

ART. 16.

La Commissione Marittima classifica le imbarcazioni iscritte, e stabilisce il genere e le specie di imbarcazione ammesse a ciascuna corsa.

ART. 20.

Una mezz'ora prima dell'ora stabilita per la partenza, tutti i campioni devono trovarsi pronti sul campo di regata.

Appena ne saranno avvertiti, dovranno schierarsi fra le due boe di partenza nell'ordine stabilito dai numeri che avranno ricevuto dalla Commissione, numeri che vengono estratti a sorte nel mattino del giorno della regata.

Tutte le imbarcazioni che corrono avranno sulla prora una banderuola in colore che sarà loro distribuita dalla Commissione.

ART. 21.

Il segnale di tromba *attenti*, servirà per dare l'attenzione ai vogatori di tenersi pronti a partire. Il colpo di cannone sarà il segnale definitivo di partenza. All'ora fissata per ogni corsa, il segnale di partenza sarà dato senza aspettare i ritardatari. I mancanti perdono il diritto di correre, e loro non è restituita l'entrata.

ART. 22.

Qualunque imbarcazione che ne investa un'altra, o che manovri in modo da impedire od incagliare la marcia di un concorrente, o che coi suoi remi tocchi i remi di un concorrente, perde ogni qualsiasi diritto al premio ed è escluso dalla regata.

ART. 23.

Non è permesso di tagliare la strada ad un competitore, a meno che chi taglia la strada sia vantaggiato sull'altro di due lunghezze di scafo, cioè vi sia una lunghezza di scafo dalla sua poppa alla prora dell'altro cui viene tagliata la strada.

ART. 25.

I punti di viraggio devono essere doppiati senza essere toccati nè dai remi, nè dall'imbarcazione sotto pena di esclusione dalla regata.

Se un'imbarcazione tocchi una boa in causa di un abbordo con un'altra, l'esclusione dalla regata non è applicabile che a quella imbarcazione che avendo investito l'altra la obblighi ad investire la boa.

ART. 26.

Quando due imbarcazioni si presentano contemporaneamente al viraggio di una boa (nel caso in cui non vi fosse che una boa attorno alla quale devono virare tutti i concorrenti), compete il diritto di virare per la prima, a quella che è più vicina alla boa, cioè più vicina alla retta tirata dal centro della boa, parallelamente alla rotta seguita dalle imbarcazioni.

ART. 28.

È considerata arrivata l'imbarcazione che passa colla prora fra i traguardi stabiliti sul palco della Commissione, e sul battello che sta di fronte.

ART. 29.

Se in una corsa due imbarcazioni arrivano insieme alla meta di modo che riesca difficile al Giuri il decidere quale delle due era giunta la prima, le due imbarcazioni ricominceranno la corsa mezz'ora dopo l'ultima gara della giornata.

ART. 30.

Nessuno può allegare la rottura di un remo o qualunque altra avaria per chiedere si ricominci la gara.

ART. 31.

Per le reclamazioni sono valide le disposizioni date nel Codice per le regate a vela.

ART. 32.

Se in una gara non vi sono almeno tre concorrenti iscritti, la gara non ha luogo.

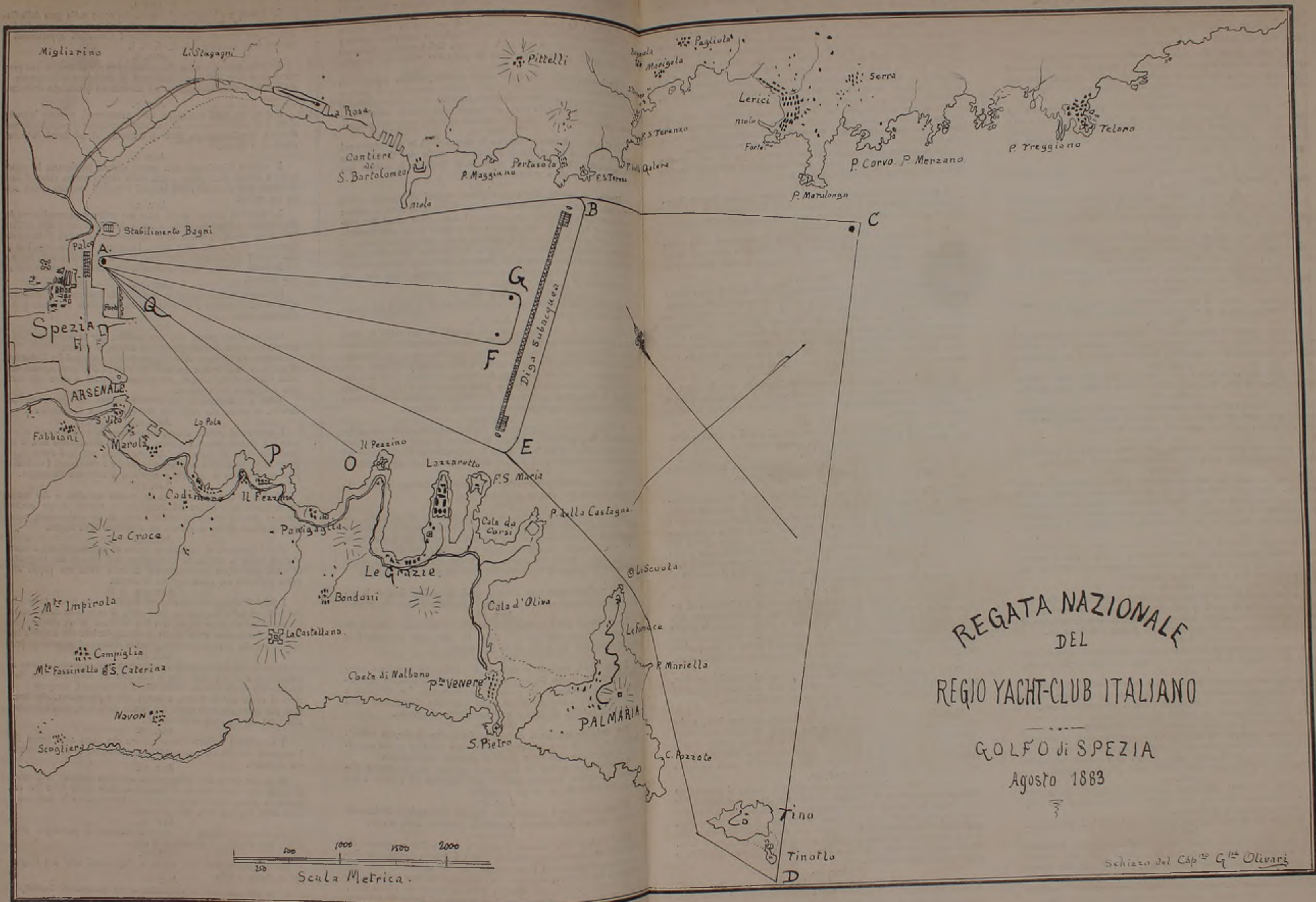
ART. 33.

Se succede il caso che si presenti una sola delle imbarcazioni iscritte, questa ha diritto al premio effettuando il percorso in un tempo che sarà prescritto dal Giuri.

ART. 34.

Salvo il caso di gara per Canoe Italiane R. Y. C. I. sono necessarie tre imbarcazioni per due premi, quattro per tre premi.

Nel caso si presentino solo due imbarcazioni non sarà distribuito che un premio solo, il primo.



INDICAZIONI

A.B.C.D.E.A. Percorso della gara di S.M. il R.E.
 A.B.E.A.B.E. " " " " di S.A.R. il Duca di Genova.
 A.G.F. " " " " del Ministero della Marina.
 A.B.E. " " " " di S.A.R. il Principe di Napoli.

A.O. - A.P. - A.Q. - Percorso delle gare a remi.

A.B.E.A.B.E. Percorso della gara d'insieme degli yachts a vela.
 A.B.E.A.B.E. " " " " del Ministero d'Agricoltura e Com.
 A.G.F. " " " " del Solitario a vela.
 A.B.E.A.B.E.A.B.E. " " " " di S.A.R. il Duca d'Aosta.

Estratto del Codice delle Regate a Vela

ART. 7.

Le iscrizioni sono chiuse 24 ore prima delle gare a cui si conta prender parte.

ART. 13.

Le ultime disposizioni per le regate sono date nel giorno che le precede. La Direzione dovrà redigerle e consegnarle per iscritto ad ogni proprietario, capitano o padrone di yacht evitando ogni verbale convenzione ed ogni riunione consultiva con detti signori.

ART. 14.

Una pianta del campo di regata dovrà essere consegnata ad ogni capitano o padrone dei yachts iscritti. Se tale piano non è stato fatto ci si dovrà supplire con istruzioni dettagliate stampate o scritte, e consegnate almeno tre ore prima della partenza ad ogni padrone o capitano di yacht iscritti.

ART. 15.

Ogni yacht in corsa non dovrà tenere alzata altra bandiera che il guidone di regata.

ART. 16.

Ogni yacht che prenderà parte ad una gara dovrà trovarsi pronto al luogo indicato per la partenza un'ora prima di quella stabilita per la gara; contravvenendo a tale disposizione perderà il diritto di correre.

ART. 18.

Nel caso di partenza volante, i yachts incrociano sotto vela nel campo fisso per la partenza senza oltrepassare la linea di partenza fra i traguardi del palco della Direzione.

Al primo colpo di cannone si preparano a partire cioè a far rotta in regata, al secondo colpo partono in corsa.

ART. 20.

Qualunque yacht che non sia passato fra i traguardi un quarto d'ora dopo il segnale di partenza, è considerato fuori corsa.

ART. 21.

Nella partenza al cronometro il compito vero incomincia dal momento in cui la ruota di prora passa fra i traguardi. Tale istante letto sul cronometro è registrato dal commissario a ciò destinato.

ART. 24.

La gara non avrà luogo se i concorrenti non sono almeno tre. Nel caso di gara fra tre yachts, il terzo premio sarà abolito.

ART. 26.

Non è fissato tempo per osservare il percorso, ma si considera annullata la gara per tutti quei yachts che non hanno ultimato il percorso prima dell'ora esatta dal cadere del sole.

ART. 27.

È permessa qualsiasi velatura, ed è fatta facoltà ai yachts di fare quella maggiore forza di vele che crederanno opportuna.

ART. 28.

Il percorso non può essere effettuato che valendosi della sola velatura. Ogni altro propulsore è rigorosamente vietato, non è permesso di servirsi di remo o di gaffe per aiutare o facilitare la propria manovra, non si può *godiller* col timone, come pure non è permesso di scandagliare altro che con uno scandaglio a sagola e piombo.

ART. 29.

È permesso l'uso di un remo o di una gaffa per impedire l'arenamento di un yacht o per impedire che con calma di vento il yacht sia dal mare o dalla corrente trascinato ad investire un altro yacht, una boa o qualsiasi galleggiante.

ART. 30.

Qualunque yacht che investisse in terra, oppure investisse un qualsiasi galleggiante potrà usare tutti quei mezzi che crederà necessari per liberarsi, purchè non sia assistito da persone estranee al proprio equipaggio od all'equipaggio del galleggiante investito.

ART. 31.

In corsa è permesso di dar fondo ad una o più ancore, a condizione di non filare mai per occhio, ma bensì salparle e riprenderle a bordo.

ART. 32.

I yachts possono avere a bordo quanta zavorra faccia loro comodo. La zavorra dovrà essere caricata o scaricata 24 ore prima della regata. Le casse d'acqua totalmente piene o totalmente vuote.

Sono proibiti i sacchi di pallini di piombo come pure è proibito di tenere della zavorra sciolta. La zavorra dovrà essere convenientemente disposta sia in stiva sia in apposite casse e durante la corsa non potrà in alcun modo essere spostata. Il permesso di rimuovere e cambiar di porto alla zavorra può essere accordato dalla Direzione per le gare dei yachts della piccola categoria.

ART. 33.

I yachts in corsa dovranno essere equipaggiati come per viaggio; avranno a bordo le loro ancore e catene regolamentari, vele, pennole, manovra di rispetto.

È proibito il togliere e lasciare in terra tambucci, luci, boccaporti.

ART. 34.

I yachts della seconda Serie della grande categoria dovranno avere a bordo un battello. I yachts della prima Serie della grande categoria ne dovranno avere a bordo due. I battelli devono essere guerniti di scalini, remi e pronti ad essere filati in mare. Tutti i yachts della grande categoria dovranno avere a bordo 2 salvagente. I yachts della piccola categoria ne dovranno avere uno.

ART. 35.

Durante la corsa non può essere introdotta variazione alcuna nella composizione dell'equipaggio, nessuno può salire a bordo né lasciare il bordo sotto alcun pretesto, salvo il caso di investimento in cui gli uomini che avessero lasciato il bordo per le operazioni del discagliamento, dovranno tosto rientrarvi appena discagliato il yacht.

ART. 36.

Quando due yachts fanno rotta in senso contrario, quello che ha le mura alla sinistra dovrà cedere passaggio a quello che ha le mura alla destra. Quello che ha le mure alla destra deve invaria-

bilmente stringere il vento e quello che ha le mura alla sinistra deve poggiare e passare sottovento all'altro.

ART. 37.

Le spese per danni ed avarie risultanti da collisioni fra yachts correnti sotto diverse mura, incombono a quello che correva colle mura alla sinistra. La perizia e l'apprezzamento relativo sono dipendenti dalla decisione della Direzione della regata. Si deve escludere il caso in cui il yacht che corre colle mura alla destra abbia poggiato lui stesso coll'intenzione di lasciarsi passare l'altro di prora, e sia venuto ad incagliare la manovra dell'altro che poggiava secondo le regole per passare di poppa all'avversario.

In questo caso le spese per danni ed avarie risultanti dalla collisione saranno a carico del yacht che correva colle mure alla destra e che poggiando mentre invece doveva continuare la sua rotta e non manovrare, è stato causa di avaria e di investimento.

Le suesposte disposizioni cessano di essere regola fissa, quando è necessario di virare di bordo essendo vicini a terra od essendo dietro ad operare il viraggio di una boa.

ART. 38.

I yachts che corrono con vento in poppa devono lasciar libero il passo ai yachts sui bordi. Nessun yacht può reclamare nel caso che rimanendo sottovento ad un competitore, egli sia sventato.

ART. 39.

È rigorosamente vietato ad un yacht di scartarsi dalla rotta prefissa o di manovrare allo scopo di incagliare la manovra di un competitore, quand'anche la manovra illecita potesse portare pregiudizio a chi la eseguisce.

ART. 40.

Allorquando due yachts correnti parallelamente di bollina stretta sotto la stessa mura, avvicinano la costa ad un qualsiasi ostacolo, e siano talmente vicini l'uno all'altro, che quello che trovasi sottovento non possa in verun modo schivarsi dal yacht dal vento e continuando la sua rotta corra il rischio di investire la costa e l'ostacolo, il yacht dal vento, appena di ciò avvisato e richiesto, dovrà virare di bordo, ed il yacht che trovandosi sottovento, richiese tale manovra, dovrà tosto esso pure cambiare le sue mura.

ART. 41.

Il semplice contatto fra due yachts, quando non fu causa di danni né di avarie e se non è il risultato di una manovra illecita o di rifiuto di passaggio come dall'art. 40, non è ragione di espulsione dalla regata.

ART. 42.

Le Boe ed i Galleggianti che servono di limiti al campo di regata dovranno essere doppiati senza essere urtati.

ART. 43.

Il yacht che è più vicino alla boa, è considerato come in testa di fila; compete a lui il diritto di virare per primo.

ART. 44.

Quando due o più yachts si presentano quasi contemporaneamente al viraggio di una boa in modo che fra di essi non vi sia differenza di uno scafo intero, che cioè lo scafo dell'uno compreso massa e bastone sia al traverso degli scafi degli altri, è considerato più vicino alla boa e quindi primo a virare quello che è più vicino ad una retta tirata dal centro della boa parallelamente alla rotta seguita dai yachts. Nel caso in cui il yacht più vicino si prepari a virare, il yacht che lo segue deve aspettare il termine di tale evoluzione prima di cominciarla egli stesso.

ART. 45.

Nel caso in cui uno dei corridori, sia anche più lontano di un altro dalla retta tirata dal centro della boa parallelamente alla rotta seguita dai yacht, ma più avanzato in corsa e libero da quello che lo segue, essendo vantaggiato su questo di tutta la sua lunghezza compreso massa e bastone, competerà a queste il diritto di virare prima dell'altro, e quello che lo segue dovrà lasciarlo virare liberamente.

ART. 46.

Ogni yacht che obbligasse un competitore ad investire una boa, sarà espulso dalla regata. Tale espulsione non può essere applicata ad un yacht che per il fatto di un altro investì la boa.

ART. 47.

Quando un yacht sta operando il viraggio di una boa, e che un altro yacht che lo segue dappresso, crede di avere spazio sufficiente per virare fra il yacht che vira e la boa, questo fa tale manovra a suo rischio e pericolo, il primo non è obbligato a cederli il passo e se il secondo investe il primo o tocca la boa, sarà espulso dalla regata.

ART. 48.

Quando vari yachts correnti sotto diverse mura, si presentano contemporaneamente al viraggio di una boa, quelli che tengono le mura sotto le quali si dovrà proseguire la corsa con vento lasco o con vento in poppa dopo effettuato il viraggio, o per meglio dire, quelli che tosto effettuato il viraggio non avranno a fare altra manovra che quella di filare le scotte per continuare la corsa al lasco od in poppa, saranno i primi a virare, gli altri devono poggiare e passare di poppa ai primi.

ART. 49.

La scomparsa di una boa annulla la gara a meno che l'incidente venga riparato dopo che tutti i yachts in corsa abbiano compiuto il viraggio di detta boa e prima che essi si presentino di nuovo a tale viraggio. Quando la Commissione Marittima si accorge della scomparsa di una boa può sostituirla tosto con un galleggiante qualsiasi, quantunque non ancorato, purchè questi si mantenga con rilievi al punto in cui doveva trovarsi la boa che scomparve.

ART. 50.

Il viraggio deve essere eseguito nel senso indicato nella pianta o campo di regata, qualunque sia la direzione del vento.

ART. 51.

Quando la Direzione della regata abbia giudicato opportuno di destinare un commissario ad ogni boa, il battello di commissario

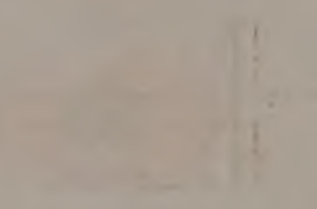
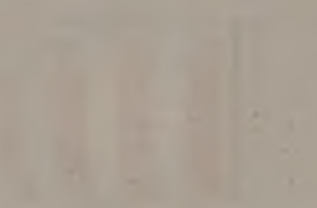
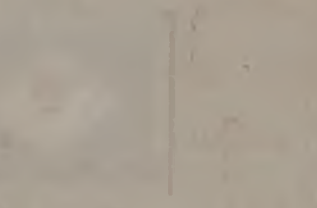
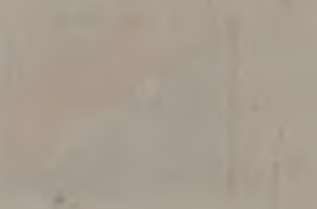
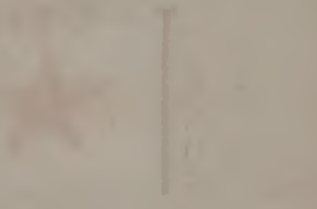
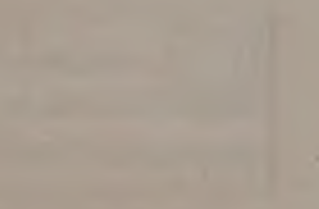
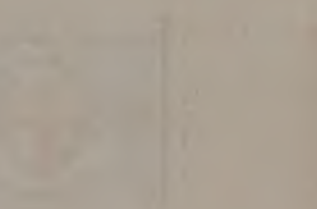
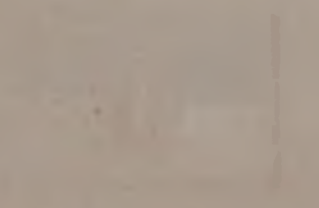
NAVY



GUIDONI - DISTINTIVI



1845

Gara del Ministero della Marina

Yachts a vela della seconda Serie, seconda e terza Categoria iscritti nel R. Y. C. I. inferiore alle 5 tonn. 5 miglia di percorso. Un giro entro diga sulle boe di rettificazione. Partenza volante.

1.° Premio — Oggetto d'arte offerto dal Ministero della Marina e pergamena.

2. » — Medaglia argento del R. Y. C. I. e pergamena.

3. » — Medaglia bronzo del R. Y. C. I. e pergamena.

Partenza alle ore 11 ant.

N. Ord.	Nome degli Yachts	Nome degli Armatori	Alberatura degli Yachts	Costruttore, luogo e epoca della costruzione	Tonnellaggio	Compenso	Osservazioni
1	AMIT. . .	Guglielmo Lloyd . . .	Cutter	Egidio Gallinari - Livorno 1882	5.00	m. s. d. 0. 0.0	Questo compenso per gli Yachts della piccola categoria è dato dalla Commissione Maritt. direttrice delle regate.
2	FROLIE. .	Doria March. Andrea .	Id.	N. N. - Londra 1870	4.8	0. 6.0	
3	REGINA. .	Conte Eug. Finocchietti.	Id.	Luigi Oneto - Sampierdarena 1880	4.5	0. 9.0	
4	EDOARDO.	Edoardo Bertoni . . .	Id.	Adami - Marola (Spezia) 1878	3.8	0.24.6	
5	EMILIA . .	Cav. Garbi Alessandro Magg. di Stato Magg.	Id.	N. N. - New-York 1876	3.5	0. 8.4	
6	NINA. . .	Giorgio Henfrey . . .	Id.	Tomaso Baciadonne - Lerici 1868	3.40	0. 3.8	
7	NAUTILUS	Cav. Andreino Fabbricotti	Portoghese	Medasei Francesco - Lerici	2.359	0.45.0	
8	ARNO . . .	Cav. Garbi Alessandro Magg. di Stato Magg.	San Pierina	N. N. - New-York 1877	1.3	0.45.0	
9	VICTORIA.	Pietro Enrico Brusco .	Cutter	Luigi Oneto - Sampierdarena 1882	1.197	0.15.0	
10	NELLY . .	Cav. Andreino Fabbricotti	Barcaccia da guerra	C.D. Bourgoine Buildvej-Hingsten on Thamy	0.323	1.17.7	

Gara di S. A. R. il Principe di Napoli

Lancie a vela della R. Marina. Un giro fuori diga senza compenso. Partenza dall'ancora filare per occhio.

1.° Premio — Medaglia vermeille e bandiera.

2. » — Medaglia argento »

3. » — Medaglia bronzo »

Partenza alle ore 11 1/2 ant.

Secondo giorno — 5 Agosto

Gara d'insieme

per tutti gli Yachts a vela di qualunque Categoria o Serie regolarmente iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 12 miglia. 2 giri fuori diga. Partenza volante.

1.° Premio — Oggetto d'arte gentilmente offerto dal Presidente del Club Marchese Carlo Ginori, e pergamena.

2. » — Medaglia vermeille del R. Y. C. I. e pergamena.

3. » — Medaglia argento del R. Y. C. I. e pergamena.

4. » — Medaglia bronzo del R. Y. C. I. e pergamena.

Partenza alle ore 10 e mezzo ant.

N. d'Ord.	Nome degli Yachts	Nome degli Armatori	Alberatura degli Yachts	Costruttore, luogo e epoca della costruzione	Tonnellaggio	Compenso	Osservazioni
1	IRMA. . .	Cav. Tomaso Bertollo .	Goletta	Matteo Tappani. Chiavari 1882.	134.97	^{m. s. d.} 0. 0.0	
2	OLGA. . .	Catalano Gonzaga Clemente Duca di Cirella e Grisoglia	Id.	Charles Ratsey - Cowes (Isola di Wight) 1860	100.9	1.43.6	
3	LUISA . .	Strozzi Leone dei Principi Duca di Bagnolo, Ufficiale di Marina . . .	Jawl	Nicholson - Gosport 1878	54.2	2.22.8	
4	NAIR. . .	Principe Marsiconovo .	Cutter	Gennaro Bonifaccio. Castellam. di Stabbia 1881	21.77	3.40.2	
5	MISS MARY	Cassinelli Henry . . .	Id.	P. Gausard. - Antibes 1881	20.58	0.19.9	
6	FANNY . .	Rospigliosi Principe D. Giuseppe	Id.				
7	PATRICIA.	Guglielmo Lloyd . . .	Id.	Redway - Dartmouth 1876	19.80	0.13.8	
8	SFINGE. .	Imperiale Cesare Princ. di Sant' Angelo . . .	Id.	Luigi Oneto - Sampierdarena 1875.	18.91	0.16.2	
9	NAUTILUS	L. Bouger	Id.	Margal - Marsiglia 1869	17.60	0.25.2	
10	SEABIRD .	Conte Giuseppe Lanza di Mazzarino. . . .	Id.	D. G. Hatcher. Southampton 1879.	14.10	1.17.4	
11	FLORENCE	March. Vinc. Santasilvia.	Latino	Gennaro Bonifacio. Castellam. di Stabia 1875	13.83	0. 6.7	
12	SELIKA. .	Mori Vittorio E. . . .	Houary	Mori - Livorno 1881	12.77	0.26.8	
13	BIANCA. .	Nob. Marco Collacchioni	Cutter	 Londra 1877.	12.20	0.16.5	
14	ONDINA. .	Conte R. Biscaretti di Ruffia	Id.	 Hull 1878.	10.73	0.44.9	
15	FANFULLA	Doria March. Andrea .	Id.	Oneto Luigi. - Sampierdarena 1876.	9.50	0.40.8	
16	EUGENIO .	De Witt Eugenio . . .	Houary	Bozzao - Livorno 1873.	8.40	0.42.6	
17	CAFFARO .	Quaro Vittorio	Cutter	Oneto Luigi - Sampierdarena 1876.	7.23	0.50.5	
18	AMIT. . .	Guglielmo Lloyd . . .	Id.	Egidio Gallinari. - Livorno 1882	5.00	2.01.9	
19	FOLIE . .	Doria March. Andrea .	Id.	N. N. - Londra 1870.	4.80	0.14.4	
20	REGINA .	Conte Eug. Finocchietti.	Id.	Luigi Oneto. - Sampierdarena 1880.	4.50	0.21.6	
21	EDOARDO.	Edoardo Bertonati. . .	Id.	Adami - Marola (Spezia) 1878.	3.80	0.51.0	
22	EMILIA . .	Cav. Garbi Alessandro Magg. di Stato Magg.	Id.	N. N. - New-York 1876	3.50	0.27.0	
23	NINA. . .	Giorgio Henfrey . . .	Id.	Tomaso Baciadonne - Lerici 1868.	3.40	0. 9.0	
24	NAUTILUS	Cav. Andreino Fabbricotti	Portoghese	Medasei Francesco - Lerici.	2.40	1.48.0	
25	ARNO. . .	Cav. Garbi Alessandro Magg. di Stato Magg.	San Pierina	N. N. - New-York 1877	1.30	1.48.0	
26	VICTORIA.	Giorgio Henfrey . . .	Cutter	Luigi Oneto. - Sampierdarena 1882.	1.20	0.36.0	
27	NELLY . .	Cav. Andreino Fabbricotti	Barcaccia da guerra	C. D. Bourgoine Buildervj. Hingsten on Thamy.	0.32	3.07.2	

Per un percorso di 12 m. Questo compenso è dato dalla Commis. Marittima direttrice delle regate. - Art. 68

Gara del Ministero di Agricoltura e Commercio

Latini interamente pontati appartenenti a qualunque compartimento marittimo italiano. Libertà di tonnellaggio. Percorso 12 miglia. 2 giri fuori diga. Partenza dall'ancora filare per occhio. Senza compenso.

1.^o Premio — Lire it. 300 offerte dal Ministero di Agricoltura e Commercio e bandiera.

2. » — Lire it. 150 offerte dal R. Y. C. I.

3. » — Lire it. 50 » »

Cinque iscritti, altrimenti, non verrà accordato il terzo premio. Tre in partenza o soppressa la gara. Partenza alle ore 11 ant.

Gara Baleniere della Regia Marina

Baleniere da 6 ad 8 remi. Percorso metri 2000.

1.^o Premio — Medaglia vermeille e bandiera.

2. » — Medaglia argento »

3. » — Medaglia bronzo »

Partenza alle ore 5 pom.

Gara del Municipio di Spezia

Gozzi a quattro remi di voga e due di scia montati da 5 uomini appartenenti al golfo di Spezia. Percorso 1200 metri. Tre in partenza o soppressa la corsa.

- 1.^o Premio — Lire 100 offerte dal Municipio di Spezia e bandiera.
2. » — Lire 65 offerte dal Municipio di Spezia e bandiera.
3. » — Lire 35 offerte dal Municipio di Spezia e bandiera.

Partenza alle 5 $\frac{1}{2}$ pom.

Gara delle Signore di Spezia

Per Lancie da corsa (canoe) a quattro vogatori e timonieri appartenenti a Società di Canottieri regolarmente iscritte nel R. Y. C. I. Percorso 3500 metri circa.

- 1.^o Premio — Bandiera, dono delle signore di Spezia. Medaglia vermeille per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
2. » — Medaglia argento per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
3. » — Medaglia bronzo per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.

Partenza alle ore 6 pom.

Gara della Regia Marina

Lancie a dieci remi della Regia Marina. Percorso 2000 metri.

- 1.^o Premio — Medaglia vermeille e bandiera.
2. » — Medaglia argento »
3. » — Medaglia bronzo »

Partenza alle ore 6 $\frac{1}{2}$ pom.

Terzo giorno — 6 Agosto

Gara del Solitario a Vela

Yachts montati da un membro del R. Y. C. I., libertà di tonnellaggio e velatura. Percorso 5 miglia, un giro intorno alle boe di rilevamento. Corsa al cronometro. Partenza volante.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte, dono di un socio e pergamena.
2. » — Medaglia vermeille e pergamena.
3. » — Medaglia argento e pergamena.

Partenza alle ore 1 pom.

Gara di S. A. R. il Duca d'Aosta

Yachts a vapore della grande Serie. Percorso 18 miglia, 3 giri fuori diga. Corsa al cronometro. Partenza volante.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta e pergamena.
2. » — Medaglia vermeille e pergamena.

Partenza alle ore 2 pom.

Nota. — Il compenso per la gara dei Vapori bisogna calcolarlo dopo la regata, perchè basato sopra lo sviluppo della macchina durante la corsa.

Gara di Sandolini

Montati da Soci del R. Y. C. I. membri di Società Canottieri regolarmente costituite ed Ufficiali della Regia Marina.

- 1.^o Premio — Medaglia vermeille del R. Y. C. I. e pergamena.
2. » — Medaglia argento e pergamena.

Partenza alle ore 5 pom.

Gara dei Canottieri Italiani

Lancie da corsa (canoe) di Società regolarmente costituite iscritte o non iscritte nel R. Y. C. I.
Percorso 3500 metri circa.

- 1.^o Premio — Bandiera offerta dal R. Y. C. I. e pergamena.
2. » — » » » »
3. » — » » » »

Partenza alle ore 5 1/2 pom.

Quarto giorno — 7 Agosto

Assemblea generale alle ore 12 meridiane. — Distribuzione dei premi alle 9 pom.

Quinto giorno — 8 Agosto

Partenza della Gara di Crociera

DALLA SPEZIA A LIVORNO

ORE 9 ANT.

SCHIARIMENTI — Per essere ammesso ad iscriversi nelle gare di Yachts, è necessario che ogni yacht appartenga ad un socio fondatore o promotore del R. Y. C. I. — Qualunque yacht dovrà issare in testa d'albero il suo guidone distintivo. Le iscrizioni saranno chiuse 24 ore prima del giorno della regata a cui si vuol prender parte. — Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Centrale (Genova) e presso il Municipio di Spezia. Nelle corse a remi s'intende per Canoa qualunque genere d'imbarcazione leggera con scalmiere in murata capace di contenere 5 persone al massimo. Le regate si fanno secondo quanto è stabilito dai regolamenti e dalle tavole di compenso del R. Y. C. I. Le domande d'iscrizione alle regate devono essere fatte in iscritto e devono contenere: 1.^o Il nome del proprietario e quello del capitano; 2.^o Il nome, il genere di velatura ed il tonnellaggio dell'iscritto; 3.^o L'indicazione della corsa prescelta; 4.^o La Società Canottieri ed il nome dei componenti l'equipaggio. La Commissione Marittima si riserva d'indicare al mattino della regata in qual senso deve eseguirsi il percorso, e inoltre d'introdurre nel programma delle Regate tutte quelle varianti o modificazioni che crederà opportune di fare per il buon andamento di questo. Le ultime disposizioni verranno date per iscritto a tutti i regatanti. Il giudicato del Giuri è inappellabile ed i concorrenti dovranno sottomettersi a qualunque variante venisse introdotta nel presente programma. — Ogni socio ha diritto a due biglietti d'invito da chiedere alla Sede Centrale od al Municipio di Spezia. — La Commissione Marittima avrà la sua sede alla Spezia presso il Municipio.

La Commissione Marittima è costituita dai Signori:

Marchese CARLO GINORI LISCI, *Presidente* — *MANARA* Sig. LUCIANO, *Vice-Presidente* — *Membri*: DENTI di PIRAJNO *Marchese* CARLO, *Cap. di Vascello* — GARBI Cav. ALESSANDRO, *Maggiore di Stato Maggiore* — ORLANDO Ing. GIUSEPPE — VECCHI Signor VITTORIO AUGUSTO — LEONE dei PRINCIPI STROZZI, *Duca di Bagnolo, Ufficiale di Marina* — BIRAGO di VISCHÉ *Marchese* CARLO — IMPERIALE CESARE, *Principe di S. Angelo* — Sindaco di Spezia — BALBO BERTONE di Sambuy Cav. Federico — CANEVARO Conte NAPOLEONE, *Capitano di Vascello* — AMARI di S. ADRIANA Conte G., *Tenente di Vascello* — D'HARCOURT Cav. EDOARDO, *Sottotenente di Vascello* — Conte PAOLO THAON di REVEL, *Sottotenente di Vascello* — ORLANDO Ingegnere SALVATORE — ROSPIGLIOSI Principe Don GIUSEPPE — *Presidente Società Canottieri Cerea* — *Presidente Società Canottieri Genovesi* — *Presidente Società Canottieri Roma* — *Presidente Società Canottieri del Tevere* — DUCHOCQUÉ LOMBARDI CESARE — PEIRANO Cav. ENRICO AMILCARE, *Cassiere* — NESSI Signor ERNESTO — GLORIA Cav. Pio, *Tenente di Vascello, Vice-Segretario* — COLTELLETTI Signor Garibaldi, *Vice-Segretario generale del R. Y. C. I.* — BISCARETTI di RUFFIA Conte ROBERTO, *Segretario generale del R. Y. C. I.*

PROGRAMMA delle Regate di Livorno fatte a cura della Sezione Livornese del R. Y. C. I.

Mercoledì 8 Agosto

Regata di Crociera tra Spezia e Livorno

Per Yachts iscritti nel R. Y. C. I. di qualunque Serie o Categoria. Meta: la bocca di tramontana del porto di Livorno con traguardo tra la punta della diga rettilinea ed il fanale del ponente del Molo Nuovo. Libertà di velatura. Compenso secondo il Regolamento del R. Y. C. I.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte offerto dalla Sezione Livornese.
2. » — Medaglia vermeille e bandiera.
3. » — Medaglia argento »
4. » — Medaglia bronzo »

Sabato 11 Agosto

Gara del Tirreno

Per Yachts della grande Categoria da 20 tonn. in su, iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 15 miglia; cioè tre giri del triangolo. Corsa al cronometro. Partenza volante.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte offerto dalla Sezione Livornese.
2. » — Oggetto d'arte »
3. » — Medaglia vermeille del R. Y. C. I.

Partenza alle ore 10 ant.

Gara di Livorno

Per Yachts della seconda Categoria da 5 a 20 tonn. escluse, iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 10 miglia; cioè due giri del triangolo. Corsa al cronometro.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte dono della Sezione Livornese.
2. » — Oggetto d'arte »
3. » — Medaglia argento del R. Y. C. I.

Partenza volante alle 10 3/4 ant.

Gara della Meloria

Per Yachts della terza Categoria al disotto di 5 tonn. comprese, iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 5 miglia; cioè un giro del triangolo. Corsa al cronometro.

- 1.^o Premio — Oggetto d'arte dono della Sezione Livornese.
2. » — Oggetto d'arte »
3. » — Medaglia bronzo del R. Y. C. I.

Partenza volante alle ore 11 1/2 ant.

Domenica 12 Agosto

Gara del Marzocco

Per latini non pontati appartenenti al Compartimento di Livorno iscritti o non iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 5 miglia; cioè un giro del triangolo. Libertà di velatura. Partenza dall'ancora, filare per occhio. Nessun compenso.

- 1.^o Premio — L. 200 — 2.^o Premio — Lire 100

Partenza a ore 10 ant.

Gara Lepanto

Per yachts di qualunque Serie o Categoria iscritti nel R. Y. C. I. Percorso 10 miglia; cioè 2 giri del triangolo. Corsa al cronometro.

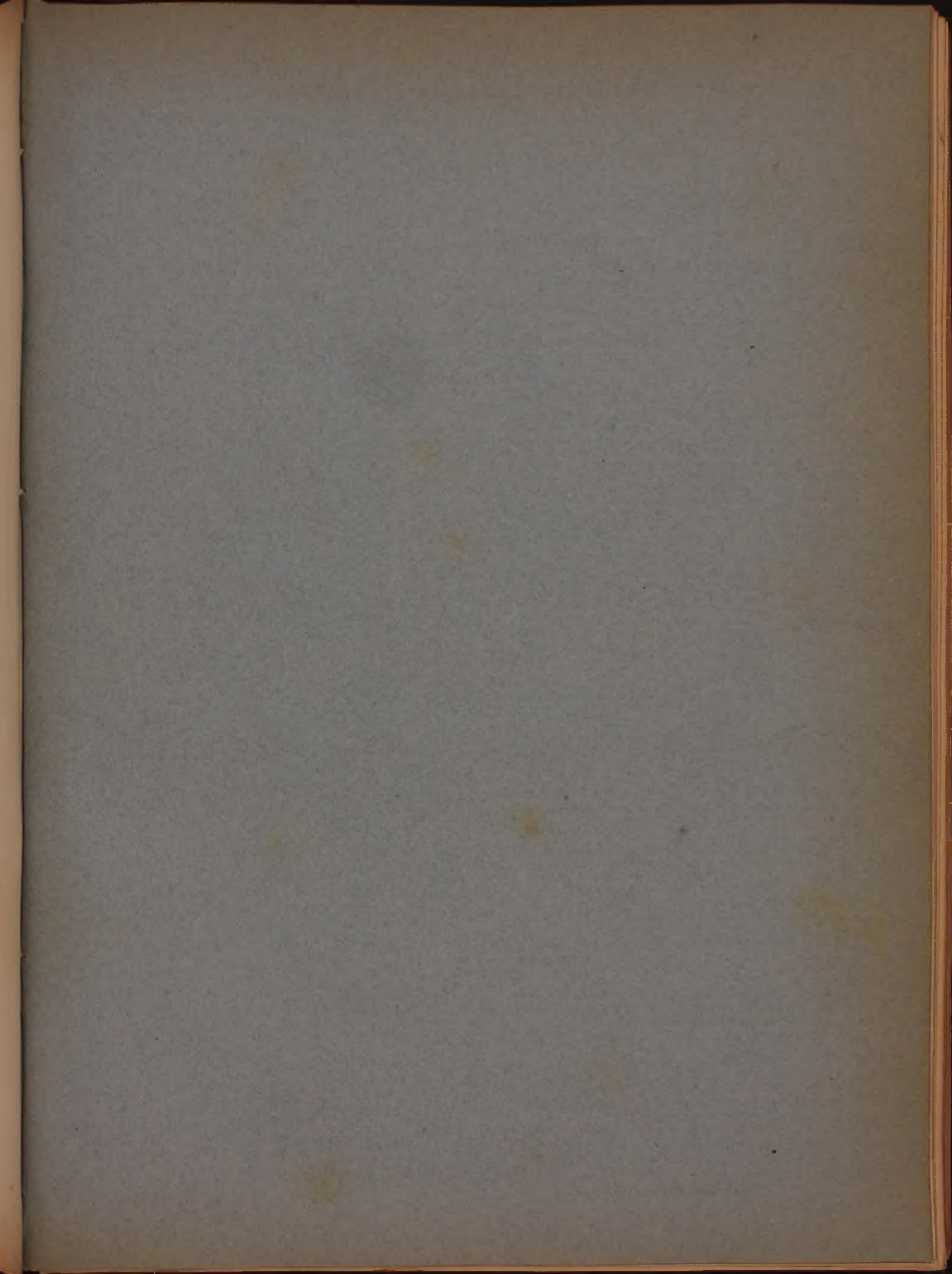
Premio offerto dal Sig. Cav. Ing. Salvatore Orlando per il yacht primo arrivato, di costruzione italiana.
Ricordo offerto dal R. Y. C. I. (Sede Centrale) per il yacht primo arrivato, di qualunque costruzione.

Partenza alle ore 12 meridiane.

SCHIARIMENTI. — La Commissione Marittima si riserva di apportare al presente Programma le modificazioni che crederà opportune. — Norme e schiarimenti a seconda di quelli stabiliti per le Regate della Spezia del R. Y. C. I.
Traguardo: Regi Bagni Pancaldi.

Le iscrizioni si ricevono in Livorno presso il Presidente della Sezione Signor Ing. Giuseppe Orlando - Cantiera; — in Genova presso la Direzione Centrale del R. Y. C. I.; — alla Spezia presso la Commissione Marittima Centrale.

La Commissione Marittima
DELLA SEZIONE LIVORNESE



FROU-FROU

Cronaca mensile

DI SPORT E DI LETTERATURA

CON ILLUSTRAZIONI

ED ELEGANTISSIMA COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA

ABBUONAMENTO ANNUO L. 10

Unico Giornale il quale pubblica disegni di Yachts in Italia

PRESSO LO STABILIMENTO ARMANINO

GENOVA

Un numero separato Lire **UNA**



FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO <i>Per l'Italia</i> L. 10 <i>» l'Esteri</i> » 12 Un numero separato L. 1	SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE	<i>Direzione ed Amministrazione</i> GENOVA STABILIMENTO ARMANINO
---	----------------------------------	---

Due parole ai Lettori

Quando una prima donna fa le bizzze, o il caratterista ha avuto un diverbio coll'amoroso, quando insomma si tratta di annunziare al colto e all'inclita che per quella sera non hanno di meglio a fare che prender la porta e andarsene a letto, si sceglie un disgraziato, generalmente un corista o un servo che non parla, e lo si incarica di comunicare al pubblico la gradevole notizia. Il poveretto, di solito, ha un naso fatto a peperone, un occhio più grande dell'altro, qualche deformità insomma che colpisce a prima vista e provoca l'ilarità generale. Ed è su questa ilarità che l'abile impresario o direttore calcola per far ingoiare la pillola più o meno amara agli spettatori; se poi il sullodato corista o servo, balbetta e s'impapera, il colpo è fatto e la cassa è salva.

Un motivo quasi consimile ha deciso l'onorevole Direzione del *Frou-Frou* a scegliere il sottoscritto, Custode della Galleria del giornale, per fare le scuse dello strano e poco scusabile ritardo che ha privato per un mese e più i benevoli lettori, della vista del giornale. Il nostro disegnatore aveva già buttato giù una splendida caricatura delle mie sembianze, e il principale aveva escogitato una commovente arringa che passando per bocca mia, avrebbe dovuto farvi sbellire dalle risa, o miei gentili lettori.

Ma i volponi avevano fatto il conto senza l'oste, e sicuri della riuscita, sono partiti per la campagna lasciando a me l'incarico di compilare il *Frou-Frou*. Voi indovinate quel che ho fatto, ho soppresso la caricatura e l'arringa, e per vendicarmi, invece delle parole speciose del Direttore, vi confiderò in un orecchio le vere ragioni del ritardo.

Visto il rinvio delle regate, la Redazione aveva deliberato giustamente di rimandare al 1.^o Settembre la stampa del 6.^o numero del *Frou-Frou*, e di mandare intanto a tutti gli abbonati il numero straordinario,

che come tutti saprete fu venduto alla Spezia per i danneggiati di Casamicciola ed ha reso circa 700 lire, somma discreta, vista la poca affluenza di spettatori alle regate.

Tre reporters, dico tre erano incaricati di far la relazione delle regate; due direttori erano rimasti a Genova per curare la stampa del giornale; come vedete tutte le precauzioni erano state prese. Disgraziatamente dei tre reporters nessuno s'è fatto vivo, e dei due direttori, l'uno è andato in Svizzera e l'altro.... *quien sabe?* Dicono d'averlo visto in un piccolo paesello di riviera, sdraiato all'ombra d'un pino, con un'enorme pipa in bocca e l'ultimo libro di Verga tra le mani. Ma sono voci vaghe, perchè nessuno sa di certo dove sia e quel che faccia.

L'altro, lo Svizzero, è tornato ieri, sbuffante, cogli occhi fuori del capo, mi ha fatto una lavata di testa, come se io c'entrassi per qualcosa nel ritardo, ha composta la famosa arringa, mi ha consegnato la caricatura ed è ripartito.

Intanto i bravi signori Armanino hanno cambiato d'alloggio, trasportando con loro la tipografia e per conseguenza anche l'ufficio di redazione, la galleria... *inde* nuovo ritardo. Basta, quando Dio ha voluto, le relazioni dei reporters sono giunte, ed il *Frou-Frou* ha potuto veder la luce, promettendo di essere in avvenire puntuale ed esatto come lo fu sempre per l'addietro. Purchè i signori direttori non tornino in campagna!

Eccovi dunque svelate le vere cagioni del ritardo che del resto non vi ha arrecato alcun danno, perchè invece dei dodici numeri promessi, ne riceverete tredici; convien dirlo a onor del vero, la direzione del *Frou-Frou* sa far le cose con garbo e rimediare per benino ai falli commessi.

So infatti che ci sono grandi cose in vista per i prossimi numeri. Non vi dico però nulla, perchè il principale è capacissimo di andare in bestia e chi pagherebbe per tutti sarebbe naturalmente il vostro devotissimo amico

IL CUSTODE

Riceviamo per la posta da un anonimo i seguenti versi che non ci giungono del tutto come cosa nuova, ma che volentieri pubblichiamo, sebbene ci sia sconosciuto e l'autore e chi ce li manda, perchè ci sembrano assai belli e ci richiamano alla serena poesia di dieci anni addietro, quando fra noi non era ancora sorto lo stecchettismo, nè l'algebraica ode barbara del giorno d'oggi.

❧ A TE ❧

Alta irradia la luna, l'aer serena,
Luminosa, non move ala di vento;
Lambe la cadenzata onda l'arena
Con scintille d'argento.

Dall'infinito della volta azzurra
Segreta voce all'anima rapita
L'inesprimibil melodia susurra
Dell'inno della vita.

È un aleggiar di suoni indefiniti,
Inesplicato fremito d'ebbrezza,
Un risvegliar dei sogni illanguiditi
Dell'eterna bellezza,

E rimembro di te; non suona accordo
Che non s'intrecci di tua voce all'eco,
A ogni lampo del Bel vibra un ricordo
D'ore trascorse teco.

Quando l'occhio sereno in pria sorpresi
Illuminarsi per un novo affetto,
E dai moti del cor la fiamma intesi
Che m'avvampava in petto,

Ridea lieta la festa in quegli istanti,
Splendor di gemme, di fiori, di lumi,
Gioir di danze ed onde inebbrianti
D'armonie, di profumi.

Soli, assorti, moviam fra il gaio stuolo;
Al rumoroso vortice stranieri,
Battono per eccelsa etere un volo
Unisono i pensieri.

E tingi il volto di rose pudiche,
A me ti stringi, veli l'occhio e taci;
Dimmi, fia ver che l'assopita Psiche
D'amor si svegli ai baci?

Oh t'abbandona al cuor! Rugiada è amore,
Stilla che Dio nella notturna quiete
Prepara al fior, del meridiano ardore
A molcere la sete.

Gemma pur fia che splendere lo stelo
Fa della luce ai mattutini amplessi,
Che aduna oro del sol, zaffir del cielo
Nel calice riflessi. . . —

Forse è fatal. Noi pria l'un l'altro ignoti,
Sospiranti la stessa aura natia,
Repente congiungemmo inconsci moti
D'arcana simpatia.

Al blando accento tuo spirarmi in viso
Le vivide sentii brezze del mare,
E ridestarsi il memore sorriso
Delle immagini care;

Sparsi di pini rapidi declivi,
Ginestre e timi dell'arse scogliere
Ed olezzar d'aranci e glauchi ulivi
Delle nostre riviere;

E col ricordo giovenil, la balda
Fidanza, scema nei diurni attriti,
Risorse e ritemprò l'anima salda
Nei propositi arditi.

Nessun dell'amor mio t'amerà mai;
Gaudio d'interi giorni fu un sorriso,
Quando negli occhi tuoi m'inebbriai
Compresi il paradiso. —

Ma t'odo, bella ispiratrice ai carmi,
Nelle ignorate prima ansie del cuore
Dolcemente inquieta, domandarmi:
« Che intendi dunque amore? »

Nol so: confusa rimembranza antica?
Vago presagio d'avvenir remoto?
È l'eterna che l'anime affatica
Nostalgia dell'ignoto.

Le Figlie della Bricicca

(Continuazione)

C'era di buono che Pellegra entrava da un liquorista e i dispiaceri li scrollava come le pulci. D'inverno perchè aveva freddo, d'estate perchè aveva caldo, il mattino per mettersi qualche cosa nello stomaco vuoto, la sera per digerire quel poco, un bicchierino d'acquavite ci stava sempre, e tra lei e suo marito che il petrolio l'aveva in cima di casa anche lui, si dividevano per le feste. Se uno era Cicchetta, l'altro era il mio cuore, uno non faceva torto all'altro, tanti ne venivano tanti se ne andavano, e avanti la fame, chè per la sete ci pensavano essi. La signora della Misericordia doveva avere il naso tappato perchè non s'era mai accorta di niente, ma gli altri il vizio di Pellegra lo sentivano un miglio da lontano e quando lei si raccomandava ai benefattori colla sua aria di santificetur non me ne imbarazzo, e prometteva che avrebbe sentito una messa pei loro morti, ce n'era di quelli che glielo dicevano sulla faccia, che lei messe non aveva bisogno di sentirne perchè ne celebrava più di venti al giorno.

Basta, lì dai quattro canti di Portoria, uscendo dal liquorista, vide fermo sotto un lampione, il signor Costante che studiava a memoria il bollettino delle otto ruote, fresco fresco. Si misero a discorrere. Se era buona a star zitta, a non parlarne con nessuno, veramente con nessuno, lui le diceva una cosa: voleva sapere da chi se l'era presa la coltellata, Giacomo? dal parrucchiere del Pontetto, l'amico della Rapallina. Il signor Costante lo sapeva in modo positivo e sapeva anche che la questione era venuta giusto per la Rapallina, ma... silenzio, eh? Le sue informazioni non sbagliavano mai, il Costante parlava poco, ma parlava bene, e quando diceva una cosa, era lo stesso come se l'avesse detta la Gazzetta Ufficiale, lo stesso. Francamente, la Rapallina coi suoi annetti sulle spalle, una bella figura non ce la faceva, e invece di andare a ballare e di dar la corda ai figli di famiglia, come Giacomo, che avevano ancora il latte in bocca, avrebbe dovuto chiudere l'armadio e portar la chiave al Municipio per levarsi le tentazioni. Era una vergogna. Lei e il parrucchiere si attaccavano e si distaccavano tutti i momenti come le mosche di Milano, e fin qui dovevano pensarci essi, ma arrivare al punto di mettere le budella in mano a un povero giovine che non sapeva neppure se il pane gli facesse bene, passava i limiti; a che giuoco si giuocava, Cristoforo?

Colla bocca aperta, Pellegra stava a sentire il signor Costante e gli dava tutte le ragioni del mondo, e camminando insieme su per Ponticello voleva tirargli fuori da chi le aveva sapute queste cose, ma il signor Costante faceva il prezioso e tornava a battere sulla Rapallina. Era contento che fosse andata così; la Bricicca avrebbe visto chi era il vero amico, essa che si lasciava mettere su contro di lui dopo i servigi che le

aveva reso, e l'avrebbe visto da lì a pochi giorni quando fosse riuscito con dei buoni argomenti, solidi e persuasivi, a levare lo scoglio delle Testette. L'amica sarà stata la Rapallina, nevvvero, vecchia come il cucco, che cercava i bocconi teneri, impipandosi prima del marito, poi di tutti gli altri, e uccidendo a tradimento una povera creatura mezza tisica? Meglio aver da fare con dei galeotti, chè i galeotti almeno si sa che sono galeotti e le persone oneste stanno sul guardavoì!

Gli faceva piacere al signor Costante d'avere incontrato Pellegra, per potersi un poco sfogare. All'ultimo degli ultimi, gli scappava la pazienza! Lui insomma aiutava tutti senza far figli e figliastri e Pellegra era testimonia che in tasca non gli veniva un accidente, anzi ci rimetteva, solo, dopo quello che era successo, credeva di avere il diritto di non volerla più nelle coste la Rapallina, non per lui, chè lui di quello che essa poteva dire e poteva fare se ne batteva magnificamente le carteglorie, ma pel bene della Bricicca; tempo un mese, le avrebbe rovinato tutta la famiglia pel gusto di rovinare.

Voleva mettersi un po' di caldo nello stomaco, Pellegra? Senza complimenti, un bicchierino, colla tramontana fredda che soffiava, non poteva rifiutarlo.

Brava donna Pellegra; si conoscevano da antico, lei capiva subito le cose, lui aveva il cuore in mano - lo dicevano tutti e lo diceva anche lui perchè era la verità - e sarebbero andati insieme d'amore e d'accordo; una donna che le si potevano fare delle confidenze, senza paura d'essere compromessi. Quanti anni aveva Carlotta? Bella ragazza; peccato che fosse un po' . . . con un'occhio che guardava dalla parte di levante, e peccato che alla sua età non guadagnasse ancora quasi niente; bisognava metterla come cameriera in qualche casa grossa, con un buon salario, e se ne incaricava lui. Che ringraziamenti d'Egitto! Se ne incaricava e basta; parola del Costante, parola di re.

Il giorno dopo nella Pece Greca fino i gatti sapevano che il parrucchiere del Pontetto aveva dato una coltellata al galante d'Angela per via della Rapallina. Questo non era vero; la coltellata sì, ma in quanto alla Rapallina c'entrava come lo sbirro a goffo, chè lei al ballo c'era stata cinque minuti e Giacomino non l'aveva neppure visto, e della baruffa sapeva solo quel poco che le aveva detto il parrucchiere la mattina del sabato, sicchè quando le portarono la notizia ch'egli era stato impacchettato per Sant'Andrea, fu la prima a cascare dalle nuvole.

Il colpo più secco toccò alla Bricicca e quello che è peggio, ad Angela che col suo male non avrebbe avuto bisogno d'altre scosse, appena intesero da Pellegra il come e il perchè della coltellata. La Bricicca saltò addirittura fuori della grazia di Dio, e se non fosse stato per sua figlia che era lì in un letto più morta che viva, le avrebbe dato lei alla Rapallina la medaglia di ghisa e la patente che si meritava. Lasciamo andare Giacomo che era un asino calzato e vestito e il suo castigo l'aveva avuto, ma la Rapallina, più vecchia del cane di San Rocco, dopo tanta amicizia e tante belle parole, dopo che lei, Bricicca, le

aveva messo la casa in spalla e se ne fidava più che d'una sorella, farle un tiro così nero? Non c'era giustizia al mondo, chè se ci fosse stata giustizia, per una infamità di quel genere ci sarebbe voluto la forca piantata in mezzo della piazza di San Domenico perchè tutti quanti potessero assistere all'operazione! E non serviva a niente che la Rapallina, rossa come una cresta di gallo, protestasse che quello che si diceva nella Pece Greca sul suo conto era un'invenzione chi sa di chi, messa in giro per farle perdere il credito, e giurasse che voleva morire senza sacramenti se c'era tanto così di vero; aveva ancora il coraggio di negare il pasto all'oste col maccherone sulla lingua? Non lo perdeva più di sicuro il credito nè dentro della Pece Greca, nè fuori, chè l'aveva già perso da cinquant'anni e non si ricordava nemmeno più come fosse fatto!

Quella domenica, di andare all'ospedale a trovar Giacomino non se ne parlò; Angela era troppo senza forze e capì anche lei che non sarebbe stata buona di mettere le gambe fuori del letto. Prima di sera venne il signor Costante, tutto allegro: aveva visto Giacomino, aveva parlato col medico di guardia, colla monaca della sala, perfino colle Testette, e le cose marciavano sul velluto; una bella ferita nel collo, non sul braccio come aveva detto la Rapallina, proprio nel collo, sotto l'orecchia, anzi mezzo dito più in su o più in giù, non si ricordava bene, e felicissima notte, ma per fortuna i medici erano riusciti a stagnare il sangue e siccome il taglio era più largo che profondo, in quindici o venti giorni all'incirca si sarebbe chiuso e Giacomino, fasciato stretto che pareva un bambino da latte, se lo pigliava in ridere. Se rideva lui che c'entrava più di tutti, gli altri dovevano piangere, caramba? A proposito delle Testette, il signor Costante che gli piacevano le cose alla svelta, era entrato subito in argomento e aveva cominciato a cacciar là qualche parola, anche in presenza del fratello più grande; alla prima botta, si sa, esse avevano fatto come il riccio che si restringe e non mostra altro che le punte, ma non erano mica così intrattabili come si diceva, il fratello grande neppure, e con una corda di pasta reale si sarebbero lasciate tirare fino in California. Lui ne aveva tirato delle peggio. Purchè non ci si mischiasse la Rapallina! Ma la Rapallina, dopo la Savoia che l'era toccato, non ci si mischiava e doveva starsene nella cuccia e pensare ai casi suoi e battersi lo stomaco con un mattone: oh mio caro e buon Gesù, non vi posso offender più. — Ora si pensava ad Angela, poi si sarebbe pensato a Marinetta per metterla in grado di profittare del suo talento e del suo personale, e se prima lui non avesse avuto le braccia legate, già da un pezzo l'avrebbero vista, non si dice con carrozza e cavalli perchè lui fin lì non ci arrivava, ma in posizione di farsi onore e di non aver bisogno di nessuno.

Dopo questo, aiutato da Pellegra, il signor Costante era salito di nuovo di due metri nella stima della Bricicca, però Marinetta che se l'intendeva sempre colla Rapallina, seguitava a non poterlo soffrire e ora meno che mai, e una sera che lui le offerse di portarla con Pellegra e Carlotta al Carlo Felice a vedere il *Ruy-Blas*,

sua madre e Pellegra e Angela stessa dovettero pregarla come un santo perchè si decidesse.

Quando ci fu al teatro, non avrebbe più voluto andar via, si capisce, ma la soddisfazione di dire che era contenta, al signor Costante non gliela diede e lassù dal pollaio guardava fissa il palcoscenico, oppure le signore dei palchetti, com'erano pettinate e che vestiti avevano, senza aprire mai bocca nè alle meraviglie di Carlotta che andava in estasi, nè alle barzellette del signor Costante che spiegava l'opera e faceva ridere i vicini alle spalle di Pellegra carica di sonno. Pellegra era fatta così, bastava che sentisse cantare per restare cotta e tanto erano le litanie come la più bella opera del mondo e la canzonetta della *Mariannina*. Dopo il primo atto il signor Costante sparì e non tornò che in tempo del ballo, un ballo con un nome strano, dove certi momenti fra uomini e donne ci saranno state in scena, a dir poco, più di mille persone.

A Pellegra il sonno le era passato per incanto, di balli ne aveva visto un subisso nei primi anni che era maritata quando suo marito alzava il telone al Doria, e le sembravano tutti eguali, anzi preferiva i giuochi dei cavalli, ma questo era un ballo speciale che a guardarlo ci si sarebbe stati anche morti. C'era di tutte le bellezze: una fontana d'acqua vera che saltava su all'improvviso in mezzo di un giardino, e reggimenti di soldati colle bandiere, che non finivano più, e la prima ballerina che usciva dall'acqua senza bagnarsi e tutte le statue di marmo del giardino le faceva diventare donne vive, di carne come noi, e una torre che bruciava proprio sul serio e si vedeva i pezzi di legno infuocato che si distaccavano, e il mare in burrasca con un gran bastimento dove s'era imbarcata la figlia del re vestita da turca, e le ballerine colle ali come le farfalle, e la prima ballerina in cima della torre, che se ne stava ferma lassù colle braccia larghe, col fuoco da tutte le parti, lo stesso come se fosse seduta a tavola. — Marinetta si sentiva male al cuore, ch'è anche lei, se le cose fossero andate alla maniera che dovevano andare, avrebbe potuto essere là, vestita di rosso o di bianco o di giallo, coi fiori in testa, come tutte quelle ballerine che sgambettavano allegramente e se la ridevano. Quello che le piaceva di più era quando di riga venivano avanti tutte insieme dandosi la mano e alzavano a tempo la gamba come per misurare un calcio al pubblico. Colla loro faccia di letizia, le pareva impossibile che dovessero fare la vita disgraziata che si diceva; che gran disgrazia andare tutte le sere al teatro, mettersi le maglie e ballare e divertirsi! E stava attenta tenendo il respiro, e invece di rispondere a Carlotta, che era sempre lì con dei gridi e con delle domande senza sugo a tirarla per la manica, cercava di distinguere la ballerina sua amica, ma in mezzo a tante non poteva pescarla e tutte le parevano quella, poi nessuna, e diceva piano a Pellegra che si facesse dare il cannocchiale dal signor Costante, ch'è lei non voleva domandarglielo.

Il signor Costante esse l'avevano alle spalle, ma troppo lontano per potergli parlare, e se ne stava in piedi dietro le panche, appoggiato al muro, a discor-

rere con un signore. Pareva che lo facesse apposta; ogni poco Marinetta che al cannocchiale ci teneva, girava la testa e lui fermo, e tutte le volte ecco che il signore che era con lui la fissava come se avesse voluto impararla a memoria, tanto che Pellegra e perfino Carlotta se ne accorsero. Avrebbero pagato due soldi per sapere chi era quel signore e perchè era venuto in compagnia del signor Costante; laggiù in fondo, quasi nell'ombra e senza godere il ballo, si capiva che non voleva affacciarsi per non essere visto in pollaio colla canaglia, e un nobile lo era certo o almeno una persona di rispetto, coi guanti, il cilindro in mano e il cappotto nero tutto abbottonato che gli pareva cucito alla pelle, però le bellezze le aveva solo nella scorza, ch'è una faccia più gialla e più antipatica era impossibile trovarla, con quattro peli rossicci di qua e di là sotto le orecchie, e la testa quasi pelata. Aveva i fanali sul naso e se li levava per pulire i vetri col fazzoletto, ma coi fanali o senza, gli occhi li teneva sempre piantati su Marinetta, che all'ultimo non potè tenersi e glielo disse a Pellegra: cos'aveva quel brutto beccamorto da guardarla tanto? E Pellegra, donna furba che sentiva l'erba nascere, non seppe nemmeno lei che risposta darle e se la sbrigò con una fandonia, ch'è a dirle quello che pensava era un affare scabroso e nel suo cuore ne pensava delle belle.

Tornando a casa, Marinetta l'aveva ancora col beccamorto, e il signor Costante perdette la pazienza. Voleva finirla? un beccamorto che lei che era viva si sarebbe leccata le dita, cinque e cinque dieci, se si fosse degnato di beccarla, un signorone di quelli che ai denari ci davano dei calci e non era nè conte nè marchese, ma tutti i marchesi di Genova ed i loro palazzi se li faceva passare sotto gamba; e niente superbo, alla mano come un fanciullo, sempre pronto ad aiutare i poveri, i poveri veri, s'intende, e senza mischiarsi se andavano a messa o non ci andavano, se erano cattolici o protestanti o ebrei; se i ricchi fossero stati tutti come lui, il mondo sarebbe diventato un paradiso, senza tanti tridui, senza tante novene, i preti al loro posto, i secolari al loro, carità per tutti e tutti contenti. — Questi elogi il signor Costante da quella sera si mise a ripeterli di continuo con molta prosopea, aggiungendo che lei Marinetta, e sua madre, e tutti quanti avrebbero dovuto parlarne con rispetto di quel signore e baciare in terra dove posava i piedi, ch'è se sapevano prenderlo pel suo verso, era disposto a sborsare una somma pel matrimonio d'Angela e poi a far del bene anche agli altri che restavano in casa.

Precisamente il giorno dopo, Marinetta, pettinando la sua ballerina, scoprì quel brutto scimmione in un ritratto che aveva sempre visto senza farne caso, piantato insieme agli altri nella cornice dello specchio tra il legno e il cristallo. La ballerina, che era in relazione con tanti signori per averli conosciuti al teatro o in qualche casa particolare, conosceva pure questo qui del ritratto, e incamminato il discorso, Marinetta ne intese una nuova: che egli pativa d'un certo male, quello che si chiama mal caduco, e l'aveva nel sangue da non poter più guarire, e quando gli pigliava cadeva lungo

e disteso, colla bava alla bocca, urlando come una bestia e mordendo le persone che volevano aiutarlo; roba da far venire i capelli dritti, e la ballerina una volta s'era trovata presente, lì proprio nella stanza, e se non avesse fatto presto a ritirarsi, coi denti le avrebbe portato via una mano, e un'altra volta le aveva messo tanta paura in corpo che era rimasta a letto per più di quindici giorni, colla tremarella d'essersi presa anche lei quel male birbante, che è un male birbante che si attacca solo di vederlo. Marinetta si sentì freddo alle gambe, e siccome da allora in poi non era più padrona di mettere il naso fuori senza che quel signore se lo trovasse davanti a ogni canto di strada, certe volte col signor Costante, certe volte solo, che la guardava fissa con due occhi che fulminavano come la sera del teatro, appena lo vedeva da lontano scappava colle gambe in spalla, tremando che gli saltasse il capriccio di correrle dietro per darle la caccia. Era una persecuzione! No, no, lei certi spettacoli non voleva vederli; il signor Costante e Pellegra avevano bel mostrarle il diavolo nell'ampolletta, lei non ci si lasciava pigliare e al signor Costante, dopo un pezzo che durava quella sinfonia, finì per cantargli chiaro una ragione che le aveva insegnato la Rapallina: che della sua pelle era padrona lei e alla sua pelle ci teneva più che alle vignette degli altri; se capiva, bene; se non capiva, meglio!

(Continua)

REMIGIO ZENA.

ALGEBRA DI MARE

Bonaccia e Tempesta

La sera del 24 giugno l'*Enigma* lasciava la cala maestra di Monte-Cristo, e spinto da soave brezza di ponente, faceva rotta per l'isola del Giglio. — Ogni manovra inerente all'invelatura del cutter era da un pezzo cessata, e l'equipaggio erasi venuto mano a mano raccogliendo in coperta nella reciproca attesa che un compagno, finito il sigaro che tanta parte sembrava avere dei suoi pensieri, volesse una buona volta scuoterlo da quella contemplazione dalla quale ognuno s'era lasciato sorprendere. — Monte-Cristo ormai altro non era più che un semplice ricordo, ed a risvegliare le menti già intorpidite dal sonno fecesi udire la voce del timoniere che annunciava il faro del Giglio. Sebbene insignificante, quella notizia bastò ad avviare la conversazione verso i differenti commenti su quanto si era veduto ed udito nell'isola testè lasciata, dai quali si passò poi alle immancabili avventure di mare ammannite con quella maggiore o minore verità che di consueto, ed in fede mia v'accerto che se ne udirono delle belle e tali che alla fine fecero venire anche a me, che mi stava godendo alcune ore di timone, il prurito di raccontare uno di quei tanti episodii registrati pur troppo nei fasti del mare. — Riandatine

colla mente alcuni, ed ottenuto poscia un poco di silenzio mi feci loro così a narrare:

« Il giorno 10 febbraio 1876 partiva da Philadelphia il *Thundering* magnifico incrociatore a tre alberi, e dato un mesto addio alla bella città già culla della nascente repubblica americana ed a quell'epoca ospite di quanto mente e mano d'uomo sieno state capaci d'ideare e produrre, fecesi rimorchiare fino all'altura di Girard-Point posta all'imboccatura del Schuylkill ove per il sopravvenire della notte fu obbligato ad ancorare. L'inverno era più che altro mai rigido e spaventoso, ed in quella notte il Delaware non avea mancato di gelare; dovette quindi all'intraprendente industria degli americani ed alle macchine da loro ideate a tal uopo se al domani, resa libera la navigazione, poté proseguire il suo viaggio. Ma quante precauzioni a prendere prima di partire....! Quanti timori nel percorrere le settanta miglia che per l'appunto dividono Girard-Point da Break-Water....! Poichè se da tali macchine viene aperto il varco, non resta però questo sgombro dagli immani massi di ghiaccio in compagnia dei quali devesi operare la discesa del fiume, essendo l'equipaggio obbligato a lottare con tutte le sue forze onde prevenire pericolosi abbordaggi, ripararne all'uopo le conseguenze, e non curante del freddo, della fame e dell'orrido tempo non aver altro pensiero che di eseguire presto e bene la difficile discesa. Ed invero non riuscì superflua precauzione fasciare il bastimento da una ruota all'altra con tavole, gavitelli e catene, perchè malgrado ciò non fu senza qualche avaria che giunse sull'imbrunire a Break-Water, ove pernottò.

Al mattino vegnente nonostante il cattivissimo tempo fu visto ghindare le quattro maggiori e, fatto servire, bordate maestra e trinchetto, sotto l'impulso di quelle candidissime vele in un attimo dileguarsi. Una volta al largo e fuori pericolo della costa fece rotta per libeccio corretto, soffiando un fresco maestrale che l'obbligò nel corso del giorno a prendere una mano di terzaroli alle gabbie, ma che in tre soli giorni a dispetto della forte corrente da Libeccio lo condusse all'altezza del Capo Hatteras.

A giusto titolo viene il mare generalmente chiamato perfido e traditore, ma se vi è parte di esso che a mille doppi meriti simili appellativi certo si è questa ove era giunto il *Thundering*. L'impetuoso maestrale che da più giorni soffiava, aveva poco a poco abbandonato l'incrociatore che si trovava a veleggiare con un soave vento da levante, quale generalmente regna in quei paraggi nei momenti di tregua. Per cui non tardò esso ad approfittarne facendo ghindare tutto lo sforzo delle sue vele, quelle di caccia comprese, conoscendo quanto preziosi sieno gli istanti in quei paraggi e di quale importanza ogni miglio filato; ma il vento, per sè stesso diggià molto debole, paralizzato ancora dalla corrente dello *Stream* fece sì che non si trovasse molto avanzato sulla sua rotta, avendo appena appena dopo una settimana di navigazione imboccato il canale di Bahama, la metà sola del cammino per la New-Orleans, scopo del suo viaggio. Il vento continuò a diminuire fino a calmarsi affatto, metten-

dosi poi al variabile con così poca lena da rendere insignificante la corsa di altri due giorni.

L'alba del 24 febbraio spuntava pura e serena fra la perfetta calma degli elementi e tutto prometteva anche al più sospettoso marinaio una splendida giornata. Parve però al capitano che ben poca fede avessero a prestare a quelle belle apparenze, poichè fino dalle prime ore del giorno ordinò di rientrare coltellacci, coltellaccini e scopamare, d'imbrogliare contra e velacci, e, passati i ghindazzi, di seguitare a sguernire dei rispettivi pennoni gli alberi di velaccio e di ricalare anche questi in coperta, passando così la giornata in quell'alternò affaccendarsi e in quella immancabile confusione che porta sempre con sé un forzato ricalaggio. Paterassi, paterassini, scotte, drizze, bracci ed altra infinità di cavi ingombravano la coperta in attesa d'essere rotolati a dovere e riposti negli stirci; vele spiegate al sole per essere asciugate e rimesse nei loro depositi; parte dell'equipaggio era occupata a rinforzare o rinnovare le rizze alle dormie ed alle imbarcazioni, altri sulle sartie a passare e ad arridare strallingaggi, altri ancora sui colombieri a spassare draie e stralli, agugliettare pensoli per paterassi volanti di sicurezza ed assicurare ogni cosa a riva; il tutto poi unito a grida e chiamate dei marinai ed agli incalzanti ordini del capitano e degli ufficiali dava chiaramente a divedere come a bordo di quel bastimento fossero tutti compresi della necessità di far presto onde non essere colti alla sprovvista da ciò che ognuno presentiva già fin troppo vicino.

Il barometro cominciava a dare segni manifesti di gravi perturbamenti atmosferici, ed il cielo mantutosi tutto il giorno limpido e sereno lasciava scorgere all'occidente quelle lime turchino-nerastre indizii certi di prossimo cambiar di tempo.

Quale spaventoso mattino si presenta alla vista...! Le lime della sera innanzi, eccole mutate in un nero e foschissimo nembo sullo sfondo del quale a guisa di lontane altissime giogaie si scorgono immensi nuvoloni; viene desso circuendo l'orizzonte, mano a mano rischiarandosi verso l'estremo oriente ove finisce poi in enormi cumoli di cirri fantastici che come vortici di fumo d'immensa caldaia s'innalzano nell'aria andando a coprire il cielo tutto di un'infinità di bioccoli color cenere. Viene quindi il sole a rischiarare, dirò anzi a dare l'ultimo tocco a sì paurosa scena; il suo pallido colore, riflesso da quelle migliaia di minacciose nuvolette, dà a quell'assieme una tinta plumbea e torva che sempre più fa risaltare l'oscurità delle penombre e dello sfondo. Ad accrescere il terrore di quella scena, il mare, immenso specchio mobile, frange, rifrange e cambia le mille volte quei foschi colori nel mentre che un malaugurato silenzio invade lo spazio.

Già lontani boati si fanno udire lasciando il dubbio se siano conati di vento che si avvicina o scoppi di folgore repressi. Ai brevi comandi del capitano si ammainano le volanti, s'imbrogliano le basse vele e le gabbie ed in poco d'ora resta il bastimento solamente colla trinchettina e la randa interzarolata, pronto a ricevere qualsiasi colpo di vento.

Ma i boati si fanno udire più distintamente e più vicini e qualche raffica fuggitiva passa sul bastimento increspando l'onde qua e là, nella stessa guisa che all'incontro dei venti di due semiopposte strade si aggirano migliaia di pezzetti di carta quando in ristrette e velocissime spire e quando in larghissime. Assicuratosi il capitano d'aver fatto quant'era in lui per far fronte all'imminente uragano, rimane in attesa del primo scoppio della meteora per potere, appena conosciuto il centro, regolarsi in proposito.

Disparate opinioni si hanno sulle cause dei cicloni, ma la più generalmente accettata è quella che loro assegna l'elettricità per agente. Voler qui ora esporre questa teoria sarebbe cosa lunga o per lo meno noiosa, mi limiterò quindi a questi brevi cenni:

Sono essi tempeste rotatorie, il movimento a spirale delle quali si compie nell'emisfero australe in direzione dell'indice d'un orologio e nel boreale in senso inverso. Hanno la loro origine tra il 10° e 20° parallelo dei due emisferi, dirigendosi in entrambi dapprima verso ponente e a misura che va crescendo la loro distanza dall'equatore continuano, curvandosi, verso i rispettivi poli; giunti poi al 25° o 30° parallelo ricurvano ancora dirigendosi mano a mano verso levante fino al loro completo esaurimento, venendo così a descrivere con questo movimento di traslazione un gigantesco C.

La tempesta, diggià molto inquietante alla sua periferia, va acquistando il massimo delle sue forze mano a mano che si avvicina al vortice nel mezzo del quale regna per altro perfetta calma di vento, ma dove è tale la rarefazione dell'aria che nessun barometro, per quanto meno sensibile, vi può resistere.

È rimarchevole poi lo stato di debolezza e prostrazione che s'impadronisce di tutti i sensi, prodotto dal forte calore e dall'odore acre ed asfissiante che si sviluppano nel più forte imperversare dell'uragano; il quale, del resto, raggiunge talvolta la velocità di quaranta o cinquanta nodi all'ora portando le sue volute a molte centinaia di miglia.

Resta quindi per tutto ciò evidente che tutti gli sforzi di un capitano che trovasi a lottare contro un simile nemico debbono tendere all'unico scopo di allontanarsi, ed al più presto, dal vortice; scorgesi altresì che nel mentre taluno non avrà che a lasciar passare la sfuriata per restar fuori d'ogni rischio, altri invece si troverà nell'istesso istante a mal partito e dovrà forse alla buona qualità della sua nave il riuscire a salvamento.

Mentre si prendevano tutte le necessarie misure a ben ricevere l'imminente tempesta, l'oscuro nembo che s'era venuto formando nel mattino, avea finito per circuire, minaccioso e terribile, l'intero orizzonte, avvolgendo il bastimento in una completa oscurità. Era prevedibile che l'uragano, tanto atteso quanto temuto, non potea tardar guari a scoppiare, ed uno scroscio di fulmine, che squarciò per un'istante quelle tenebre, ne diede infatti il segnale.

Rinunziò a descrivere la furiosissima bufera, che come un sol vento si scatenò sopra la misera nave, per la giusta ragione che, è per l'appunto l'istante

dello scoppio d'un colpo di vento ch'io non riuscii mai ad afferrare ed imprimere nella mente. D'altronde, chi, in simili frangenti, potè mai trovarsi indifferente osservatore...? E non è forse soltanto dopo quell'immancabile confusione che sempre arrecano con loro quei critici momenti, che puossi fare un'adeguata idea di ciò che ne circonda...?

Il nembo che chiudeva l'orizzonte eccolo in un attimo sparito per dar luogo a neri nuvoloni che in tutti i sensi percorrono il cielo. Il tramonto, che più che vederlo s'indovina, giunge ad accrescere l'oscurità e la critica posizione della nave a quando a quando interrotta e rischiarata da forti scariche elettriche. Il mare comincia ad ergersi terribile ed irresistibile nella sua furia; è da un'ora soltanto che vien battuto dalla meteora, e puossene diggià misurare i suoi cavalloni spumeggianti a più di venti piedi d'altezza. Ma tutto ciò sarebbe un nulla per il valente veliere, se più grave sciagura non gli soprastasse.

Consultata la bussola, potè il capitano convincersi, che soffiando il vento da scirocco e avendo il vortice sulla sua dritta, come per regola assoluta si dà, egli trovavasi a sottovento del ciclone e perciò quindi precisamente sull'asse che dovevasi da questo percorrere (*); in breve, egli trovavasi sul lato pericoloso. Altra risorsa non aveva che di presto fuggire, e perciò senza frappor indugio mise il bastimento in fil di ruota, bordando la gabbia bassa di trinchetto onde forzar di vele e sfuggire all'impetuoso mare che sembrava volerlo ad ogni istante inghiottire.

Ma pareva che un avverso destino giurata ne avesse la perdita; passata non era mezz'ora che, con un fragore pari a un vivo fuoco di moschetteria, veniva la gabbia schiantata dal vento non restando di essa in pochi minuti, che i semplici gratili. « Presto giovanotti...! non perdiamo tempo...! » grida il capitano; « la gabbia di ricambio, presto a riva, se no siamo perduti...! »

Generalmente nelle burrasche ordinarie, ove l'equipaggio non iscorga pericolo personale, simili ordini vengono accolti con una buona dose di mala voglia non disgiunta da qualche bestemmia; ma in questo caso v'accerto che neppur uno fu pigro all'ubbidire, talmente vera conoscevasi da tutti l'opinione del capitano.

Cosa veramente compassionevole si era il vedere al chiaror dei lampi quei bravi marinai nell'acqua a mezza vita, balestrati qua e là per la coperta dal forte rollio mentre erano intenti ad alzare a riva quella vela tanto necessaria. Vederli poi, sveltì e silenziosi salire le sartie, sfilare sul pennone per invergarvela, restar appesi su di mobilissimo e rischioso *marciapiede*, bagnati, abbarbagliati dalle folgori, tormentati dal fitto nevischio e nell'assoluta impossibilità di profferire una sola parola che loro veniva soffocata in gola dal forte vento, era cosa da destar ammirazione per quelli eroi ignorati che ad ogni muovere di piede arrischiavano la vita. Fu dopo inauditi sforzi soltanto che potè il

bastimento nuovamente correre colla sua gabbia; ma per mala sorte il mare in quel frattempo aveva con grossissimo frangente letteralmente inondata la coperta, rotto per ogni dove ogni cosa, e, sfondando la batteria, fatto danni non pochi negli scalmi. Avaria gravissima era questa se si considera che poteva cagionare la sommersione della nave, ad evitar la quale si dovette fare ogni sforzo per otturare ogni via d'acqua disponendosi intanto una parte dell'equipaggio alle pompe.

Trista condizione era la loro! l'uragano, nonchè decrescere, era venuto sempre più rinforzandosi, sollevando un mare veramente terribile, e ancora non si era finito di riparare a tutti i danni occorsi, che un'altro ben più disastroso ne succedeva.

Investito da un gigantesco cavallone, il bastimento aveva dato tale un colpo di proeggio che, strappatesi briglie e trince del bompresso, l'alberata s'abbattè spezzata in mare.

Lascio a voi l'immaginare la disperazione che si impadronì di quei miseri a tal vista. Impossibile era l'abbandonar le pompe; il bastimento vagava in balia delle onde flagellato da ogni parte dagli alberi caduti; bisognava quindi asciugare la sentina; bisognava mettere alla cappa il bastimento nella dovuta direzione e liberarlo da ogni ostacolo; bisognava insomma dividersi, centuplicarsi; essere in una parola capaci di sforzi titanici se si voleva sperare d'aver salva la vita. E tutto ciò, fra le grida di dolore dei feriti, le preghiere, le imprecazioni, fu fatto a dispetto del vento e del mare che li volevano sommersi.

Ma quante ansie...! Quante privazioni e fatiche a sopportare in quelle lunghissime ore...! Il mare ad ogni istante arrecava novelli guasti, gli uomini stessi correvano il rischio di essere spazzati via. La terra poi al nuovo di non apparve che troppo vicina, e il porto più prossimo (Savannah) d'impossibile approdo a cagione del cambiamento di vento che li spingeva sopra l'estrema punta della Florida; ed intanto l'acqua della sentina cresceva sempre in modo disperante.

Unico mezzo di salvezza era quello di lasciar derivare sulla costa in punto ove si potesse aver soccorso, colla speranza che il mare calmandosi alquanto non mettesse serio intoppo al loro scampo. Tutto quel giorno si passò in continua lotta colla morte, con quella forza d'animo che sa infondere la disperazione dopo due giorni di stenti e privazioni d'ogni genere. Ma a che pro' se dopo tanti stenti dovevano finire per vedere il loro bastimento girare rapidamente sopra sè stesso e colar a picco pieno d'acqua? Poveri naufraghi, quale... ma qui girando attorno lo sguardo mi accorsi che i miei uditori erano tutti immersi in profondissimo sonno e... poverini, n'avevan ben donde... spuntava l'alba!

Scesi a basso brontolando contro la loro noncuranza, ma ben contento che nessuno pensasse più a domandarmi altri particolari su quel naufragio.

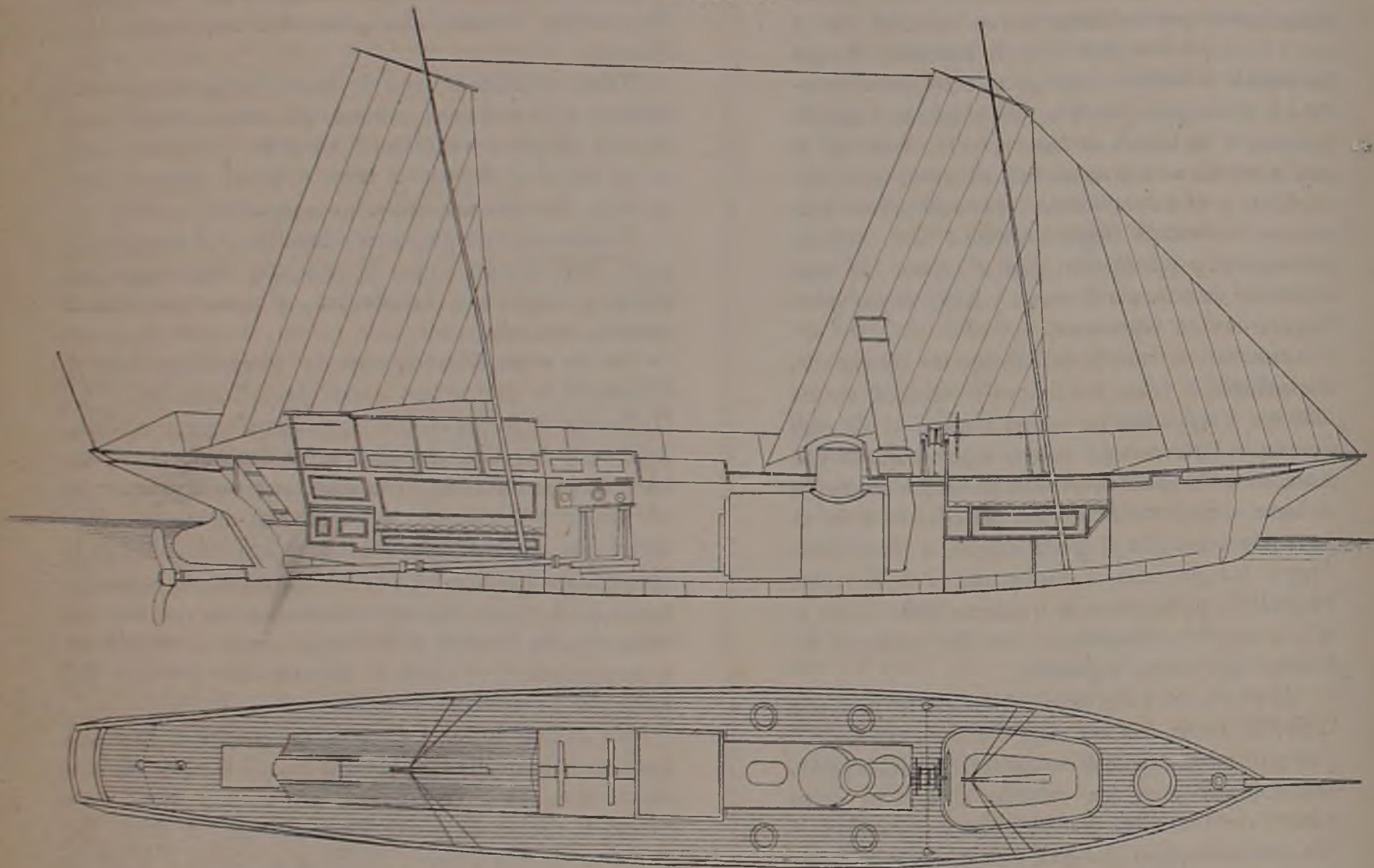
THE CAPTAIN.

(*) Il centro di un ciclone viene sempre segnato dall'indice della mano destra steso ad angolo retto col vento che soffia in viso all'osservatore.



Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



ILDEGONDA

Steam-Yacht dei Fratelli ORLANDO

10 Tonnellate.

L'*Ildegonda* è costruita in ferro, sistema hut-a-hut cioè a controsesse interne, avendo ottenuto in questo modo il vantaggio di aver la superficie esterna della carena perfettamente liscia e che perciò oppone meno resistenza al cammino. La chiglia è leggermente curva per agevolare i movimenti di evoluzione. Ha una camera a poppa come si rileva dal disegno ed è armata a goletta.

Le sue dimensioni principali sono le seguenti:

Lunghezza fra P.P.	m.	13, 10
» in coperta	»	15, 00
Larghezza	»	2, 13

Il suo tonnello di regata è di 10 tonnellate. La macchina è Compound a condensazione a superficie.

Le principali dimensioni sono le seguenti:

Diametro cilindro a bassa pressione	m.	0. 342
» » ad alta pressione	»	0. 208
Corsa dei pistoni	»	0. 180
Diametro della pompa ad aria . .	»	0. 116
Corsa della detta pompa	»	0. 080
Diametro dell'elica	»	1. 20
Passo medio	»	1. 50

La caldaia è cilindrica tipo locomotiva. Il condensatore è cilindrico di rame, la circolazione si ha automaticamente. La macchina è inoltre provvista di pompe di sentina e alimentari. La velocità raggiunta dall'*Ildegonda* è rilevante, però finora non puossi precisare attendendosi di poterla pubblicamente stabilire in qualche possibile ventura regata. Supera però le 12 miglia e l'*Ildegonda* si può ritenere il più veloce di tutti gli yachts a vapore italiani.

Stante il suo limitato tonnello le sue crociere per ora si sono limitate ai viaggi di Portoferraio, Spezia, Gorgona, ecc. Si comporta bene in mare agitato.

Del resto, chi volesse conoscer meglio questa graziosa sorellina della *Lepanto* non ha che osservare il bel disegno che ne offriamo, o meglio ancora, recarsi sulla rotonda di Pancaldi o di Palmieri mentre l'*Ildegonda* passa a tutto vapore, e mi confesserà poi se non ha commesso qualche peccato di desiderio.

Ne ho commessi tanti io che potrei forse dargliene l'assoluzione.

IL CUSTODE.

ORA TRISTE

O bel gabbiano bianco
 Che sull'irta scogliera
 Quando la notte è nera
 Posi silente e stanco,
 Ed il candido collo flessuoso
 Pieghi, e ascondi la testa
 Sotto i vanni,
 Son molt'anni
 Che, quando l'ora è mesta,
 Vengo a spiare il tuo calmo riposo.
 Me stancò la mia sorte
 Come te la bufera,
 Ma tu posi, la sera!
 E me non queterà mai che la morte!

Com'è triste il tuo grido
 Nel mugolio del vento!
 Viene, come un lamento,
 A spegnersi sul lido!
 E se l'aria s'accende e il mare spuma
 Passi sublime e stridi
 La tua nota.
 L'ala immota
 Nel turbine che irridi
 Pare una vela persa nella bruma
 D'oceani ideali!
 Oh! drizzar teco il volo
 Al tuo nativo polo!!
 Ma un turbine crudel m'infranse l'ali!

IL DUCHINO

LIBRI E GIORNALI

« Pregiatissimo Signore,

» La ringrazio del benevolo e lusinghiero articoletto che Ella ha dedicato alla mia ultima pubblicazione *Per le vie*. Questi incoraggiamenti ci sono tanto più preziosi quanto più lunga e difficile vediamo la via che resta a percorrere, e nella babele letteraria ci fa del bene sentirei incoraggiare di tanto in tanto da una voce amica che dice: la strada è buona, tirate innanzi.

» Una stretta di mano cordiale del suo devot.

G. VERGA.

Catania 26 Luglio 1883.

Sig. O. RABASTA, direzione del *Frou-Frou* - Genova.

Spero che pubblicando questa lettera dell'illustre autore dei *Malavoglia*, non mi si accuserà di farmi bello del sole d'agosto e di cedere a un sentimento personale di vanità; allorché uno scrittore come Verga chiama *incoraggiamenti* quattro parole buttate giù alla meglio da un povero rivistaio come me, il rivistaio non può che rivolgere a sé medesimo la parola *incoraggiamento* e fare un quarto d'ora di meditazione sulla modestia, imparando da Verga che cosa essa sia.

Ad ogni modo se c'entra un po' di vanità, ricada sulle spalle di tutta la redazione del *Frou-Frou* troppo onorata per non ringraziare pubblicamente chi le usò tanta cortesia, e troppo affezionata al giornale perché i suoi lettori ignorino il benevolo contrassegno di stima dato al giornale stesso.

✱

Miarka la fille à l'ourse par JEAN RICHEPIN.

« Miarka nait, Miarka grandit,
 Miarka s'instruit: Miarka n'aime pas,
 Miarka se défend, Miarka s'en va.

Miarka était une hirondelle
 Qu'on avait mise dans une cage,
 Et les hirondelles n'y vivent pas.

Un jour le vent est arrivé,
 Il a ouvert la porte de la cage;
 L'hirondelle est repartie dans l'orage.

L'orage est beau, l'orage est libre,
 Il a les cheveux en noirs nuages,
 Il a des yeux aux prunelles de cuivre.

Ne pleurez pas sur la cage ouverte,
 La petite hirondelle est heureuse;
 Elle a des ailes, c'est pour s'envoler.

Elle s'envole dans la tourmente,
 Dans les aventures, dans le vent qui passe,
 Dans la liberté, dans l'amour ».

Questi *quasi-versi* che l'autore finge di tradurre dallo slavo come i molti altri dei quali è seminato il suo libro, riassumono nell'ultima pagina la storia di Miarka. Si tratta d'una figlia di zingari, orfana dal giorno della nascita, che rimasta sola col-l'avola, una strega ladra e fanatica, è allattata da un'orsa, cresce fino a quindici anni in un villaggio della Francia dove la vecchia ha dovuto restare suo malgrado, e all'arrivo d'una carovana di zingari, aspettata per tanto tempo, se ne va con quella pel mondo a vivere della vita nomade e non ritorna più. È una storia semplice assai, ma altrettanto inverosimile dal principio alla fine; basata più che sul convenzionale, sul falso, sta in piedi come i castelli di carte finché non tira vento, e troppo chiaro apparisce che l'autore s'ingegna perché il vento non lo disturbi, combinando i fatti non come logicamente essi devono succedersi, bensì come gli torna comodo, fabbricandosi per suo uso e consumo un paese popolato tutto di talpe, giacché basterebbe fra i suoi personaggi un sol uomo di buon senso per impedire lo svolgimento dell'intero romanzo, tuffandosi a capo fitto nel grottesco e nell'orribile. E per dirne una, non so davvero se sia più grottesca ed orribile quell'orsa sulla quale Richepin versa i tesori delle sue compiacenze, che fa da balia con tanta grazia e poi un bel giorno si diverte a sbranare un giovinotto del paese; così pure è inconcepibile che nel lasso di quindici anni non si trovi un uomo di buona volontà che fracassi il cranio a quella brutta bestiaccia, né un'anima pia che si tolga in casa la piccola Miarka per sottrarla al fanatismo tiranno della vecchia zingara.

Ma il difetto principale di questo libro non consiste tanto nelle sue inverosimiglianze e nelle sue stranezze, quanto nella sua maschera di romanzo naturalista. Strampalato pure fino all'eccesso, si accetta volentieri un lavoro letterario di pura fantasia come, a cagion d'esempio, il *Re Orso* di Arrigo Boito, quando esso ci si presenta per quello che è, ossia per una fiaba, non si accetta più se sotto un intonaco superficiale si vuol nascondere la finzione e gabellarla per verità. Richepin il cui nome suona come quello d'un rivoluzionario in arte, dimenticando il plauso generale da lui ottenuto or sono pochi mesi colla pubblicazione del *Paré*, un gioiello preso sul vero, ha voluto provare ancora una volta il sistema già usato nella *Chanson des Gueux* e lavorando sul falso, mediante la crudezza di certi particolari atteggiarsi a realista audace. Per poco che si guardi, si vede che ad onta dell'audacia e dell'osservazione, in fondo egli è rimasto romantico e che il suo temperamento, forse contro volontà, lo allontana dallo studio calmo e sereno della natura. Il talento non scusa l'audacia, essa vuol essere frenata, altrimenti produce un effetto teatrale e passeggero a scapito quasi sempre della verità, e l'osservazione riesce fittizia se scaturisce non dal convincimento dell'artista, ma dalla sua fantasia.

Senza dubbio Richepin è poeta, e vero poeta si dimostra quando mette in bocca della vecchia avola le canzoni zingaresche che, come dissi, finge tradotte dallo slavo e che recano la fisionomia tipica, quasi selvaggia delle vecchie tribù erranti; sono esse che salvano il libro. Ricche di simboli e d'immagini vive, sfavillanti di colorito, celebrano la natura, le glorie della razza, la vita nomade:

« Soleil qui flambes, soleil d'or rouge,
Soleil qui brules, soleil de diamant,
Soleil qui crées, soleil de sang,
Soleil, je t'offre cet or vivant,
Soleil, je te donne ce diamant de chair,
Soleil, je te voue ce sang de mon sang.
Soleil, mets ton or sur sa peau,
Soleil, mets ton diamant dans ses yeux,
Soleil, mets ton sang dans son cœur!

La route est faite pour aller
Puisque elle est plate;
La roue est faite pour rouler
Puisqu'elle est ronde.

As-tu jamais vu le soleil
Dire: je suis las?
As-tu vu jamais sous un toit
Dormir la lune?

Entends dans l'écorce des arbres
Courir la sève,
Entends dans le cœur des rochers
Filtrer l'eau claire.

Dans ceux-là qui sont immobiles
Pourtant tout marche;
Et toi qui as tes deux pieds libres
Tu ferais halte?

Mais quand tu dors tes pieds eux mêmes
Ne dorment pas,
Ils t'emmènent dans le joyeux
Pays des rêves.

L'eau qui s'arrête, c'est de la glace,
C'est pour mourir;
Le corps vivant qui reste en place
Les vers le mangent.

Mieux vaut vivre assis que couché,
Debout qu'assis;
Et quand on est debout l'on marche
Car le sang bat.

Cours, marche! Le nuage ne s'arrête
Que pour pleuvoir,
Et le Romané ne se fixe
Que pour pleurer!

Poussière, je ne te crains pas,
Je t'avale à pleine gorge,
Tu altères les autres hommes,
Tu rafraichis les Romani.

D'où viens-tu? C'est de là-bas
Et c'est là-bas que je vais;
Tu m'apportes les nouvelles
Des beaux pays inconnus.

D'ici, de là, partout, toujours,
Tu vas, tu cours comme une folle,
Mais les étoiles dans le ciel
Sont de la poussière qui vole.

La pluie, la pluie aux doigts verts
Joue sur la peau des feuilles mortes
Son joyeux air de tambourin.

La pluie, la pluie aux pieds bleus
Danse sa danse tournoyante
Et fait des ronds dans la poussière.

La pluie, la pluie aux lèvres fraîches
Baise la terre aux lèvres sèches
Et fait craquer le corset du grain.

.... Les yeux des bons Romani
Sont aussi clairs que l'eau qui court,
Et comme elle, à travers les choses,
Ils passent sans se reposer.

Et chaque brin d'herbe leur conte
Sa naissance mystérieuse
Et chaque étoile en s'y mirant
Leur dit toutes ses aventures.

Aussi en savent-ils, en savent-ils!
Cela depuis que le monde est monde;
Les yeux clairs des bons Romani
C'est l'eau qui court et peut parler.

Come si vede, queste canzoni danno al libro una nota nuova e originale; senza metro e senza rima, ma scritte con una certa cadenza e qua e là con certe assonanze che accarezzano l'orec-

chio, rappresentano, a mio avviso, quella prosa poetica vagheggiata da Baudelaire e finora, eh'io sappia, inutilmente tentata.

✱

Noris par JULES CLARETIE. — Ecco un romanzo che come quelli di Feuillet e di Cherbuliez, può stare impunemente nel salotto d'una signora; qualunque cosa esso contenga, il nome immacolato dell'autore risponde della sua moralità, la *marca di fabbrica* non ammette dubbio di sorta e gli dà accesso non solo nel salotto delle signore, ma fin sotto il guanciale delle ragazze. Gli scrittori naturalisti, si sa, sono troppo *arditi* nei loro lavori; gli altri, quelli che non sono naturalisti, rispettano le convenienze, dicono tutto quello che hanno da dire e lo dicono con politica, con grazia, sicché chi vuol capire, capisce, e chi non vuol capire è contento lo stesso.

Questa volta, per esempio, Claretie prova e dimostra che una fanciulla ha bello essere avvenente e colta, se è onesta non trova marito, ma non appena essa lascia l'onestà nel paese delle buone intenzioni, i pretendenti si fanno avanti, pretendenti sul serio, ricchi e blasonati. Per la dimostrazione di cotesta tesi, moralissima e soprattutto verissima, l'autore evidentemente è costretto a mostrarci la sua eroina nelle due fasi, *prima* e *dopo*, e mostrandoci *dopo* a toccare certi tasti scabrosi, ma che importa? Egli non è naturalista, coll'apparenza salva la verità, colla forma salva la sostanza, e la morale non ha nulla a temere. Se fosse naturalista e dicesse le stesse cose, solo usando diverse parole, guai al mondo; invece sotto la sua penna, che per far vestiti è meglio d'un sarto, il male non è più male perché è coperto d'un magnifico abito ricamato.

Siamo intesi, signore mie; sono le Marneffe, le Bovary e più ancora le Gervaises e le Germinies Lacerteux quelle che possono avvelenarvi, ma le creature sentimentali, impastate di fantasia e di chiaro di luna, che fanno all'amore nel boschetto solitario, che tradiscono il marito, e dopo il marito l'amante, con tanta soavità d'affetto e con tanta poesia, vi pare che possano turbare le coscienze? Dal momento che non è la colpa in sé stessa quella che offende, bensì la brutalità che della colpa ispira orrore e ribrezzo, io credo che da queste creature e in generale da tutti i romanzi idealisti, ci sia molto da imparare: per esempio, a pascersi di chimere e di sogni, a noirsi della famiglia, a correre col desiderio là dove una donna onesta non può mettere il piede.

Noris è un libro eccellente; imparate, imparate, e che Dio vi tenga nella sua santa custodia.

✱

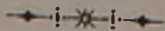
Nel fascicolo di agosto della *Rassegna Nazionale*, oltre un bozzetto « *Passano gli squadroni* » della signora Livia Bellini delle Stelle, che nella sua rustica semplicità mi pare assai bene riuscito come giusta rappresentazione del vero e di un fatto schietamente umano, merita d'essere ricordato un saggio critico sopra Champfleury. Trattandosi in esso d'uno scrittore da noi poco conosciuto o almeno poco letto malgrado la sua popolarità in Francia e il posto che occupa nella letteratura contemporanea, non posso che lodare il signor G. I. d'aver pensato molto opportunamente, e se non erro, per primo in Italia, a consacrargli uno studio, il quale potrebbe certo essere più completo, ma giusto negli apprezzamenti generali, dà dell'autore di *Chien-Cailou* un'idea abbastanza chiara ed esatta.

✱

Marc Monnier ha ripreso nella *Bibliothèque universelle et revue suisse* la rassegna letteraria italiana che dovette interrompere a causa d'un viaggio da lui compiuto appunto in Italia e raccontato con quella benevolenza per noi e per le cose nostre che, strana in un francese, gli ha sempre cattivato tutte le nostre simpatie. Stante la sua assenza da Losanna e la ristrettezza del tempo, nel fascicolo d'Agosto piuttosto che una rassegna, particolareggiata secondo il suo solito, ci dà un indice dei libri e dei giornali pervenutigli nel frattempo, corredandolo di brevi osservazioni, quasi tutte piene di cortesia, e non dimenticando il *Frou-Frou*; per quanto ci riguarda, noi gli siamo riconoscenti delle due righe con cui saluta la comparsa del nostro giornale e osiamo sperare che presto, quando, come promette, vorrà darne un giudizio, questo non ci sarà troppo sfavorevole.

O. RABASTA

LE REGATE DEL R. Y. C. I.



Se le regate del R. Y. C. I. hanno lasciato qualcosa a desiderare per concorso di yachts e di spettatori, possono d'altra parte a giusto titolo dirsi le meglio riuscite e le più feconde di risultati fra quante gare vennero dal 1880 in poi bandite dal R. Y. C. I.

Infatti negli altri anni chi mai si curava delle regate del R. Y. C. I.?

Un articoletto sullo *Sport*, organo ufficiale, due o tre telegrammi sul *Fanfulla* e sul *Fracassa* e buona notte signori!

La più misera tra le corse di birroccini avrebbe fatto indubbiamente più fracasso.

Quest'anno invece, i *reporters* non sono mancati, ed abbiamo avuto il piacere di leggere lunghe e poetiche descrizioni di regate, di ammirare disegni discretamente fantastici di yachts e di appassionarci magari per qualche polemica insorta relativamente alla maggiore o minore utilità delle gare navali.

Si, malgrado alcuni pessimisti che si ostinano a non trovar nulla d'interessante in una gara nella quale occorre più abilità e talvolta anche più coraggio che in dieci corse al galoppo, abbiamo veduto dei buoni lombardi, degli eccellenti fiorentini seguire col binocolo le evoluzioni delle nostre barche, appassionarsi e scommettere per questo o quel yacht, ed inquietarsi se la virata della boa non era stata fatta a dovere, se la controranda o i fiocchi non portavano bene.

È un risveglio? Io credo di sì. Sebbene le signore, che pure vengono così volentieri a bordo dei nostri yachts, affettino per moda, suppongo, di non interessarsi che alle corse a remi, pure una certa importanza agli occhi dei profani le nostre regate cominciano ad averla e non dispero di fare un *urrah* in un giorno non lontano alla prima yachswoman italiana.

Con questo pio desiderio entro in argomento.

Tutto era pronto, molti yachts giunti dalle varie parti d'Italia stavano ancorati nell'incantevole golfo della Spezia; era già un affaccendarsi per i palchi, boe, traguardi, ecc. Quando un telegramma, colla sua fredda economia di parole, venne a ghiacciare di spavento tutti gli animi, «CASAMICCIOLA CAUSA TERREMOTO DISTRUTTA». In seguito a questo telegramma la Direzione del R. Y. C. I. con deliberazione unanime rimandava di otto giorni le regate, ed ecco la causa per cui esse non ebbero luogo che li 11, 12, 13 e 15 di Agosto.

Non parlerò qui del soggiorno di Spezia; però sono in obbligo di dire che tutti gli yachtsmen accorsi ebbero dai nostri simpatici ufficiali di marina le più gentili accoglienze, e quando il naviglio del R. Y. C. I. se ne partì per la Regata di crociera i saluti più affettuosi furono scambiati, ed io particolarmente lasciai nuove ma care amicizie, che spero di non perdere mai più.

Il sabato 11 Agosto fu dunque la prima giornata, e stando al programma dovevano avere luogo le Regate

di Serie; verso le nove quasi tutti li yachts erano sotto vela incrociando a levante del traguardo; tutto era bene ordinato, ciascun concorrente aveva ricevuto il suo piano del percorso e le ultime istruzioni scritte. Si era fissato che il percorso si dovesse fare da Ponente a Levante, con il primo lato del triangolo sui bordi e l'ultimo in poppa. All'ora fissata, dati i segnali, partono i concorrenti della prima serie dalle 20 tonn. in su. Tre soli sono i concorrenti: *Nair*, cutter di 23 tonn. del Principe di Marsiconovo; *Miss-Mary*, cutter di 21 tonn. del sig. Cassinelli; e la *Luisa*, yawl di 54 tonn. del Duca Strozzi. Questi passano con tutte le vele e si mettono in rotta per la Bocca di Ponente della diga, quindi per l'isola del Tino che devono girare.

Passano al traguardo di partenza nell'ordine seguente:

Nair 10° 00^m 35^s.

Miss-Mary 10° 00^m 46^s.

Luisa 10° 04^m 40^s.

Sempre sui bordi escono dalla diga alle ore:

Nair 11° 08^m 10^s.

Luisa 11° 11^m 20^s.

Miss-Mary 11° 12^m 04^s.

Per causa di una bordata tirata molto verso terra la *Miss-Mary* si era lasciata sorpassare, però la lotta diventava assai interessante. Fuori diga il vento essendo freschetto ed il mare un poco mosso, rientrano la contro randa e si mettono a manovrare per passare nel canale fra la Palmaria ed il Tino. La *Luisa* e *Nair* imboccano contemporaneamente, mentre *Miss-Mary* per montare l'ultima punta è costretta a tirar una bordata di più, rimanendo indietro di circa 600 metri. Al traguardo restano puntati nell'ordine qui notato:

Luisa 12° 24^m.

Nair 12° 24^m 02^s.

Miss-Mary 12° 28^m 09^s.

Montata l'isola, si mettono al lasco e così aumentano tutti la velatura per qualche tempo, *Luisa* e *Nair* sono bordo a bordo, distanzando sempre *Miss-Mary*. A mezza strada dal Tino alla boa del Capo Corvo, *Nair* rompe l'asta della contro randa, per cui a questa boa l'ordine è in questo senso:

Luisa 12° 56^m 01^s.

Nair 12° 57^m.

Miss-Mary 12° 57^m 05^s.

Come si vede *Miss-Mary* si avvicina velocemente, sorpassando poi alla Bocca di Levante della diga ove il percorso diventa tutto in poppa ed ove tutti hanno messo fuori quanta tela si può; alla Bocca passarono alle ore:

Luisa 1° 12^m 37^s.

Miss-Mary 1° 14^m 50^s.

Nair 1° 17^m 02^s.

L'arrivo poi ha luogo nell'ordine seguente:

Luisa 1° 22^m 10^s.

Miss-Mary 1° 23^m 21^s.

Nair 1° 30^m 10^s.

Fatto i calcoli d'alleviamento risulta la tabella qui unita:

Percorso 15 Miglia.

Nome del Yacht	Alleviamento	Tempo impiegato	Tempo da calcolarsi
<i>Luisa</i>	0° 00 ^m 00 ^s	3° 17 ^m 30 ^s	3° 17 ^m 30 ^s
<i>Miss-Mary</i> . .	0 04 45	3 22 25	3 17 40
<i>Nair</i>	0 05 01	3 31 07	3 27 19

Risulta vincitrice nella gara di S. M. il Re, *Luisa* che ha una splendida coppa di porcellana di Sèvres, montata in bronzo, dono di S. M., quale primo premio; *Miss-Mary* per secondo premio ottiene un sestante, dono della Direzione del nostro giornale.

Mentre la grande serie era in corsa, gl'iscritti per la gara di S. A. R. il Duca di Genova, partivano anch'essi più numerosi: *Seabird* di 14 tonn. del Conte Lanza Mazzarino; *Sfinge* 17 tonn. del March. Cesare Imperiale; *Selika* 12 tonn. del sig. V. E. Mori; *Ondina* 9 tonn. del Conte Biscaretti; *Bianca* 10 tonn. del sig. Collacchioni; *Enrichetta* di 6 tonn. del sig. Squadrelli; *Peppina* 6 tonn. del Conte Rorà.

All'ora fissata tutti i concorrenti erano sul posto e con esattezza degna di lode la Commissione Marittima li fece partire. Passarono il traguardo nell'ordine seguente:

Peppina 10° 24^m 51^s.
Ondina 10° 26^m 29^s.
Bianca 10° 26^m 45^s.
Selika 10° 26^m 55^s.
Enrichetta 10° 27^m 20^s.
Seabird 10° 29^m 53^s.
Sfinge 10° 31^m 09^s.

Il percorso era fissato nel senso di Ponente a Levante, due giri fuori diga; tutti erano senza contro randa, ad eccezione dello *Sfinge*; al primo passaggio alla Bocca di Ponente della diga furono così marcati:

Sfinge 11° 39^m 10^s.
Selika 11° 40^m 00^s.
Seabird 11° 40^m 30^s.
Ondina 11° 41^m 00^s.
Enrichetta 11° 50^m 01^s.
Peppina 11° 54^m.
Bianca 11° 55^m 30^s.

Sul lato della diga, benchè il mare fosse un poco duro, quasi tutti aumentarono di velatura passando alla bocca di levante alle ore:

Seabird 11° 49^m 50^s.
Sfinge 11° 49^m 51^s.
Selika 11° 51^m 00^s.
Ondina 11° 52^m 05^s.
Enrichetta 12° 01^m 40^s.
Bianca 12° 06^m 30^s.
Peppina 12° 07^m 30^s.

Continuando in poppa con tutti lo spinaker fuori, compirono il primo giro alle ore:

Seabird 11° 56^m 32^s.
Sfinge 11° 57^m 33^s.
Selika 11° 58^m 50^s.
Ondina 11° 01^m 45^s.
Enrichetta 12° 08^m 36^s.
Bianca 12° 13^m 31^s.
Peppina 12° 20^m 14^s.

Salvo avarie era già quasi assicurato l'ordine di arrivo ed i vari passaggi ebbero luogo nell'ordine qui marcato:

Bocca di Ponente:

Seabird 12° 57^m 10^s.
Sfinge 1° 04^m.
Selika 1° 04^m 30^s.
Ondina 1° 09^m.
Bianca 1° 29^m.
Enrichetta 1° 42^m.

Bocca di Levante:

Seabird 1° 05^m 17^s.
Sfinge 1° 13^m 25^s.
Selika 1° 15^m 40^s.
Ondina 1° 19^m 04^s.
Bianca 1° 43^m 30^s.
Enrichetta 1° 55^m 32^s.

La *Peppina* per avarie abbandonava il campo e ritornava in porto. Al traguardo d'arrivo furono puntati così:

Seabird 1° 13^m 18^s.
Sfinge 1° 25^m 07^s.
Selika 1° 26^m 59^s.
Ondina 1° 36^m 21^s.
Bianca 1° 55^m 01^s.
Enrichetta 2° 05^m 30^s.

Col calcolo d'alleviamento fatto, risultò questa tabella:

Percorso 12 Miglia.

Nome del Yacht	Alleviamento	Tempo impiegato	Tempo da calcolarsi
<i>Sfinge</i>	0° 00 ^m 00 ^s	2° 53 ^m 58 ^s	2° 53 ^m 58 ^s
<i>Seabird</i>	0 01 27,82	2 43 25	2 41 57
<i>Selika</i>	0 02 21,8	3 00 04	2 57 42
<i>Ondina</i>	0 04 00	3 09 52	3 04 52
<i>Bianca</i>	0 02 57	3 28 16	3 25 18
<i>Enrichetta</i>	0 08 03	3 38 10	3 30 05
<i>Peppina</i>	0 05 25	3 38 10	3 30 05

Furono dunque vincitori: *Seabird* che ebbe in premio un magnifico cronometro con catena, dono di S. A. R. il duca di Genova; *Sfinge* premiata con medaglia vermeille e *Selika* con medaglia d'argento.

Quello che ho potuto osservare in questa gara è che il nuovo competitore *Seabird* può diventare un nemico assai temibile, quando sarà meglio conosciuto dal suo equipaggio. Lo *Sfinge* non ha bisogno d'encomi; *Selika* ha molto guadagnato colla sua nuova velatura da Cutter, ed in poppa cammina molto bene; l'*Ondina* non ha sufficiente velatura per regata.

Viene finalmente la terza serie nella quale erano iscritti sei concorrenti: *Nina* tonn. 3,40, sig. Henfrey; *Edoardo* 3,8, sig. Bertoni; *Maelstrom* tonn. 2,8, signor Thaon di Revel; *Regina* tonn. 4,5, Conte Finocchietti; *Dejanira* tonn. 2,4, sig. Tori; *Diavolo* tonn. 2,8, signor Pallau.

Questi dovevano fare un giro entro diga. Passano dopo il secondo colpo di cannone in questo ordine:

Maelstrom 10° 54^m 20^s.
Dejanira 10° 54^m 41^s.
Diavolo 10° 55^m 12^s.
Edoardo 10° 55^m 35^s.
Nina 10° 56^m 23^s.
Regina 10° 56^m 51^s.

Eseguito il percorso, tagliano nuovamente la linea d'arrivo in questo ordine:

Edoardo 12⁰ 11^m 10^s.
Nina 12⁰ 14^m 26^s.
Regina 12⁰ 16^m 23^s.
Maelstrom 12⁰ 22^m 56^s.
Diavolo 12⁰ 23^m 05^s.
Dejanira 1⁰ 25^m 50^s.

Tempo compensato risultò la qui unita classificazione:

Percorso 5 Miglia.

Nome del Yacht	Alleviamento	Tempo impiegato	Tempo da calcolarsi
<i>Regina</i> . . .	C ⁰ 00 ^m 00 ^s	1 ⁰ 19 ^m 32 ^s	1 ⁰ 19 ^m 32 ^s
<i>Edoardo</i> . . .	O 00 22,5	1 15 35	1 15 11
<i>Nina</i> . . .	O 00 45	1 18 05	1 17 20
<i>Maelstrom</i> . . .	O 01 02	1 28 56	1 27 53
<i>Diavolo</i> . . .	O 01 02	1 27 53	1 26 50
<i>Dejanira</i> . . .	O 01 37	2 31 09	2 30 31

Furono proclamati vincitori *Edoardo* del Signor Bertonati che si ebbe un cannocchiale, dono del Ministero della Marina; *Nina* del Signor Henfrey, premiato con Medaglia d'argento; *Regina* del Sig. Finocchietti con medaglia di bronzo.

Terminava la prima giornata la gara di S. A. R. il Principe di Napoli per lancia a vela della R. Marina. Sei iscritti. Molto ammirata la manovra per la partenza ed il tempo impiegato per tagliare il traguardo così marcato:

Lancia N. 5 - 11⁰ 17^m 14^s.
 » » 1 - 11⁰ 18^m 26^s.
 » » 3 - 11⁰ 18^m 37^s.
 » » 4 - 11⁰ 19^m 09^s.
 » » 6 - 11⁰ 19^m 19^s.
 » » 2 - 11⁰ 29^m 30^s.

Ritornarono al traguardo alle ore:

Lancia N. 6 - 1⁰ 07^m 51^s.
 » » 2 - 1⁰ 13^m 55^s.
 » » 3 - 1⁰ 24^m 19^s.
 » » 5 - 1⁰ 27^m 26^s.
 » » 1 - 1⁰ 59^m 42^s.

La lancia N. 4 abbandonava il campo per avarie all'alberata.

Furono proclamati vincitori del primo premio la Lancia della Direzione Generale; del secondo la Lancia della Corvetta *Venezia*; del terzo la Lancia della Corvetta *Castelfidardo*.

E così terminava la prima giornata con massima soddisfazione della Commissione Marittima, che non aveva visto spuntare all'orizzonte neppure una protesta stante la sua previdenza e l'ordine stabilito.

La sera però avvenne una grave discussione tra i membri della Commissione Marittima relativamente alla partenza della gara d'insieme. Ritenevasi da alcuni, e non a torto, che la partenza volante, quale si usa qualche volta sul lago di Como ed a Nizza, avesse da produrre gravi inconvenienti per la rapidità colla quale tutti procurano di tagliare il traguardo; vinse però il partito di coloro che desideravano la partenza volante e l'esito diede loro ragione.

Al secondo colpo di cannone sparato alle ore 10⁰ 26^m sedici yachts tagliavano quasi simultaneamente il traguardo senza alcun investimento.

Il vento ed il mare erano molto diminuiti dal giorno prima, così le probabilità erano più per i piccoli yachts, però tutti indistintamente erano carichi di vele. *Miss-Mary* prese subito la testa che più non abbandonò per tutto il tempo, seguita dalla *Luisa*, *Sfinge*, *Selika*, *Ondina*, *Regina*.

Alla loro prima uscita dalla Bocca di Ponente della diga sono puntati nell'ordine seguente:

Miss-Mary 11⁰ 32^m.
Luisa 11 43.
Ondina 11 49.
Selika 11 50.
Sfinge 11 51.
Regina 11 55.
Nina 11 58.
Bianca 11 58 22.
Nair 12 06.
Seabird 12 17.
Enrichetta 12 17 15.
Dejanira 12 19.
Edoardo 12 22 50.
Peppina 12 27 40.

Diavolo e *Maelstrom* si ritiravano.

Alla Bocca di Levante passano in quest'ordine:

Miss-Mary 11⁰ 53^m 10^s.
Luisa 12 02 20.
Sfinge 12 09.
Selika 12 12.
Ondina 12 12 15.
Regina 12 15.
Bianca 12 18.
Nina 12 18 01.
Nair 12 26 30.
Seabird 12 37 20.
Dejanira 12 39 40.
Enrichetta 12 39 45.
Edoardo 12 42 20.
Peppina 12 47 30.

Al primo giro *Selika* investe la boa d'arrivo ed è messa fuori Regata, intanto i concorrenti si rimettono in rotta per il secondo giro e sono puntati nell'ordine qui unito alla bocca di ponente della diga:

Miss-Mary 1⁰ 20^m.
Luisa 1 45.
Sfinge 1 49.
Selika 1 54.
Regina 1 53.
Ondina 2 01.
Nina 2 10.
Bianca 2 10 07.
Nair 2 18.
Dejanira 2 30 25.
Enrichetta 2 38.
Edoardo 2 45 12.
Peppina 3 00.

Li altri avevano dovuto ritirarsi.

Alla Bocca di Levante sono puntati:

Miss-Mary 1⁰ 45^m.
Luisa 2 05.
Sfinge 2 12.
Selika 2 14.
Regina 2 17.
Ondina 2 20.
Bianca 2 30.
Nina 2 32.
Nair 2 40.
Dejanira 2 50.

Enrichetta 2 51.

Edoardo 3 04.

Peppina 3 20.

All' arrivo, mentre lo *Sfinge* gira per tagliare il traguardo, una manovra non perfettamente calcolata porta lo scopamare a sfiorare la tenda della *Boa*. La *Regina* per identica manovra è pure messa fuori regata. Fatto i compensi risulta questa tavola:

Percorso 12 Miglia.

Nome e tonnello	Compenso	Partenza	Arrivo	Percorso osservato	Percorso calcolato	Premio
<i>Nair</i> 22 7	0° 19' 15" 4	10° 26'	3° 01' 19"	4° 35' 49"	4° 55' 04" 49	9
<i>Miss-Mary</i> 20 6	0 18 41 2	10 26	1 58 46	3 32 46	3 51 27 2	1
<i>Luisa</i> 54 2	0 24 25 5	10 26	2 24 45	3 58 43	4 23 10 3	2
<i>Ondina</i> 9 5	0 14 27 5	10 26	2 40 49	4 14 49	4 29 16	6
<i>Selika</i> 12 20	0 15 40 8	10 26	2 31 31	4 05 31	4 22 11	3
<i>Sfinge</i> 17 6	0 17 45	10 26	2 29 51	4 03 51	4 21 36	4
<i>Seabird</i> 14 1	0 16 31 6	10 26	—	—	—	13
<i>Bianca</i> 10 7	0 14 59 8	10 26	2 48 35	4 22 35	4 37 34	7
<i>Enrichetta</i> 6 4	0 09 37	10 26	3 13	4 47	4 56 37	10
<i>Peppina</i> 6 8	0 12 27 3	10 26	3 50	5 24	5 36 27	14
<i>Nina</i> 3 4	0 09 12	10 26	2 50 18	4 24 18	4 33 30	8
<i>Edoardo</i> 3 8	0 09 51	10 26	3 23 39	4 57 39	5 07 30	12
<i>Maelstrom</i> 2 8	0 07 36	—	—	—	—	—
<i>Regina</i> 4 5	0 10 42	10 26	2 34 45	4 08 45	4 19 25	5
<i>Dejanira</i> 2 4	0 6 48	10 26	3 58 35	6 32	6 38 48	15
<i>Diavolo</i> 2 8	0 7 36	10 26	—	—	—	11

Causa quelli messi fuori regata, i premi furono aggiudicati ai seguenti concorrenti:

Primo Premio *Miss-Mary* del signor Cassinelli che vinse un magnifico vaso di bronzo con piede, dono del Presidente; Secondo *Luisa* del Duca Strozzi, una medaglia di vermeille; Terzo *Ondina* del Conte Biscaretti, una medaglia d'argento; Quarto Premio *Nina* del sig. Henfrey, una medaglia bronzo.

Nel mentre di questa gara aveva luogo quella dei Latini interamente pontati, gara che riuscì animatissima. Vi erano iscritti otto Latini, ma non se ne presentarono alla partenza che cinque, e di questi furono vincitori del Primo Premio *Excelsior* del sig. Volpi; del Secondo *Arco* del sig. Bello; del Terzo *Bettina* del sig. Massa.

Immediatamente dopo i Latini ebbe luogo la gara del Golfo per le imbarcazioni di questo, non iscritte nel R. Y. C. I. Concorsero dieci imbarcazioni: *Pierina* padrone sig. Martini, *Dandolo* sig. Pegazzano, *Giuseppina* sig. Mariotti, *Trento* sig. Rosa, *Eugenio* sig. Adami, *Adelina* sig. Bianchi, *Rosario* sig. Canepa, *Stamura* sig. Osimone, *Dandolino* sig. Tartarini, *Demetrio* sig. Barbieri. Tutti partirono in un mucchio, tutti eseguirono il percorso fissato senza avarie e senza contestazioni, e vinsero *Trento*, *Giuseppina* e *Dandolo*.

Alle cinque pomeridiane riprendevano le gare, e questo resto di giornata era tutto consacrato al remo. Tre erano le Baleniere iscritte per la gara della R. Marina: la baleniera dell'*Amedeo*, quella della Direzione Generale e quella del S. Martino che giunsero nell'ordine d'iscrizione dopo una viva lotta fra le due prime.

Alle cinque e mezza partirono i Gozzi a quattro remi della Spezia, ed il Commissario alla partenza non ebbe poco a fare per metterli in ordine. Erano sette concorrenti, dopo una lotta vivissima furono proclamati vincitori:

Primo Premio, Gozzo 296, Fortunato Daniele.
Secondo » » 292, Valdetaro Raffaele.
Terzo » » 352, Canepa Giovanni.

Il meglio della giornata era destinato alla gara delle Signore di Spezia per Società Canottieri; disgraziatamente per circostanze imprevedute non concorsero che due sole società, i Canottieri Alfredo Capellini ed i Canottieri Genovesi, due società assai conosciute in Italia che promettevano una gara interessantissima.

Il percorso era di 3500 metri; alle 6 e 10 i due equipaggi partono regolarmente; i Livornesi con 39 palate ed i Genovesi con 38, per la metà del percorso furono quasi sempre uniti, ma alla fine con una splendida arrancata i Livornesi passarono avanti giungendo primi di circa due lunghezze, tra gli applausi della folla che s'assiepa sulle calate e nei gozzi.

Terminava la giornata la gara delle lance a 10 remi della R. Marina e quell'avanzarsi di cinque lance che tuffavano i remi nell'acqua con moto così uniforme e regolare, certo era di bellissimo effetto. La palma della vittoria rimase alla lancia N. 2 della *Venezia*, venne dopo la lancia N. 3 pure della *Venezia*, e terza la lancia del R. Corpo d'armamento.

Il lunedì, abolite le gare dei vapori e dei sandolini per mancanza di concorrenti, ebbe luogo al mattino la gara del solitario a vela, parte forse più essenziale ed interessante per chi ha veramente passione a questo sport. Cinque erano gl'iscritti, ma tre soli partirono; il vento assai freschetto ed il mare un poco agitato promettevano una bella gara.

Passarono al traguardo nell'ordine seguente:

Dejanira sig. Tori 1° 01' 23".

Edoardo sig. Bertonati 1 01 45.

Maelstrom sig. Conte Revel 1 02 30.

Si mettono sui bordi per montare la boa al vento che devono virare; la *Dejanira* si sbanda in modo assai pronunziato, ma ben governata tosto si rimette; l'*Edoardo* sta in mezzo al golfo e fa piccole bordate. Il *Maelstrom* si porta troppo verso terra e rimane in calma, ciò che gli fa perdere ogni probabilità. Ripassano al traguardo alle ore

Edoardo 2° 18' 20".

Dejanira 2 22 35.

Il *Maelstrom* distanziato venne sino vicino alla meta, poi ritornò indietro, ma fu molto ammirata dagli spettatori la maestria del suo proprietario che in poppa ebbe il talento di innalzare nè più nè meno che il suo spinnaker. Bravo Conte Revel, foste vinto è vero, ma con tali disposizioni non dovete abbandonare la partita e arrivederci l'anno venturo.

Il Bertonati col suo *Edoardo* si ebbe il primo premio consistente in una bottiglia a liquori in forma di foca; ed il Tori colla *Dejanira* si ebbe la medaglia vermeille di secondo premio.

Terminava la giornata la gara dei Canottieri Italiani che riuniva nuovamente le due società della vigilia. L'esito fu identico, i Capellini giunsero primi vincendo di 0° 00' 37", e così si ebbero tutti gli onori delle Regate. All'anno venturo, e speriamo vedere più concorrenti.

Il martedì era consacrato al riposo, e così non stancherò il lettore col resoconto dell'Assemblea generale, non molto numerosa, ma ove si fecero parecchie buone proposte. Alla sera pranzo sociale, e quindi la distribuzione dei premi nello Stabilimento Seleno messo a nostra disposizione.

Alle 9 ant. del 15 Agosto due colpi di cannone diedero il segnale della partenza per la Regata di Crociera dalla Spezia a Livorno. Nove yachts sfilarono dinanzi al traguardo salutando gli ufficiali di marina che con tanta gentilezza ci avevano prestato in tutti quei giorni l'opera loro per il buon esito delle Regate.

Qui mi permetta il lettore due righe di spiegazione: narrerò le vicende della Regata di Crociera,

indi in fine riporterò il quadro delle partenze, compensi ecc.

Usciti quasi tutti contemporaneamente dalla Bocca di Ponente della diga, circa alle undici, i concorrenti furono avvolti da una densissima nebbia; fu giuocoforza navigare colla Bussola. Intanto spirava un lieve vento di Ponente-libeccio, e verso l'una pom. la nebbia si alzò gradatamente e si poté allora giudicare della posizione dei concorrenti. La *Miss-Mary* contando sui venti di maestrale erasi molto allargata, indi venivano verso terra la *Luisa*, *Ondina*, *Sfinge*, *Selika*. *Regina* era di poppa un poco a destra della *Luisa*, *Bianca* di poppa allo *Sfinge*. Intanto il vento girando sempre più al libeccio faceva gradatamente voltare la prora verso terra, e tosto tutti erano sui bordi diretti su Viareggio ove dalle cinque alle sei tutti cambiarono di mura. Questa manovra aveva per iscopo di avvicinarsi a terra onde prendere il vento di terra nella notte.

Alle sette si cominciò ad incontrare un poco di mare, intanto il vento scomparso quello della giornata non aveva più direzione fissa. Il Barometro scendeva e tutto faceva presagire un colpo di vento, ma di dove? questo era da vedersi. Tutti intanto s'allargavano da terra, assai pericolosa in quei paraggi per i bassi fondi esistenti. Bocca d'Arno a sinistra e le secche della Meloria a destra ci stringevano come in un lungo corridoio di più miglia. Il mare crescente sempre di mezzogiorno-libeccio ci indicava che non lontano trovavasi questo vento; correnti contrarie fortissime ci sbarravano la strada. Alle nove e mezza il vento era stabilito e ammainata qualche contro randa, tutti erano pronti a sostenere il tempo e a non indietreggiare. Era veramente interessante il vedere con quanta ansietà si studiava il buio dell'orizzonte per iscoprire qualche velatura, e quando questa si avvistava, come si stava indagando chi poteva essere quel nemico, ma tosto la bufera divise tutti i concorrenti e ciascuno cercò di navigare per il meglio.

Il traguardo era il Fanale di Livorno dell'antemurale e quello di terra sulla bocca di tramontana. Ora dalla tabella qui unita si potrà vedere facilmente gli arrivi. Due dei Regatanti il *Diavolo* e la *Nina* appoggiarono a Viareggio. La *Luisa* vicinissima a Livorno incagliò, però senza nessuna importanza. Gli altri giunsero tutti in ottime condizioni o con qualche avaria insignificante nell'ordine seguente.

Nome del Yacht	Partenza	Arrivo	Tempo impiegato	Compensi	Tempo imp. ^{to} compensato
<i>Miss-Mary</i> . . .	10 ⁰ 09 ^m 56 ^s	1 ⁰ 33 ^m 50 ^s	15 ⁰ 23 ^m 54 ^s	0 ⁰ 30 ^m 39 ^s	15 ⁰ 54 ^m 33 ^s
<i>Ondina</i> . . .	10 07 23	2 43 20	16 33 57	0 14 32	16 50 29
<i>Regina</i> . . .	10 02 47	3 19 30	17 16 43	—	17 16 43
<i>Nair</i>	10 02 20	4 09 15	18 06 55	0 32 39	18 39 34
<i>Sfinge</i> . . .	10 05 52	4 31 10	18 25 18	0 27 17	18 52 35
<i>Selika</i> . . .	10 03 51	4 39 10	18 35 19	0 18 27	18 53 46
<i>Bianca</i> . . .	10 10 48	6 05 07	19 54 19	0 16 35	20 10 54

A seconda della presente tabella vengono proclamati vincitori della Regata di Crociera Spezia-Livorno i seguenti:

Primo Premio *Miss-Mary*.
Secondo Premio *Ondina*.
Terzo Premio *Regina*.
Quarto Premio *Nair*.

E qui il mio compito sarebbe finito se non avessero avuto luogo le gare promosse dalla benemerita Sezione Livornese; così quest'anno si ebbe due serie di Regate, e speriamo che questa nobile emulazione abbia negli anni venturi da ripetersi, per sempre più accrescere la passione del mare e queste nobili gare.

Senza dilungarmi tanto riporterò brevemente qui le tabelle fatte dalla Commissione Marittima locale con qualche particolare accaduto nelle varie gare.

Sabbato 18 Agosto era la giornata stabilita per le tre gare di serie, ma per causa del *Diavolo* che capovolto dall'impeto del vento vicinissimo ad una delle barcaccie messe per formare il vertice del triangolo da percorrere questa barca onde soccorrere i naufraghi abbandonò gli ormeggi, e mancando una boa del viraggio, la gara fu annullata in forza dell'articolo del Regolamento. Il vento era assai forte ed il mare mosso, molti dei concorrenti avevano una mano di terzaroli alla randa e fu veramente fortuna che l'abboccamento del *Diavolo* abbia avuto luogo presso la boa, così non mancarono i pronti soccorsi, e tutto si ridusse ad un bagno forzato di qualche minuto. Non ebbe luogo dunque che la gara del Tirreno per yachts di oltre 20 tonn. e quella della Meloria per yachts di meno di 5 tonn. La *Miss-Mary* ebbe una serie di avarie, per due volte ruppe l'alberotto ed un'altra volta ebbe avarie nelle manovre che la costrinsero ad abbandonare la Regata. La *Luisa* pure il primo giorno ruppe l'alberotto e fu messa fuori Regata; il secondo giorno avendo tagliato il traguardo alla partenza dopo il quarto d'ora concesso, veramente cosa disgraziata, poichè dai conti di compenso avrebbe vinto il primo premio. Ecco le due tabelle della prima giornata:

Gara del Tirreno.

Nome e tonnellaggio	Partenza	Arrivo	Tempo impiegato	Compensi	Tempo compensato
<i>Miss-Mary</i> 20 58	10 ⁰ 17 ^m 13 ^s	—	—	—	Ritirato
<i>Nair</i> 22 65	10 13 12	2 ⁰ 36 ^m 40 ^s	4 ⁰ 23 ^m 28 ^s	—	4 ⁰ 23 ^m 28 ^s
<i>Luisa</i> 54 20	10 15 22	2 39 13	4 23 51	4 ⁰ 04 ^m 24 ^s	4 28 15

Proclamato Primo Premio *Nair*.

Secondo Premio *Luisa*.

Gara della Meloria.

Nome e tonnellaggio	Partenza	Arrivo	Tempo impiegato	Compensi	Tempo compensato
<i>Nina</i> 3 4	11 ⁰ 42 ^m 02 ^s	1 ⁰ 32 ^m 35 ^s	1 ⁰ 50 ^m 35 ^s	» » 35 ^s	1 ⁰ 58 ^m 08 ^s
<i>Regina</i> 4 5	11 41 30	1 35 20	1 53 50	» 01 ^m 36 ^s	1 54 26
<i>Diavolo</i> 2 8	11 43 25	—	—	—	cola a a piece

Proclamato Primo Premio *Nina*.

Secondo Premio *Regina*.

Al mattino della Domenica 19 si cominciava con una gara di Latini, 10 in partenza, e furono dichiarati vincitori: 1.^o *Eteole*, 2.^o *Maometto*; indi ebbe luogo la gara d'insieme col premio speciale ed unico alle costruzioni italiane dato dall'Ing. Orlando, consistente in una statua di bronzo (Colombo giovanetto) con piede di marmo e la gara di serie annullata il giorno prima.

Gara Lepanto.

Nome e tonnellaggio	Partenza	Arrivo	Tempo impiegato	Compensi	Tempo compensato
<i>Ondina</i> 9 5	12 ⁰ 24 ^m 18 ^s	3 ⁰ 37 ^m 05 ^s	3 ⁰ 12 ^m 47 ^s	0 ⁰ 02 ^m 43 ^s	3 ⁰ 15 ^m 30 ^s
<i>Miss-Mary</i> 20 58	11 22 24	—	—	—	Ritirato
<i>Nair</i> 22 65	12 25 14	3 10 06	2 44 52	0 07 15	2 52 07
<i>Nina</i> 3 40	12 23 28	—	—	—	Ritirato
<i>Selika</i> 12 20	12 23 07	3 33 58	3 10 51	0 04 06	3 14 57
<i>Luisa</i> 54 20	12 40 08	3 15 37	2 35 29	—	Fuori regata
<i>Bianca</i> 10 73	12 25 03	—	—	—	Ritirato
<i>Sfinge</i> 17 00	12 25 42	3 27 03	3 01 21	0 06 03	3 07 24
<i>Regina</i> 4 50	12 33 02	—	—	—	Ritirato

Proclamato premio unico e ricordo del Club *Nair*.

Proclamati per la gara di serie, annullata il 18:

Primo Premio *Sfinge*.

Secondo Premio *Selika*.

Terzo Premio *Ondina*.

Tutto si terminava colla distribuzione dei premi e festa da ballo, lasciandoci con una stretta di mano ed un arrivederci all'anno venturo. Dove?... Chi lo sa!

PADRON ROB.

PER CASAMICCIOLA

Al momento d'andare in macchina e dallo spoglio dell' ultima corrispondenza risulta che il prodotto lordo della vendita del numero straordinario del giornale fu di L. 680 che la Direzione, dedotte le spese di stampa, invierà direttamente al Comitato Centrale dei soccorsi di Napoli. Siamo in obbligo di ringraziare tutti i nostri abbonati e lettori che vollero servirsi della povera opera nostra per alleviare l' immensa sciagura di Casamicciola.

Era nostra intenzione pubblicare i nomi degli oblatori ma ce ne distolse il desiderio espresso da molti di essi i quali preferirono di rimanere nell'ombra.

Il Depositario PADRON ROB

NOTIZIE VARIE

Dalle ultime informazioni avute dalla Direzione Centrale del R. Y. C. I. sappiamo che fu spedito ai soci aventi diritto una scheda di votazione per l'ammissione nella società di quarantacinque nuovi soci; questo è veramente un bel numero considerando che ci avviciniamo all'inverno.

Da informazioni particolari ci risulta che un Principe Napoletano il quale si presenta come socio promotore del R. Y. C. I. ha fatto ultimamente in Inghilterra acquisto di uno steam-yacht di 306 tonnellate da iscriversi nel naviglio del R. Y. C. I. A questo nuovo armatore i nostri più sinceri rallegramenti augurandogli molti imitatori.

Se notiamo una compra dobbiamo pure annunziare una vendita. Il *Vische* steam-yacht del March. Birago fu venduto al Signor Natale Isola che conta inviarlo in America. Ecco dunque un yacht che passa nel naviglio mercantile; speriamo che l'armatore del *Vische* non vorrà rimanere senza altro yacht e che presto vedremo un nuovo *Vische* elegante come il primo.

L'*Ondina* si prepara ad una piccola crociera sulle coste di Francia, spingendosi forse sino a Marsiglia.

I numerosi soci dimoranti a Napoli si riunirono e fondarono la Sezione Partenopea. Siamo certi ora che a questi benemeriti fondatori vorranno aggiungersi numerose altre persone amanti dello sport nautico, e che la nuova Sezione diventerà in breve una delle più importanti.

A Civitavecchia pure per opera d'un benemerito signore della città quanto prima verrà stabilita una

Sezione del R. Y. C. I. e ne fu già fatta regolare domanda alla Direzione Centrale.

La *Sfinge* è sempre sulle coste di Levante, ultimamente trovavasi a Lerici.

La bellissima goletta *Dori* del Barone Carlo Pironti venne presa in affitto dai Signori Marchese Doria Duca D'Eboli e Marchese Ruffo, che sembra abbiano delle intenzioni di qualche lunga crociera.

Il R. Y. C. I. ha finalmente pubblicato l'Annuario del quale parleremo nel prossimo numero.

Le Regate internazionali di Nizza vennero fissate per i giorni 15, 16, 17 Aprile 1884.

In questi giorni ebbero luogo le regate sul Lago di Como. — In attesa di un resoconto particolareggiato, possiamo dire che nella regata del giorno 3 riuscirono vincitori: 1.^o *Dardo* del Signor Brambilla — 2.^o *Cristina* del Marchese Trotti — 3.^o *Aida* del Conte Taverna. — Nella gara del giorno 4 vinse il primo premio il *Dardo* — il secondo *Mignon* del Sig. Oneto Luigi — il terzo *Jeannette* del Conte Dal Verme.

La medaglia del R. Y. C. I. per la migliore costruzione fu data alla *Mignon* di Oneto.

La regata del giorno 8 non ebbe luogo per mancanza di vento.

Al numero venturo ulteriori ragguagli.

Sappiamo che nelle regate di Castellamare il primo premio fu vinto dal *Nair* nuovo cutter del Principe di Marsiconovo, che aveva già brillantemente debuttato alle regate del R. Y. C. I. nello scorso agosto.

TURF

CORSE FUTURE

AL GALOPPO

VARESE — 7 e 10 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del 30 Giugno pel premio Varese e premio Reale, e alle 5 pom. del 16 Settembre per le altre corse. I pesi pel premio del Ministero verranno pubblicati il 6 Ottobre, e quelli pel premio Casbenno il giorno 8 Ottobre.

BOLOGNA — 14 Ottobre. — Le iscrizioni saranno chiuse alle 5 pom. del primo Ottobre, e solo per la corsa del Reno (Handicap) saranno pubblicati il giorno 20 Settembre.

Il giornale si trova in vendita:

TORINO: Presso Luigi Mattiolo, Portici di Po — FIRENZE: Presso l'Agenzia A. Falconi, Via Martelli — ROMA: Presso Francesco Franco, Piazza del Pantheon, 61-62 — NAPOLI: Presso l'Agenzia De Simone — GENOVA: Enrico Della Casa e presso i principali librai.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO

